



*Ministero del Lavoro
e delle Politiche Sociali*
DIREZIONE GENERALE DELL'IMMIGRAZIONE
E DELLE POLITICHE DI INTEGRAZIONE

La Comunità Tunisina in Italia

Rapporto annuale sulla presenza degli immigrati – 2013

Rev. 5

“Il Rapporto annuale sul Mercato del lavoro degli Immigrati” promosso dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali si arricchisce con i Rapporti annuali relativi alle presenze delle principali Comunità straniere presenti in Italia, a cura dell’Area Immigrazione di Italia Lavoro S.p.A.

I Rapporti annuali sulle Comunità sono elaborati dal progetto “La Mobilità Internazionale del Lavoro” finanziato dalla Direzione Generale dell’Immigrazione e delle Politiche di Integrazione.

I dati sono stati messi a disposizione dallo Staff di Statistica Studi e Ricerche sul Mercato del Lavoro di Italia Lavoro S.p.A.

I paragrafi introduttivi al primo e secondo capitolo sono tratti dal Rapporto nazionale sul MdL stranieri, edizione 2013.

Sommario

Premessa.....	5
Abstract.....	7
1. La comunità tunisina in Italia: presenza e caratteristiche	10
Lo scenario migratorio in Italia	10
1.1. Presenza e caratteristiche socio-demografiche.....	14
1.2. Gli ingressi in Italia	19
1.3. Modalità e motivi della presenza in Italia	21
1.4. Minori, seconde generazioni e accesso all'istruzione.....	23
1.5. Comunità in evoluzione	29
2. La comunità tunisina nel mercato del lavoro italiano	32
Lavorare in tempo di crisi: cambiamenti nel mercato del lavoro negli ultimi 2 anni	32
2.1. La condizione occupazionale: i dati di stock.....	35
2.2. Le assunzioni e le cessazioni nel mercato del lavoro dipendente e parasubordinato	40
2.3. Le modalità di svolgimento del lavoro	41
2.4. Lavoro irregolare e decreto emersione 2012.....	42
2.5. L'imprenditoria.....	45
2.6. L'accesso al mondo del lavoro: dal passaparola alla fruizione dei servizi per l'impiego	47
2.7. Attraversando la crisi.....	50
3. La comunità tunisina nelle politiche del lavoro e nel sistema di welfare	53
3.1. Gli ammortizzatori sociali	53
3.2. La previdenza.....	54
3.3. L'assistenza sociale	55
3.3.1. Pensioni assistenziali	55
3.3.2. Trasferimenti monetari alle famiglie.....	56

Premessa

I Rapporti annuali sulle maggiori comunità nazionali intendono restituire la complessità del fenomeno migratorio in Italia, fornendo un'analisi che – senza prescindere dal quadro complessivo – colga le specificità comunitarie. Il peso della componente relazionale nelle migrazioni, che si esplicita *in primis* nel meccanismo noto come “catena migratoria”, contribuisce infatti ad influenzare le traiettorie geografiche e professionali dei migranti, indirizzandoli verso specifiche aree dei paesi di accoglienza e verso determinati settori lavorativi, e rende dunque la dimensione comunitaria un elemento fondamentale di analisi.

Obiettivo prioritario della pubblicazione è pertanto quello di osservare e descrivere le principali comunità, tenendo conto sia delle variabili strutturali, sia dei percorsi di inserimento nel mercato del lavoro e nel sistema di *welfare*, per fotografare l'esistente e cogliere i processi in atto verso una piena integrazione.

Il testo è suddiviso in tre capitoli:

1. Il primo capitolo offre una descrizione degli aspetti socio-demografici più rilevanti: consistenza numerica delle diverse comunità, *trend* delle presenze negli ultimi 6 anni, distribuzione per genere e per classi di età, regioni di insediamento. Il capitolo presenta un *focus* specifico sugli ingressi avvenuti nel corso del 2012, analizzando le motivazioni di ingresso e la differenziazione per genere dei migranti entrati. Attenzione è stata data anche ai titoli di soggiorno, in particolare alla distinzione tra permessi di soggiorno a scadenza e di lunga durata, ritenendo il possesso di quest'ultimo un segnale importante di progressiva stabilizzazione dei migranti.

Un paragrafo specifico è dedicato alla presenza dei minori e al loro inserimento nel sistema scolastico e formativo. La scelta è stata dettata non solo dall'evidenza statistica (circa un migrante non comunitario su quattro è di minore età), ma anche dalla consapevolezza che si tratti di un tema centrale per il futuro del paese e per la definizione di efficaci politiche di integrazione. Il testo prende anche in considerazione il numero dei nati e l'andamento delle nascite nel corso degli ultimi 5 anni; vengono inoltre descritti – sotto il profilo numerico e del genere – i minori presenti in ogni comunità. Si analizza quindi l'inserimento dei minori nel sistema educativo nazionale, prendendo in considerazione l'intero arco scolastico fino alla formazione di carattere universitario. Si dà conto, infine, della presenza di minori stranieri non accompagnati appartenenti alla comunità di riferimento, approfondendo l'analisi laddove la consistenza numerica di questi ultimi superi le 10 unità.

Chiude il capitolo un paragrafo che intende evidenziare il cambiamento delle dinamiche migratorie della comunità, attraverso un'analisi diacronica delle motivazioni di soggiorno prevalenti, dei motivi di ingresso e della quota dei permessi di soggiorno per lunga scadenza.

Si sottolinea sin dalla premessa che i dati utilizzati nel primo capitolo non fanno riferimento ai cittadini residenti, bensì ai regolarmente soggiornanti, ossia tutti gli stranieri di Stati terzi rispetto all'Unione Europea che risultano in possesso di un valido documento di soggiorno (permesso di soggiorno o permesso di soggiorno CE per soggiornanti di lungo periodo) nonché i minori di età inferiore ai 14 anni che risultano iscritti sul permesso di un adulto.

2. Al tema del lavoro, la cui rilevanza è evidenziata dalla presenza di oltre 2 milioni e 300mila cittadini UE ed Extra UE nelle fila degli occupati, è dedicato il secondo capitolo. L'analisi si concentra sulla condizione occupazionale, dando particolare rilievo alla segmentazione per genere e classi di età, ai settori di attività economica, ai profili professionali e reddituali ed alle tipologie contrattuali. L'influenza della componente relazionale, cui si accennava in apertura, dovrebbe in questo ambito esplicitarsi rendendo evidenti specializzazioni interne alle singole nazionalità. In considerazione della costante espansione del fenomeno, uno specifico spazio di approfondimento all'interno del capitolo è dedicato al mondo dell'imprenditoria etnica. Vengono inoltre analizzate le assunzioni e le cessazioni nel mercato del lavoro dipendente, nonché gli esiti, in termini di regolarizzazione di rapporti lavorativi subordinati (domestici e non) del Decreto n. 109/2012. Attenzione specifica è stata data anche alla

fruizione, da parte delle comunità straniere, dei servizi per l'impiego pubblici e privati ed alle strategie messe in atto per la ricerca del lavoro. In chiusura di capitolo vengono analizzati gli effetti dell'attuale crisi economica sulle comunità, prendendo in considerazione l'andamento tra il 2007 ed il 2012 di alcuni indici quali: tasso di disoccupazione, reddito medio, incidenza dell'occupazione nei diversi settori di attività economica.

3. Il terzo capitolo affronta il tema delle politiche del lavoro e del sistema di welfare, facendo in particolare riferimento alla fruizione dei servizi offerti dal sistema previdenziale e assistenziale e alle misure di sostegno al reddito dei lavoratori (sistema degli ammortizzatori sociali).

Tutti i dati presentati sono stati analizzati – laddove possibile – effettuando confronti per continente e per area geografica di appartenenza.

Abstract

La prossimità geografica ed il comune affaccio mediterraneo rendono l'Italia una meta privilegiata per i flussi migratori dalla Tunisia, tanto che presenze tunisine nel nostro Paese si contano sin dagli anni '70.

Prima meta storica della comunità tunisina in Italia sono le coste siciliane, che hanno visto presenze crescenti di cittadini tunisini dediti alla pesca e all'agricoltura. Negli anni, con l'incremento dei flussi, si vanno modificando le caratteristiche della migrazione tunisina nel nostro Paese: cambiano le rotte geografiche, con insediamenti sempre più consistenti nel Nord Italia, si modificano i settori di impiego prevalente (l'industria diventa predominante). Tuttavia, la fotografia che scattiamo oggi alla comunità tunisina mostra ancora le tracce della storia passata, evidenziando un'elevata presenza tunisina proprio in quegli ambiti (agricoltura e pesca) ed in quei territori (Sicilia) che hanno caratterizzato i primi arrivi.

**Regolarmente soggiornanti al
1° gennaio 2013: 121.483**

Minori: 31%

Donne:36%; Uomini:64%

Tasso di occupazione: 54,3%

**Settore di attività economica
prevalente: Industria in senso stretto
24,5%**

**Titolo di studio prevalente: istruzione
secondaria di I grado(54,4%)**

Le principali caratteristiche socio-demografiche della comunità tunisina sono di seguito elencate:

- ⇒ I Tunisini rappresentano la nona comunità tra i cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti in Italia e la terza comunità proveniente dall'Africa settentrionale.
- ⇒ Al primo gennaio 2013, i migranti di origine tunisina regolarmente soggiornanti in Italia risultano 121.483, pari al 3,3% del complesso dei non comunitari in Italia.
- ⇒ La comunità tunisina in Italia, con il 64% di presenza maschile rispetto al 36% di donne, rivela una polarizzazione di genere più accentuata rispetto sia agli altri immigrati provenienti dall'Africa settentrionale sia a quelli provenienti dall'intero continente africano.
- ⇒ All'interno della comunità tunisina prevalgono le classi di età giovanili: i minori da soli rappresentano più del 31% del totale dei cittadini tunisini regolarmente soggiornanti al 1° gennaio 2013 (un valore di 7 punti percentuali più alto rispetto a quello riscontrato sul totale dei cittadini non comunitari). Fanno seguito la classe di età 30-39 anni e la classe 40-49, con un'incidenza rispettivamente del 24% e del 20%.
- ⇒ Il Nord con il 62% delle presenze rappresenta la prima meta della comunità tunisina in Italia, con un'incidenza di circa tre punti percentuali inferiore rispetto a quella riscontrata nel complesso della popolazione immigrata di origine non comunitaria. Le prime tre regioni di insediamento sono: Emilia Romagna (23% delle presenze complessive), Lombardia (21%) e Sicilia (14%); quest'ultima rappresenta storicamente un bacino di attrazione significativo per la comunità, con un'incidenza superiore di oltre 11 punti percentuali rispetto a quella del complesso dei cittadini non comunitari.
- ⇒ L'analisi storica delle motivazioni del permesso di soggiorno dei cittadini tunisini regolarmente soggiornanti dal 2000 al 2010¹ mostra come a partire dal 2008 le motivazioni familiari risultino prevalenti, ed arrivino nel 2010 ad avere un'incidenza superiore alle motivazioni lavorative di oltre 13 punti percentuali.
- ⇒ Al 1° gennaio 2013 tra i permessi di soggiorno a scadenza di cui sono titolari cittadini tunisini prevalgono invece i motivi di lavoro: 50,2%; lievemente inferiore la quota di permessi per motivi familiari: 45%.

¹ Per le successive annualità (2011,2012,2013), l'introduzione del Permesso di soggiorno CE (privo di motivazione), consente di distinguere per motivazione soltanto i permessi a scadenza.

- ⇒ Contraddistingue la comunità tunisina in Italia l'elevata quota di titolari di permessi di soggiorno CE al suo interno: il 65,8 %, a fronte del 54,3% dei non comunitari.
- ⇒ Gli alunni di origine tunisina nell'anno scolastico 2011/2012 sono 18.674, concentrati soprattutto nella scuola primaria (40%) e di infanzia (25%) ed occupano l'ottavo posto nella graduatoria delle nazionalità non comunitarie degli studenti inseriti nel circuito scolastico italiano.
- ⇒ La Tunisia rappresenta la settima nazione di provenienza di minori stranieri non accompagnati. Al 30 maggio 2013 risultano infatti 313 MSNA tunisini presenti in Italia, 176 dei quali accolti in strutture ad hoc.

Per quanto concerne la condizione occupazionale:

- ⇒ Il 54,3% della popolazione tunisina (di 15 anni e oltre) è occupata, valore inferiore di circa 3 punti percentuali a quello registrato per i non comunitari presenti nel Paese.
- ⇒ La comunità tunisina in Italia fa rilevare un tasso di disoccupazione superiore di tre punti percentuali a quello relativo al complesso dei non comunitari (17,5% a fronte del 14,5%).
- ⇒ Il comparto industriale assorbe quasi la metà dei lavoratori appartenenti alla comunità: è impiegato nell'industria in senso stretto il 24,5% degli occupati tunisini, mentre il 23,2% lavora nelle Costruzioni. Rilevante la quota di occupati tunisini nel settore primario: 13,4% a fronte del 4,3% rilevato sul totale dei lavoratori non comunitari.
- ⇒ La metà degli occupati di origine tunisina (50%) percepisce un reddito mensile superiore ai 1.000 euro. Preponderante la classe di reddito tra i 1.001 ed i 1.250 euro, in cui ricade circa un occupato tunisino su tre.
- ⇒ Più della metà dei lavoratori tunisini ha un'istruzione secondaria di primo grado: il 54,4%; valore superiore di circa 15 punti a quello relativo ai lavoratori non comunitari complessivamente considerati (39,5%).
- ⇒ Nel corso del 2012 attivazioni e cessazioni di rapporti di lavoro per cittadini di origine tunisina sono pressoché equivalenti e prossime alle 43mila.
- ⇒ Nel 2012, i lavoratori tunisini con un rapporto di lavoro dipendente sono circa 46mila; la maggior parte dei quali ha sottoscritto un contratto a tempo indeterminato (25mila). Rilevante per la comunità il settore agricolo, che assorbe 11.293 dipendenti, pari all'8,3% dei dipendenti agricoli non comunitari, e 139 autonomi, il 9,5% del totale dei non comunitari. La propensione al lavoro autonomo sembra caratterizzare la comunità tunisina con oltre 24mila lavoratori tra titolari di imprese individuali (12.607), artigiani (8.509), commercianti (3.041), e imprenditori agricoli (139).

Per quanto riguarda invece il sistema di welfare:

- ⇒ Nel corso del 2011 i beneficiari di trattamenti di integrazione salariale straordinaria di cittadinanza tunisina sono stati 1.779, il 4,3% del totale di beneficiari di origine non comunitaria.
- ⇒ I beneficiari dell'indennità di mobilità con cittadinanza tunisina nel 2011 sono stati 468, in maggioranza uomini (440). L'incidenza sul totale dei beneficiari non comunitari è il 3,5%.
- ⇒ Sempre per l'anno 2011, all'interno della comunità tunisina il numero dei beneficiari di disoccupazione ordinaria non agricola è pari a 5.503 unità, il 3,7% sul totale dei Paesi non comunitari.
- ⇒ I beneficiari di indennità di disoccupazione agricola con cittadinanza tunisina, sono 6.679, pari al 12,1% del totale dei non comunitari. E' questo l'ammortizzatore sociale per il quale i beneficiari di cittadinanza tunisina hanno un peso maggiore.
- ⇒ Per l'anno 2011, i beneficiari di indennità di disoccupazione a requisiti ridotti con cittadinanza tunisina, sono stati 2.830, pari al 5,3% del totale dei non comunitari.

- ⇒ Tra il 2009 ed il 2012 le pensioni IVS erogate dall'INPS a cittadini appartenenti alla comunità tunisina sono passate dalle 675 alle 1.000, 698 erogate a uomini e 302a donne.
- ⇒ Il numero di beneficiarie di indennità di maternità appartenenti alla comunità tunisina ha subito un sensibile calo tra il 2009 ed il 2012, passando da 523 a 451.
- ⇒ Nel 2012, è pari a 536 il numero di beneficiari di congedo parentale con cittadinanza tunisina.
- ⇒ Tra il 2009 ed il 2012 il numero di lavoratori di cittadinanza tunisina che ha beneficiato di assegni al nucleo familiare è passato dai 13.461 (con una netta prevalenza del genere maschile) ai 12.998.

1. La comunità tunisina in Italia: presenza e caratteristiche

Il presente capitolo descrive la comunità tunisina regolarmente soggiornante in Italia²(al 1° gennaio 2013), sia dal punto di vista della sua struttura demografica che delle modalità di ingresso e permanenza nel territorio italiano, proponendo un confronto con i flussi migratori provenienti dagli altri Paesi dell'Africa settentrionale ed il complesso degli immigrati di nazionalità non comunitaria soggiornanti nel Paese.

Viene offerto, inoltre, un approfondimento sulla consistenza (stimata nel 2013) delle seconde generazioni e del loro accesso al sistema di istruzione e formazione.

Lo scenario migratorio in Italia³

La popolazione straniera presente nella UE, al 1° gennaio 2012 ammonta a circa 34 milioni, il 7% della popolazione residente⁴. I dati delle Nazioni Unite evidenziano d'altronde come proprio l'Europa e l'America del Nord, in particolare gli Stati Uniti, rappresentino le principali mete dei flussi migratori a livello mondiale, a svantaggio dei Paesi dell'Africa e del Sud America.

A livello europeo, la grande maggioranza degli stranieri (il 72,4%) si distribuisce in 5 Paesi, alcuni di lunga tradizione di accoglienza, come Germania (20,3%), Gran Bretagna (13,1%) e Francia (10,6%) e altri, come Spagna (15,2%) e Italia (13,2%), con una storia più recente di immigrazione.

E' proprio in Spagna ed Italia che si è registrata nel recente passato una crescita più significativa di presenze straniere, come conseguenza da un lato di elevati flussi di ingresso e regolarizzazioni e dall'altro di un minore tasso di naturalizzazione rispetto ad altri Paesi europei (come Germania, Francia, Gran Bretagna o Belgio), caratterizzati da una maggior presenza di immigrati lungo-residenti che una volta acquisita la cittadinanza, scompaiono dal computo degli stranieri. Come si evince dalla tabella 1.1, fatto 100 il numero di stranieri presenti nel 2002, a 10 anni di distanza l'aumento è superiore ai 250 punti percentuali per la Spagna e ai 211 per l'Italia, mentre assai diverso appare l'andamento della presenza straniera in Germania e in Francia, dove nello stesso decennio si registra un incremento rispettivamente dell'1,3% e del 18,2%.

²Le statistiche relative ai cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti includono tutti gli stranieri di Stati terzi rispetto all'Unione europea che risultano in possesso di un valido documento di soggiorno (permesso di soggiorno o permesso di soggiorno CE per soggiornanti di lungo periodo) nonché i minori di età inferiore ai 14 anni che risultano iscritti sul permesso di un adulto. Non tutti i cittadini stranieri regolarmente soggiornanti rientrano nel conteggio dei residenti in Italia. La fonte statistica prescelta comprende pertanto anche i cittadini stranieri che per qualunque motivo non abbiano ancora ottenuto la residenza in Italia.

³ Il calcolo della popolazione straniera residente qui riportato è di fonte Eurostat ed è riferito al 1° gennaio del 2012. Si è scelto di utilizzare tale fonte piuttosto che Demo Istat poiché il dato censuario non è ancora completo. Infatti, secondo ISTAT al 31 dicembre 2012 risiedevano in Italia 59.685.227 persone, di cui più di 4 milioni e 300 mila cittadini stranieri, pari al 7,4% della popolazione totale. Il dato di fonte censuaria è comunque ancora provvisorio e il processo di aggiornamento della anagrafe dei comuni si concluderà nel 2013. Pertanto tutti i dati del 2012 sono ancora provvisori e sono possibili sensibili variazioni nel 2013 (Istat, *Bilancio demografico nazionale*, giugno 2013).

⁴Con il termine straniero si intendono i cittadini della UE presenti stabilmente in altri Paesi dell'Unione e cittadini di Paesi extra UE.

Tabella 1.1–Popolazione straniera totale (UE extra UE) presente in alcuni paesi europei. Numeri indice per anno (Base 2002=100). Anni 2002-2012*

PAESI	2002	2004	2006	2008	2009	2010	2011	2012
Germania	100	100,3	99,6	99,1	98,2	97,4	98,4	101,3
Spagna	100	177,6	256,5	337,2	362,1	362,9	362,3	356,4
Francia**	100	100,0	107,6	112,6	115,9	115,5	117,2	118,2
Italia	100	128,4	172,4	221,6	251,2	273,3	295,0	311,5
Regno Unito	100	106,6	124,1	145,7	151,6	158,0	162,6	174,0

* Popolazione al 1° gennaio.

** Il dato della popolazione straniera, nel caso della Francia, per quanto riguarda il 2004 non è disponibile. Pertanto viene utilizzato il dato relativo al 2003.

Fonte: Terzo Rapporto Annuale Gli immigrati nel mercato del lavoro in Italia. Italia Lavoro

Per quanto riguarda il nostro Paese, nel 2003 i cittadini stranieri residenti ammontavano complessivamente a 1,5 milioni, già nel 2010 avevano superato ampiamente la quota dei quattro milioni, per arrivare nel 2012 a 4.825.573 (Tab. 1.2). Nel computo sono inclusi sia i cittadini extracomunitari che i cittadini comunitari di altri Stati Membri residenti in Italia.

Tabella 1.2 – Popolazione in Italia distinta per cittadinanza tra italiani e stranieri (valori assoluti, incidenza percentuale sulla popolazione totale). Anni 2003 - 2012

Cittadinanza	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Italiana	55.771.697	55.898.086	56.060.218	56.081.197	56.192.365	56.186.639	56.153.773	56.105.269	56.056.125	55.995.123
Straniera	1.549.373	1.990.159	2.402.157	2.670.514	2.938.922	3.432.651	3.891.295	4.235.059	4.570.317	4.825.573
Totale	57.321.070	57.888.245	58.462.375	58.751.711	59.131.287	59.619.290	60.045.068	60.340.328	60.626.442	60.820.696
Incidenza % popolazione straniera su popolazione italiana	2,7	3,4	4,1	4,5	5,0	5,8	6,5	7,0	7,5	7,9

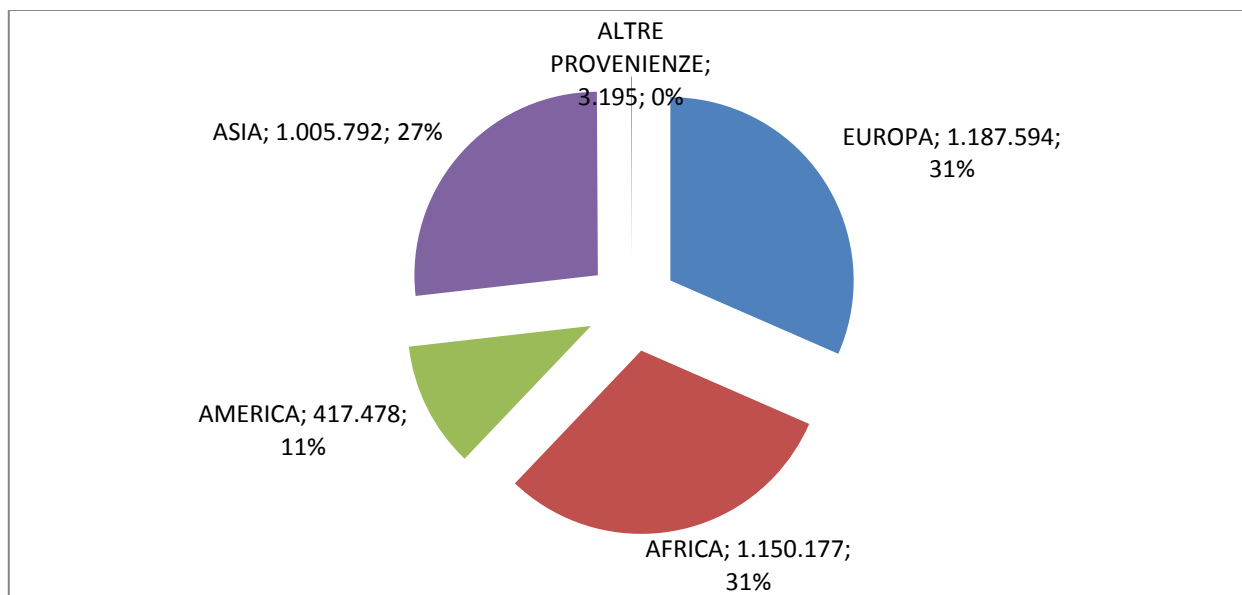
Fonte: Terzo Rapporto Annuale Gli immigrati nel mercato del lavoro in Italia. Italia Lavoro

L'incremento della popolazione straniera in Italia nell'ultimo decennio è stato dunque significativo, e ha permesso di registrare una crescita demografica, anche a fronte di una dinamica naturale (differenza tra nascite e decessi) che nel medesimo periodo ha dato origine a un saldo negativo, pari a circa 74 mila unità⁵.

Facendo specifico riferimento ai cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti in Italia all'inizio del 2013, essi provengono principalmente dal continente europeo (31,5%). Si tratta per lo più di cittadini provenienti dalle regioni centro-orientali del continente (31,4%), tra cui spicca la presenza di stranieri provenienti dall'Albania, seguita da Ucraina e Repubblica Moldova. Dall'Africa proviene il 30,6% della popolazione straniera, di cui il 21% dall'area settentrionale del continente. I cittadini stranieri provenienti dall'Asia sono il 26,7%, di cui la gran parte appartenente all'area centro-meridionale del continente (12,6%). Dall'America proviene, infine, l'11,1% della popolazione straniera regolarmente soggiornante, quasi totalmente dai Paesi dell'America centrale e meridionale (10,1%).

⁵ Dato Istat.

Grafico 1.1 – Cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti per area geografica, al 1° gennaio 2013 (valori percentuali sul totale della popolazione straniera)



Fonte: elaborazioni Staff SSRMdL di Italia Lavoro su dati Istat e Ministero dell'Interno

Entrando nel dettaglio, come si evince dalla tabella 1.3, la maggior parte dei cittadini non comunitari di sesso femminile regolarmente soggiornanti in Italia proviene dall'Europa (36,4%); sia dall'Africa che dall'Asia proviene circa un quarto delle presenze femminili mentre il 14% di esse è originario dall'America. La maggior parte della componente maschile (il 36,2%) è invece di provenienza africana; dal continente asiatico e da quello europeo provengono rispettivamente il 29% ed il 26,8% dei cittadini non comunitari di sesso maschile, mentre solo l'8% dei maschi presenti nel nostro paese proviene dall'America. I paesi asiatici presentano una distribuzione più equilibrata tra i due generi.

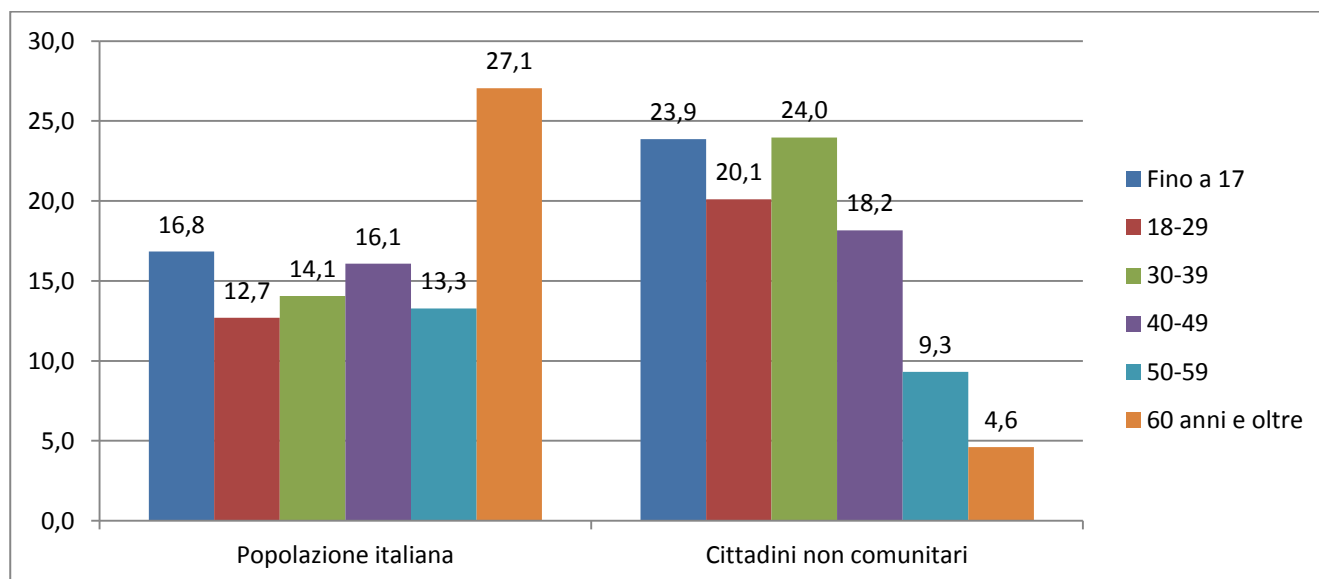
Tabella 1.3 – Cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti per genere e area geografica al 1 gennaio 2013 (valori assoluti, incidenza percentuale sulla popolazione totale)

Provenienze	Uomini		Donne		Totale	
	v.a.	v.%	v.a.	v.%	v.a.	v.%
Europa	510.978	43,0%	676.616	57,0%	1.187.594	100,0%
Europa/Totale		26,8%		36,4%		31,5%
Africa	689.579	60,0%	460.598	40,0%	1.150.177	100,0%
Africa/totale		36,2%		24,8%		30,6%
Asia	552.933	55,0%	452.859	45,0%	1.005.792	100,0%
Asia/Totale		29,0%		24,4%		26,7%
America	152.734	36,6%	264.744	63,4%	417.478	100,0%
America/Totale		8,0%		14,3%		11,1%
Altri (compresi apolidi)	1.319	41,3%	1.876	58,7%	3.195	100,0%
Altri/Totale		0,1%		0,1%		0,1%
Totale	1.907.543	50,7%	1.856.693	49,3%	3.764.236	100,0%

Fonte: elaborazioni staff SSRMdL di Italia Lavoro su dati Istat e Ministero dell'Interno

Complessivamente, tra i cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti prevalgono le classi di età giovanili: la struttura per classi di età (grafico 1.2) mette in luce infatti come un cittadino non comunitario su 4 rientri fra i minori, o nella fascia compresa tra i 30 e i 39 anni, seguito dal 20,1% che rientra nella fascia giovanile 18-29 anni, dal 18,2% in quella 40-49 anni e dal 13,9% fra gli over 50.

Grafico 1.2 – Struttura per età della popolazione distinta per cittadinanza (v.%). Anno 2012



Fonte: elaborazioni Italia lavoro su dati Istat e Ministero dell'Interno

A livello nazionale, il Nord Italia, con una quota pari al 65,1%, rappresenta la prima meta dei cittadini non comunitari, seguito dal Centro (23,1%) e dal Mezzogiorno (11,8%). Le regioni del Nord che accolgono il maggior numero di cittadini stranieri sono la Lombardia (26,5%) e l'Emilia Romagna (12,2%), mentre al Centro ai primi posti per numerosità si collocano il Lazio (9,8%) e la Toscana (8,2%) e al Sud la Campania (3,8%) e la Sicilia (2,5%).

Tabella 1.4 – Cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti, per regione di insediamento al 1° gennaio 2013 (v.a. e v.%)

Regioni	v.a.	v.%
Piemonte	273.521	7,3%
Valle d'Aosta	6.614	0,2%
Lombardia	996.671	26,5%
Trentino Alto-Adige	74.493	2,0%
Veneto	435.821	11,6%
Friuli Venezia Giulia	92.589	2,5%
Liguria	111.364	3,0%
Emilia Romagna	458.096	12,2%
Nord	2.449.169	65,1%
Toscana	307.652	8,2%
Umbria	68.467	1,8%
Marche	125.740	3,3%
Lazio	369.288	9,8%
Centro	871.147	23,1%
Abruzzo	54.742	1,5%
Molise	4.835	0,1%
Campania	144.420	3,8%
Puglia	71.605	1,9%
Basilicata	8.144	0,2%
Calabria	43.095	1,1%
Sicilia	93.558	2,5%

Regioni	v.a.	v.%
Sardegna	23.521	0,6%
Sud	443.920	11,8%
Italia	3.764.236	100,0%

Fonte: elaborazioni Italia lavoro su dati Istat e Ministero dell'Interno

Tra le prime dieci province per presenza di cittadini non comunitari ce ne sono tre lombarde (Milano, Brescia e Bergamo), due emiliane (Modena e Bologna), due venete (Treviso e Vicenza), una laziale (Roma), una piemontese (Torino) e una toscana (Firenze). La metà di queste province è un capoluogo.

Tabella 1.5 – Cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti per provincia di insediamento (v.a. e v.%). Dati al 1° gennaio 2013

Province	v.a.	v.%
Milano (Lombardia)	437.213	11,6%
Roma (Lazio)	315.434	8,4%
Brescia (Lombardia)	162.096	4,3%
Torino (Piemonte)	123.549	3,3%
Bergamo (Lombardia)	119.437	3,2%
Firenze(Toscana)	103.004	2,7%
Vicenza (Veneto)	94.658	2,5%
Modena (Emilia Romagna)	89.383	2,4%
Treviso (Veneto)	87.965	2,3%
Bologna (Emilia Romagna)	83.644	2,2%
Italia	3.764.236	100,0%

Fonte: elaborazioni Italia lavoro su dati Istat e Ministero dell'Interno

1.1. Presenza e caratteristiche socio-demografiche

Al primo gennaio 2013, i migranti di origine tunisina risultano 121.483 pari al 3,3% del totale dei cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti in Italia. I tunisini rappresentano la nona comunità per numero di presenze tra i cittadini non comunitari.

La tabella 1.1.1 fornisce il dettaglio della presenza numerica delle prime venti comunità presenti in Italia, con specifico riferimento alla componente di genere. All'interno della comunità tunisina risulta decisamente prevalente l'incidenza maschile: gli uomini sono circa 78mila, pari al 64% del totale; le donne circa 44mila, pari al residuo 36%.

Tabella 1.1.1– Cittadini non comunitari regolarmente presenti per singolo Paese di cittadinanza e genere (primi 20 Paesi)(v.a. e v. %). Dati al 1° gennaio 2013

PAESI DI CITTADINANZA	Uomini	Donne	Totale	% Paese su totale
1 Marocco	288.242	225.132	513.374	13,6%
2 Albania	261.632	236.129	497.761	13,2%
3 Cina,Rep.Popolare	155.800	148.968	304.768	8,1%
4 Ucraina	45.325	179.263	224.588	6,0%

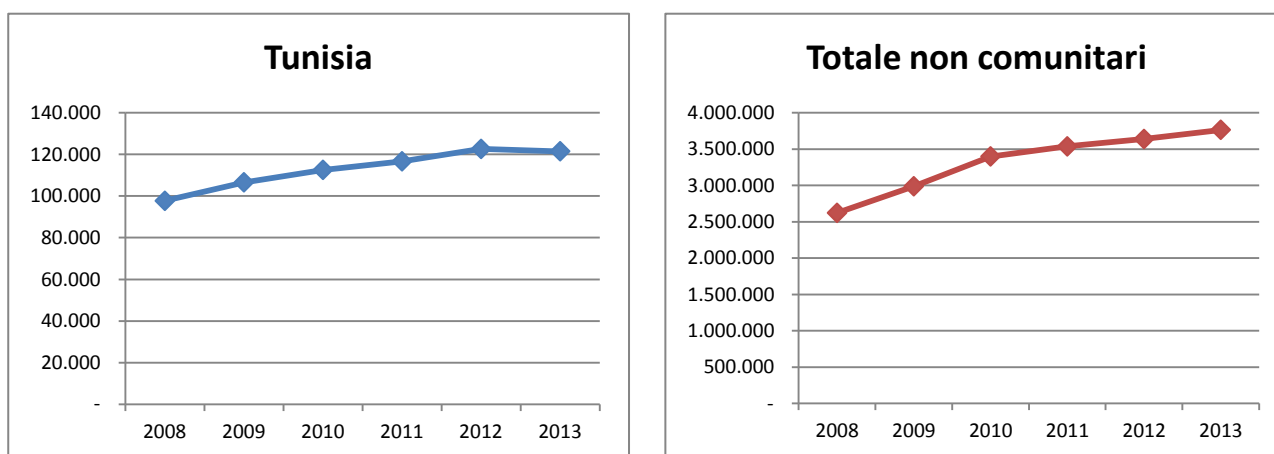
5	Filippine	66.838	91.470	158.308	4,2%
6	India	93.872	56.590	150.462	4,0%
7	Moldova	49.333	99.898	149.231	4,0%
8	Egitto	87.592	35.937	123.529	3,3%
9	Tunisia	77.525	43.958	121.483	3,2%
10	Bangladesh	80.106	33.705	113.811	3,0%
11	Peru'	43.578	65.796	109.374	2,9%
12	Serbia/ Kosovo/ Montenegro (a)	57.401	49.097	106.498	2,8%
13	Sri Lanka	54.984	43.695	98.679	2,6%
14	Pakistan	65.595	32.326	97.921	2,6%
15	Senegal	68.401	23.970	92.371	2,5%
16	Ecuador	37.162	53.138	90.300	2,4%
17	Macedonia, ex Rep. Jugoslava	46.077	37.371	83.448	2,2%
18	Nigeria	32.675	33.956	66.631	1,8%
19	Ghana	33.452	22.569	56.021	1,5%
20	Brasile	12.321	34.643	46.964	1,2%
	Totale	1.907.543	1.856.693	3.764.236	100,0%

Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Istat e Ministero dell'Interno

(a) L'informazione sulla cittadinanza riportata sul documento di soggiorno al momento dell'elaborazione non consente un'esatta distinzione tra i cittadini dei tre Stati

Il grafico 1.1.1 mostra l'andamento della presenza tunisina in Italia nel corso degli ultimi 6 anni, evidenziando un aumento di circa 24.000 unità, con un passaggio dalle 97.674 presenze nel 2008 alle 121.483 nel 2013. L'incremento, pari in termini percentuali al 24,4%, risulta lineare nel corso degli anni benché meno accentuato rispetto all'incremento delle presenze dei cittadini non comunitari soggiornanti in Italia: nel medesimo periodo l'aumento complessivo della presenza straniera non comunitaria è stato del 43,6%, passando da 2.621.580 unità a 3.764.236.

Grafico 1.1.1 – Andamento della presenza di cittadini di origine tunisina e cittadini stranieri non comunitari regolarmente presenti in Italia (2008-2013)

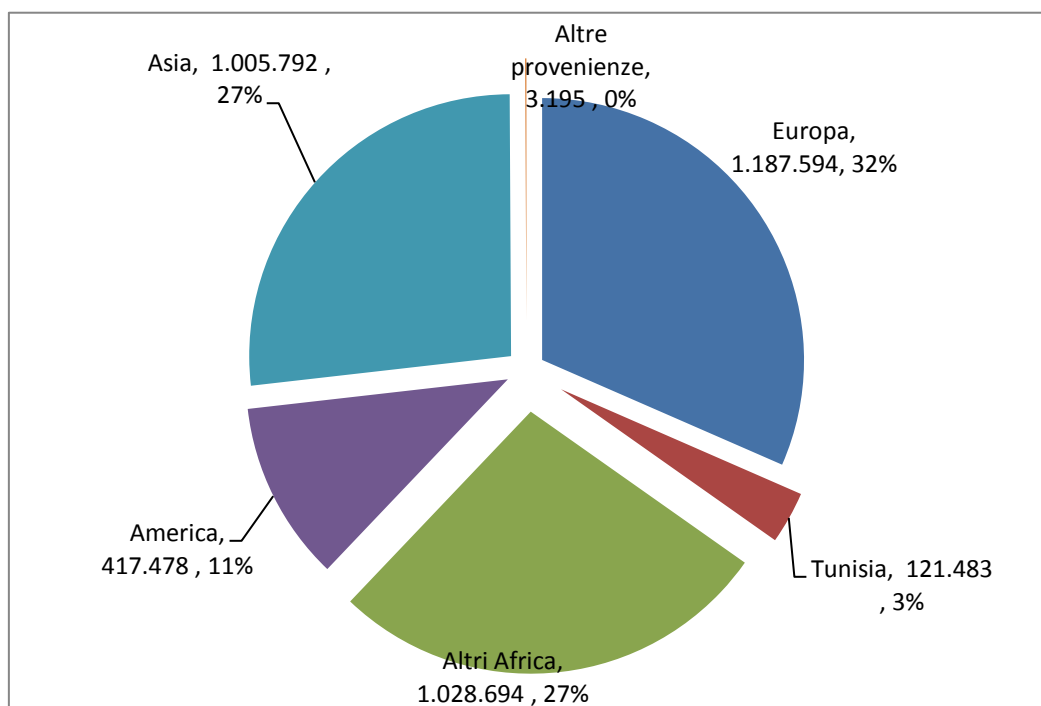


Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Istat e Ministero dell'Interno

Sui 3,8 milioni di migranti non comunitari regolarmente soggiornanti in Italia al 1° gennaio 2013, circa 1 milione e 150 mila proviene dal continente africano, in grande prevalenza dalla regione dell'Africa settentrionale (791.513).

I cittadini della Tunisia rappresentano il 3,2 % del totale degli immigrati non comunitari (grafico 1.1.2) e la loro incidenza sale al 15,3 % dei cittadini provenienti dall'Africa settentrionale (tabella 1.1.2).

Grafico 1.1.2 – Distribuzione per area di provenienza di cittadini non comunitari regolarmente presenti (v.a. e v.%). Dati al 1° gennaio 2013



Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Istat e Ministero dell'Interno

Considerando la componente di genere in rapporto all'area di provenienza, i maschi hanno un peso più significativo: l'incidenza dei tunisini sul totale dei migranti originari dell'Africa settentrionale è più alta per gli uomini (16,3%) che per le donne (13,9%).

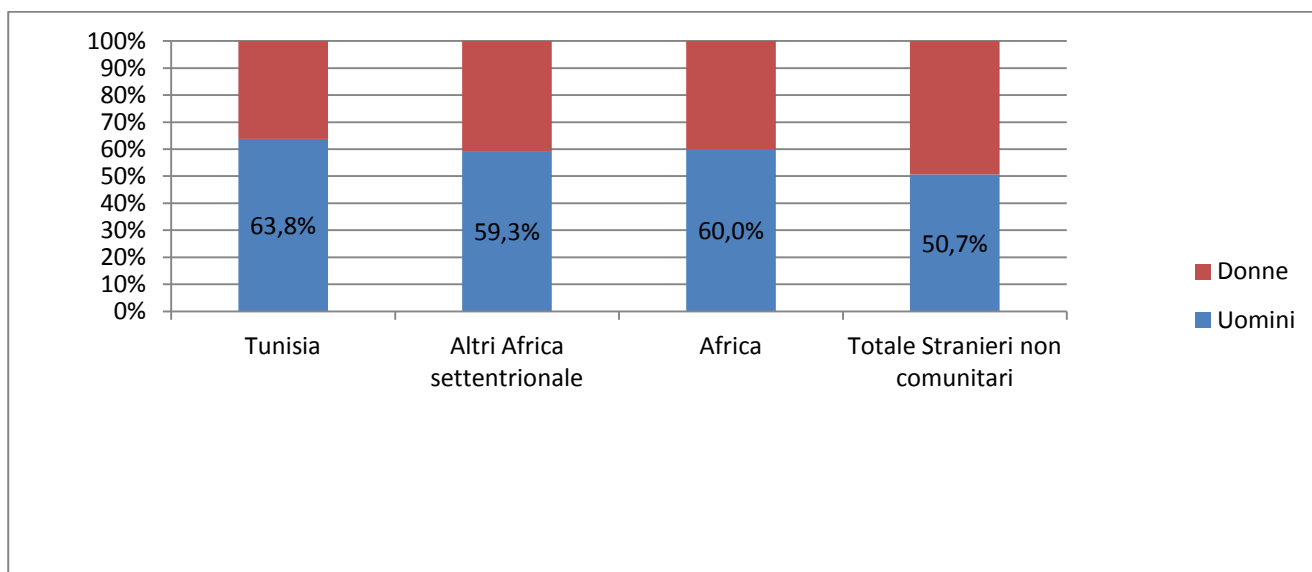
Tabella 1.1.2 – Incidenza della comunità rispetto all'area geografica di provenienza. Dati complessivi e per genere. Dati al 1° gennaio 2013

% uomini tunisini su totale uomini provenienti dall'Africa settentrionale	% donne tunisine su totale donne provenienti dall'Africa settentrionale	% Tunisini su totale provenienti dall'Africa settentrionale
16,3	13,9	15,3

Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Istat e Ministero dell'Interno

La comunità tunisina in Italia, con il 64% di presenza maschile rispetto al 36% di donne (grafico 1.1.3), rivela una polarizzazione di genere più accentuata sia a confronto degli altri immigrati provenienti dall'Africa settentrionale sia di quelli provenienti dall'intero continente africano (tra i quali le donne risultano rispettivamente il 41% ed il 40%). Per il complesso dei cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti in Italia, invece, si registra una sostanziale parità tra i generi (50,7% uomini; 49,3% donne).

Grafico 1.1.3 – Composizione percentuale del numero di cittadini non comunitari regolarmente presenti per area di provenienza e genere. Dati al 1° gennaio 2013



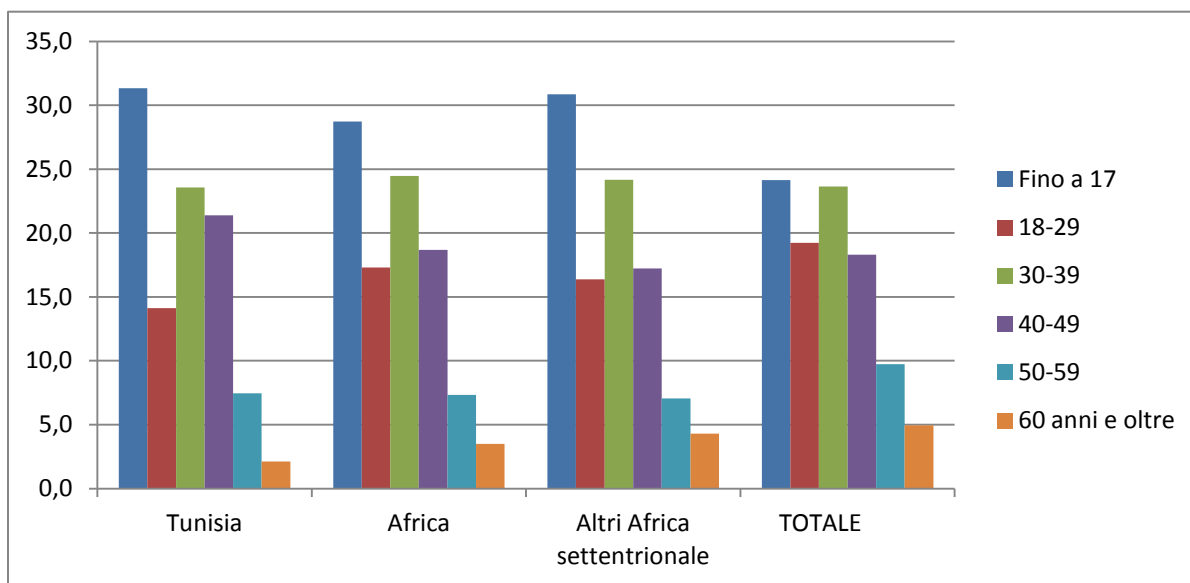
Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Istat e Ministero dell'Interno

La distribuzione per classi d'età (grafico 1.1.4) evidenzia la prevalenza all'interno della comunità tunisina delle classi di età giovanili; in particolare spicca l'incidenza dei minori⁶, pari a 38.073 unità, che da soli coprono più del 31% del totale dei cittadini tunisini regolarmente soggiornanti al 1° gennaio 2013 (un valore di 7 punti percentuali più alto rispetto a quello riscontrato sul totale dei cittadini non comunitari). Fanno seguito la classe di età 30-39 anni, che interessa oltre il 24% delle presenze e la classe 40-49, con oltre il 20% del totale. Meno di un migrante di origine tunisina su 10 ha un'età superiore ai 50 anni.

L'alta incidenza dei minori, rappresenta un tratto comune tra la comunità tunisina ed il complesso dei cittadini provenienti dall'area nord africana e dal continente africano, che rivelano una composizione anagrafica delle classi di età sostanzialmente analoga – fatta eccezione per una maggiore incidenza nella comunità in esame della classe 40-49 anni. Tale composizione costituisce un elemento di differenziazione tra la comunità tunisina ed il complesso dei migranti regolarmente presenti in Italia, tra i quali si registra una maggiore omogeneità nella composizione delle prime tre classi di età (0-17; 18-29; 30-39), che presentano valori percentuali significativamente più ravvicinati (compresi tra il 19 ed il 24%).

⁶Per un'adeguata lettura del dato va sottolineato come il peso della classe di età relativa agli under 18 è legato anche alla maggiore ampiezza di tale classe, quasi doppia rispetto alle altre.

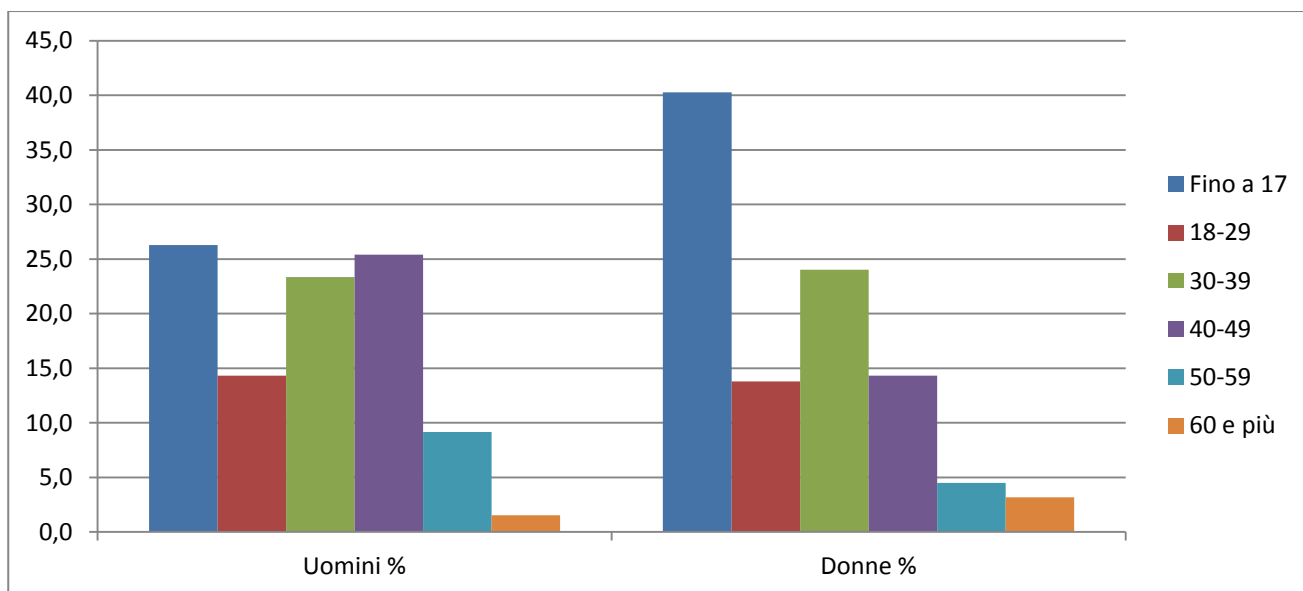
Grafico 1.1.4 – Distribuzione per classe d'età dei cittadini regolarmente presenti appartenenti alla comunità rispetto all'area geografica di provenienza e al totale stranieri non comunitari. Dati al 1° gennaio 2013



Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Istat e Ministero dell'Interno

Il confronto tra i generi mostra una distribuzione per classe d'età maggiormente omogenea all'interno alla componente maschile, rispetto a quella femminile. Tra gli uomini, le classi di età 0 -17 anni, 30 - 39 anni e 40 - 49, presentano un'incidenza sostanzialmente analoga, prossima al 25% del totale. L'età media delle donne è sensibilmente più bassa: tra esse spicca il numero delle minori, pari al 40% delle presenze complessive (grafico 1.1.5).

Grafico 1.1.5 – Distribuzione per genere e classe d'età della comunità di riferimento (v.%). Dati al 1° gennaio 2013



Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Istat e Ministero dell'Interno

La distribuzione territoriale della comunità tunisina è più omogenea rispetto al totale degli stranieri, concentrati prevalentemente nel nord del Paese. Significativa la presenza nel Sud Italia, dove risiede un immigrato tunisino su cinque; per il complesso dei cittadini stranieri tale incidenza scende ad uno su dieci.

Il Nord con il 62% delle presenze rappresenta la prima meta della comunità tunisina in Italia, con un'incidenza di circa tre punti percentuali inferiore rispetto a quella riscontrata nel complesso della popolazione immigrata di origine non comunitaria, pari al 65%.

Le prime tre regioni di insediamento sono: Emilia Romagna (23% delle presenze complessive), Lombardia (21%) e Sicilia (14%); quest'ultima rappresenta storicamente un bacino di attrazione significativo per la comunità tunisina, con un'incidenza superiore di oltre 11 punti percentuali rispetto a quella del complesso dei cittadini non comunitari e dei cittadini provenienti dagli altri paesi dell'Africa settentrionale.

Più bassa la presenza nel Centro Italia, prescelto dal 18% degli appartenenti alla comunità, a fronte di una media nazionale pari al 23%.

Tabella 1.1.3 – Cittadini non comunitari regolarmente presenti per regione di insediamento e area geografica di provenienza (val. %). Dati al 1° gennaio 2013

Ripartizione geografica	Tunisia	Altri Africa Settentrionale	Africa	Totale
Piemonte	5,4	12,0	9,8	7,3
Valle d'Aosta	0,5	0,4	0,3	0,2
Lombardia	20,8	32,1	29,4	26,5
Trentino Alto-Adige	2,6	1,6	1,4	2,0
Veneto	6,3	10,7	11,5	11,6
Friuli Venezia Giulia	1,3	1,0	1,7	2,5
Liguria	2,5	2,7	2,3	3,0
Emilia Romagna	22,6	13,4	14,7	12,2
Nord	62,0	73,9	71,2	65,1
Toscana	5,0	5,4	5,5	8,2
Umbria	1,5	1,9	1,6	1,8
Marche	5,2	2,6	2,9	3,3
Lazio	6,0	5,2	6,2	9,8
Centro	17,7	15,1	16,3	23,1
Abruzzo	0,8	1,1	1,0	1,5
Molise	0,1	0,2	0,1	0,1
Campania	2,6	3,0	3,1	3,8
Puglia	1,8	1,5	1,8	1,9
Basilicata	0,4	0,3	0,2	0,2
Calabria	0,5	2,0	1,5	1,1
Sicilia	13,8	2,3	3,9	2,5
Sardegna	0,5	0,7	0,8	0,6
Sud	20,4	11,1	12,6	11,8
Italia	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Istat e Ministero dell'Interno

1.2. Gli ingressi in Italia

Nel corso dell'anno 2012 sono stati autorizzati all'ingresso in Italia 263.968 cittadini non comunitari, per motivi di lavoro, famiglia, studio, ed altre motivazioni.

6.503 ingressi hanno riguardato i cittadini tunisini, che rappresentano la quindicesima comunità per numero di ingressi, con un'incidenza del 2,5% del totale (tabella 1.2.1).

Tabella 1.2.1 – Ingressi di cittadini non comunitari per genere e paese di cittadinanza (primi 20 Paesi) (v.a. e v.%). Dati al 1° gennaio 2013

	PAESI DI CITTADINANZA	Uomini		Donne		Totale	
		v.a.	v. %	v.a.	v. %	v.a.	v. %
1	Cinese, Repubblica Popolare	12.237	9,0	12.974	10,1	25.211	9,6
2	Marocco	10.853	8,0	10.732	8,3	21.585	8,2
3	Albania	8.492	6,3	10.397	8,1	18.889	7,2
4	Stati Uniti d'America	4.853	3,6	9.491	7,4	14.344	5,4
5	India	7.186	5,3	4.532	3,5	11.718	4,4
6	Egitto	7.254	5,4	2.617	2,0	9.871	3,7
7	Pakistan	6.518	4,8	3.081	2,4	9.599	3,6
8	Bangladesh	6.882	5,1	2.350	1,8	9.232	3,5
9	Filippine	3.875	2,9	5.041	3,9	8.916	3,4
10	Moldova	3.595	2,7	5.213	4,1	8.808	3,3
11	Ucraina	2.870	2,1	5.823	4,5	8.693	3,3
12	Nigeria	4.498	3,3	3.260	2,5	7.758	2,9
13	Sri Lanka (ex Ceylon)	3.554	2,6	3.199	2,5	6.753	2,6
14	Serbia/ Kosovo/ Montenegro (a)	3.089	2,3	3.465	2,7	6.554	2,5
15	Tunisia	4.200	3,1	2.303	1,8	6.503	2,5
16	Senegal	4.455	3,3	1.778	1,4	6.233	2,4
17	Brasile	1.899	1,4	3.887	3,0	5.786	2,2
18	Perù	2.376	1,8	2.852	2,2	5.228	2,0
19	Russia, Federazione	982	0,7	3.729	2,9	4.711	1,8
20	Ghana	3.436	2,5	1.116	0,9	4.552	1,7
	Totale	135.373	100,0	128.595	100,0	263.968	100

Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Istat e Ministero dell'Interno

(a) L'informazione sulla cittadinanza riportata sul documento di soggiorno al momento dell'elaborazione non consente un'esatta distinzione tra i cittadini dei tre Stati

La tabella 1.2.2 riassume le caratteristiche socio-demografiche dei cittadini provenienti dalla Tunisia che hanno fatto ingresso in Italia nel corso del 2012. Risulta nettamente prevalente la componente maschile, che interessa il 64,6% degli ingressi. Nella maggioranza dei casi i nuovi arrivati sono celibi/nubili (68,7%). Per quanto riguarda la distribuzione per classi di età, la classe prevalente è quella che va dai 18 ai 29 anni, con un'incidenza percentuale del 42%; seguono la classe immediatamente superiore (30-39 anni) con il 26,8% e quella immediatamente inferiore (<18 anni) con il 18,7%. Complessivamente quasi il 90% dei cittadini tunisini di nuovo ingresso ha un'età inferiore ai 40 anni.

Tabella 1.2.2 – Caratteristiche socio-demografiche dei cittadini della comunità che hanno fatto ingresso in Italia (v.a. e v. %). Dati al 1° gennaio 2013

Genere	v.a.	v. %	Classe di età	v.a.	v. %
Uomini	4.200	64,6	Fino a 17	1.219	18,7
Donne	2.303	35,4	18-29	2.736	42,1
Totale	6.503	100,0	30-39	1.741	26,8
Stato civile			40-49	429	6,6
Celibi/nubili	4.469	68,7	50-59	146	2,2
Coniugati	1.962	30,2	60 e più	232	3,6
Altro	72	1,1	Totale	6.503	100,0
Totale	6.503	100,0			

Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Istat e Ministero dell'Interno

In riferimento agli ingressi dei cittadini tunisini, nel 2012 più della metà sono legati a motivi familiari, a fronte del 44,3% registrato dal complesso dei non comunitari, un terzo circa ha come motivazione il lavoro. L'incidenza dei cittadini tunisini è pari al 2,8% dei non comunitari che hanno fatto ingresso sia per motivi familiari che per motivi di lavoro.

Tabella 1.2.3 – Tipologia di permesso di soggiorno rilasciati per comunità di riferimento e totale dei non comunitari (v.a. e v.%). Dati al 1° gennaio 2013

	Lavoro	Famiglia	Altro	Totale
	Valori assoluti			
Tunisia	1.971	3.326	1.206	6.503
Totale	70.892	116.891	76.185	263.968
	Percentuali di riga			
Tunisia	30,3	51,1	18,5	100,0
Totale	26,9	44,3	28,9	100,0
	Percentuali di colonna			
Tunisia su Totale Paesi non comunitari	2,8	2,8	1,6	2,5

(a) Sono compresi, oltre ai permessi di soggiorno individuali rilasciati per ragioni familiari, i minori registrati sul permesso di un adulto anche se rilasciato per altro motivo.

Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Istat e Ministero dell'Interno

1.3. Modalità e motivi della presenza in Italia

Nella tabella 1.3.1 viene analizzata, per i cittadini regolarmente soggiornanti provenienti dalla Tunisia, la tipologia del permesso di soggiorno⁷ di cui sono titolari alla data del 1° gennaio 2013, distinguendo tra permessi per soggiornanti di lungo periodo⁸ (rilasciati a tempo indeterminato) oppure soggetti ad essere rinnovati, previa verifica delle corrispondenti motivazioni (lavoro, studio, motivi familiari, etc.), ed è proposto un confronto rispetto ai dati relativi ai permessi del totale dei cittadini non comunitari.

Tabella 1.3.1 – Cittadini della comunità di riferimento e non comunitari regolarmente soggiornanti. Indicatori delle tipologie di soggiorno (v.a. e v.%) al 1° gennaio 2013

	Totale		Donne	Coniugati	Minori	Anziani
	v.a.	%	%	%	%	%
Totale dei soggiornanti						
Tunisia	121.483	100%	36,2%	41,1%	31,3%	2,1%
Totale	3.764.236	100%	49,3%	42,7%	24,1%	4,9%
Soggiornanti di lungo periodo						
Tunisia	79.929	65,8%	39,5%	44,1%	38,0%	1,7%
Totale	2.045.662	54,3%	49,5%	46,3%	29,6%	5,1%
Titolari di permesso di soggiorno a scadenza						
Tunisia	41.554	34,2%	29,8%	35,3%	18,6%	2,9%
Totale	1.718.574	45,7%	49,1%	38,4%	17,6%	4,8%

⁷ Nel report viene riportato il dato di stock relativo al numero delle presenze complessive dei cittadini di Paesi Terzi autorizzati a permanere sul territorio italiano nell'anno di riferimento.

⁸ Il permesso di soggiorno CE per soggiornanti di lungo periodo può essere rilasciato al cittadino straniero in possesso, da almeno **5 anni** di un permesso di soggiorno in corso di validità, a condizione che dimostri la disponibilità di un reddito minimo non inferiore all'assegno sociale calcolato annualmente.

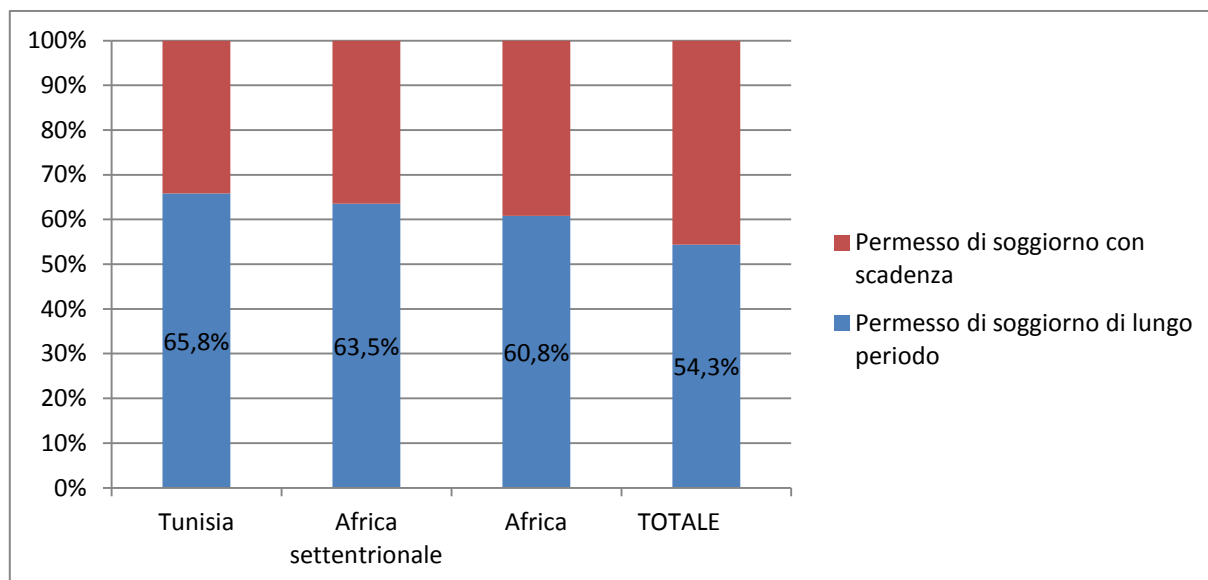
a) Il dato si riferisce a cittadini non comunitari di età superiore ai 60 anni.

Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Istat e Ministero dell'Interno

Complessivamente il numero di permessi di soggiorno di cittadini tunisini in corso di validità al primo gennaio 2013, ammonta a 121.483. Nell'analisi per genere, le donne sono titolari del 36% dei permessi rilasciati all'interno della comunità, un valore più basso di oltre 13 punti percentuali rispetto alla media riferita al complesso delle donne non comunitarie regolarmente soggiornanti in Italia. La quota di minori sul totale dei tunisini regolarmente soggiornanti in Italia è del 31,3%, un valore di sette punti percentuali superiore rispetto a quello riferito al totale dei minori non comunitari, pari a c.a il 24%. La percentuale dei cittadini di origine tunisina con età superiore ai 60 anni è prossima al 2% del totale.

Il 66% dei titoli di soggiorno rilasciati ai cittadini di origine tunisina è un permesso per soggiornanti di lungo periodo, mentre il 34% è soggetto ad essere rinnovato. Tali valori percentuali denotano un elemento distintivo della comunità tunisina rispetto al totale dei cittadini non comunitari presenti nel Paese, per i quali la quota dei permessi per lungo soggiornanti supera di otto punti percentuali quelli con scadenza, ad indicare una più significativa anzianità migratoria della comunità tunisina rispetto alle altre (grafico 1.3.1.)

Grafico 1.3.1– Distribuzione dei cittadini regolarmente soggiornanti per provenienza e tipologia di permesso (v.%). Dati al 1° gennaio 2013



Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Istat e Ministero dell'Interno

La tabella 1.3.2 analizza i motivi della presenza dei cittadini tunisini titolari di un permesso di soggiorno a scadenza⁹ alla data del 1° gennaio 2013. La motivazione prevalente è il lavoro che riguarda più della metà delle presenze; lievemente inferiore la quota di permessi di soggiorno legati a motivi familiari: 45%, incidenza superiore di 4 punti percentuali rispetto al complesso dei non comunitari regolarmente soggiornanti. La quota di tunisini sul totale dei migranti soggiornanti per motivi familiari è pari al 2,7%.

Tabella 1.3.2 – Permessi di soggiorno a scadenza a beneficio di cittadini della comunità di riferimento e non comunitari regolarmente soggiornanti (v.a. e v.%). Dati al 1 gennaio 2013

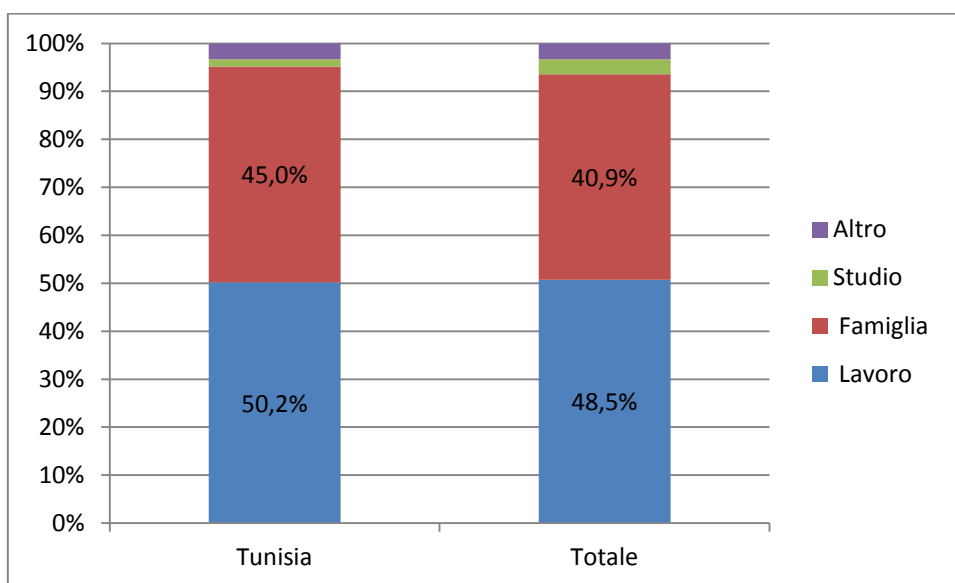
	Lavoro	Famiglia	Studio	Asilo Umanitari	Altro	Totale
	Valori assoluti					
Tunisia	20.865	18.679	642	686	682	41.554
Totale	833.211	703.229	50.974	76.803	54.357	1.718.574

⁹ A partire dal 2010 l'introduzione del Permesso di soggiorno CE (privo di motivazione), consente di distinguere per motivazione soltanto i permessi a scadenza.

	Percentuali di riga					
Tunisia	50,2%	45,0%	1,5%	1,7%	1,6%	100,0%
Totale	48,5%	40,9%	3,0%	4,5%	3,2%	100,0%
	Percentuali di colonna					
Tunisia su Totale Paesi non comunitari	2,5%	2,7%	1,3%	0,9%	1,3%	2,4%

Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Istat e Ministero dell'Interno

Grafico 1.3.2– Tipologia di permesso di soggiorno rilasciati per comunità di riferimento e totale dei non comunitari (v.%). Dati al 1° gennaio 2013



Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Istat e Ministero dell'Interno

1.4. Minori, seconde generazioni e accesso all'istruzione

I minori non comunitari presenti in Italia al 1° gennaio 2013 sono 908.539, pari al 24% del totale dei cittadini regolarmente soggiornanti. I minori di origine tunisina sono 38.073 (20.376 maschi e 17.697 femmine), e rappresentano il 31,3% dell'intera comunità.

E' di cittadinanza tunisina il 4,2% dei minori non comunitari regolarmente soggiornanti (tabella 1.4.1).

Tabella1.4.1– Minori regolarmente soggiornanti per genere e provenienza (v.a. e val. %). Dati al 1° gennaio 2013

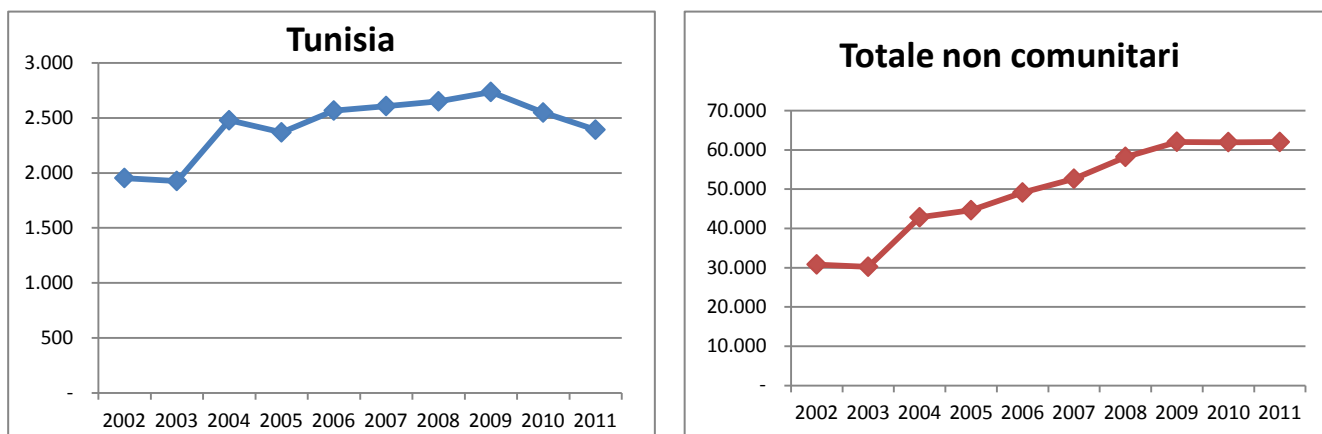
	Maschi	Femmine	Totale
Valori assoluti			
Tunisia	20.376	17.697	38.073
Totale	477.905	430.634	908.539
Percentuali di riga			
Tunisia	53,5	46,5	100,0
Totale	52,6	47,4	100,0

Percentuali di colonna			
Tunisia su Totale Paesi non comunitari	4,3	4,1	4,2

Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Istat e Ministero dell'Interno

Il numero dei nuovi nati di cittadinanza non comunitaria in Italia è sensibilmente aumentato nell'ultimo decennio, passando da 30 mila nati nel 2002 a c.a 62 mila nel 2011. In riferimento alla comunità tunisina si registra un aumento costante, benché meno accentuato (da 1.953 nuovi nati nel 2002 a 2.392 nel 2011)(grafico 1.4.1).

Grafico 1.4.1– Stima dei nati stranieri per cittadinanza e (v.a.). Serie storica 2002- 2011



Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Demo Istat

Nel corso del 2011 i nuovi nati da genitori non comunitari ammontano complessivamente a 61.995 unità; di essi, i nuovi nati da genitori tunisini, risultano 2.392, pari al 3,9% del totale e al 13,5% dei nuovi nati da immigrati dell'Africa settentrionale (tabella 1.4.2).

Tabella 1. 4.2 – Stima dei nati stranieri per cittadinanza, area geografica di riferimento e per totale dei non comunitari (v.a. e v.%). Dati distinti per anno di iscrizione: 2011 (a)

Cittadinanza	v.a.		v. %
Tunisia	2.392		
Africa Settentrionale	17.718	Tunisia su Africa settentrionale	13,5
Africa	24.348	Tunisia su Africa	9,8
Totale	61.995	Tunisia su totale stranieri non comunitari	3,9

(a) Le stime dei nati stranieri per regione e cittadinanza sono ottenute applicando la corrispondente struttura desunta dal mod. ISTAT P4 all'ammontare dei nati vivi stranieri da mod. ISTAT P3.

Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Istat e Ministero dell'Interno

Complessivamente i minori di origine tunisina iscritti all'anno scolastico 2011-2012 sono 18.674; la Tunisia si colloca all'ottavo posto nella graduatoria delle comunità straniere per numero di studenti.

La popolazione scolastica di origine tunisina è pari al 3,2% degli studenti non comunitari ed al 14,1% degli studenti provenienti dall'Africa settentrionale inseriti nel circuito scolastico italiano (tabella 1.4.3); l'incidenza della comunità è maggiore nella scuola d'infanzia, mentre si riduce nella scuola secondaria di secondo grado.

Tabella 1.4.3– Alunni per provenienza e ordine di scuola (v.a. e v. %). A.S. 2011-2012

	Infanzia	Primaria	Secondaria di I grado	Secondaria di II grado	Totale

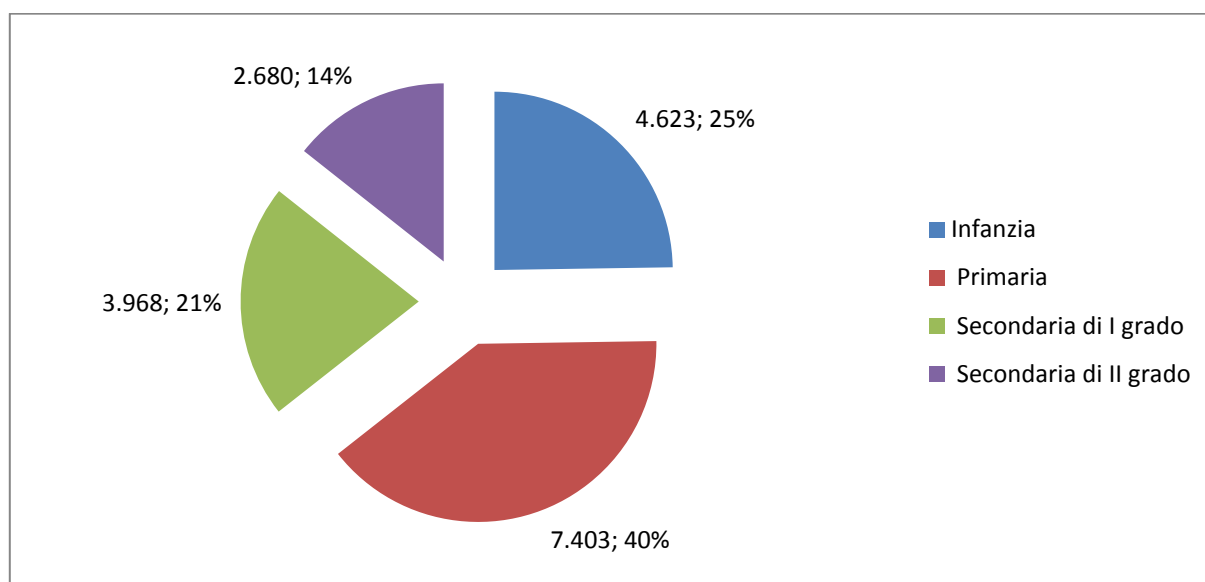
	Valori assoluti				
Tunisia	4.623	7.403	3.968	2.680	18.674
Africa settentrionale	33.937	51.207	27.811	19.064	132.019
Africa	47.144	69.555	37.248	28.621	182.568
Totale	120.300	205.225	127.165	126.999	579.689
	Percentuali di riga				
Tunisia	24,8	39,6	21,2	14,4	100,0
Africa settentrionale	25,7	38,8	21,1	14,4	100,0
Africa	25,8	38,1	20,4	15,7	100,0
Totale	20,8	35,4	21,9	21,9	100,0
	Percentuali di colonna				
Tunisia su Africa settentrionale	13,6%	14,5%	14,3%	14,1%	14,1%
Tunisia su Africa	9,8%	10,6%	10,7%	9,4%	10,2%
Tunisia su Totale Paesi non Comunitari	3,8%	3,6%	3,1%	2,1%	3,2%

Fonte: elaborazione Italia Lavoro sui dati ISMU/MIUR

La distribuzione degli alunni tunisini nei diversi ordini del circuito scolastico, denota una maggiore incidenza delle presenze negli ordini inferiori (scuola dell'infanzia e primaria) che insieme raccolgono oltre il 64% delle presenze, a fronte del 56% riferito al complesso degli studenti non comunitari.

Gli ultimi dati disaggregati disponibili, riferiti all'ordine di scuola nell'anno scolastico 2011/2012, indicano che il 40% degli alunni tunisini è iscritto alla scuola primaria, che risulta la prima per numero di presenze all'interno della comunità (grafico 1.4.2). Ad essa fanno seguito la scuola dell'infanzia che accoglie il 25% dei minori tunisini inseriti nel circuito scolastico e la scuola secondaria di primo grado, con il 21%. Nella scuola secondaria di secondo grado risulta iscritto il 14% degli studenti tunisini, un valore di 7 punti percentuali inferiore a quello relativo al complesso degli studenti non comunitari.

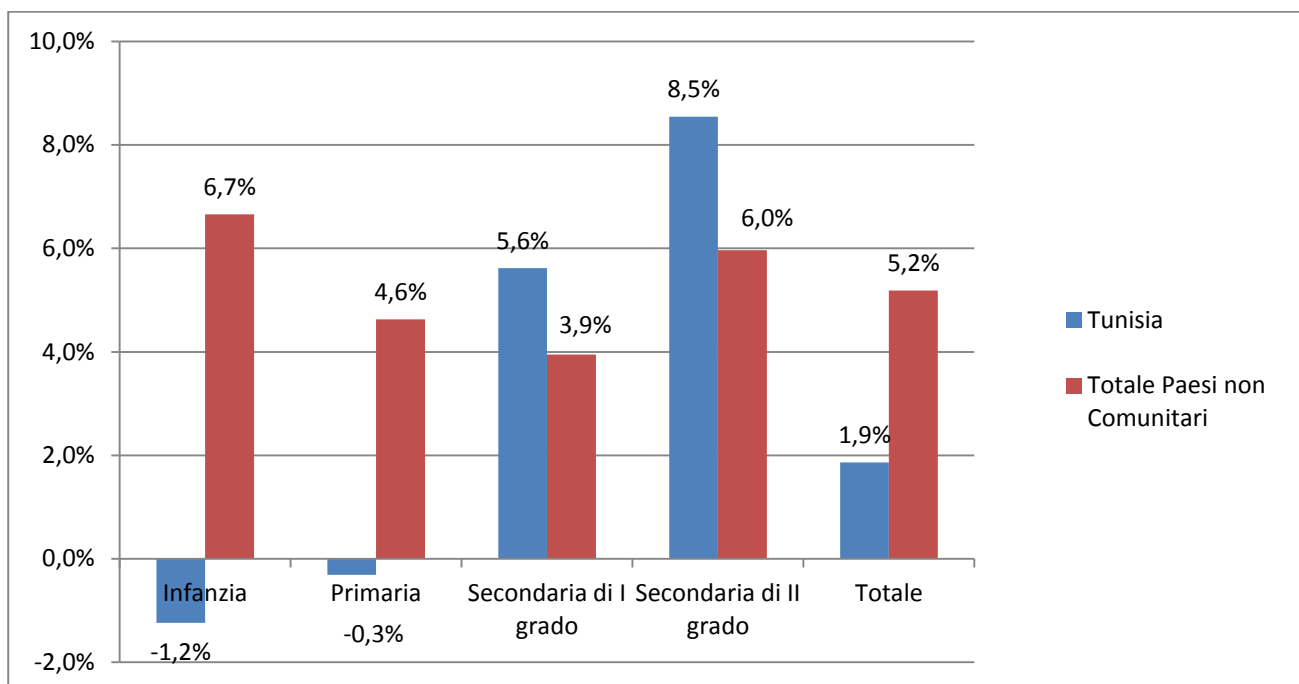
Grafico 1.4.2 – Distribuzione alunni per provenienza e ordine di scuola. A.S. 2010/2011 e 2011/2012



Fonte: elaborazione Italia Lavoro sui dati ISMU/MIUR

Il numero di studenti di nazionalità tunisina inseriti nelle scuole dell'infanzia, primarie e secondarie italiane, dall'anno scolastico 2010/2011 all'anno scolastico 2011/2012 è aumentato, in misura percentuale, del +1,9% (pari a 341 unità), a fronte del +5,2% che ha contrassegnato il totale degli studenti non comunitari (grafico 1.4.3). L'incremento più significativo si è registrato nelle scuole secondarie di primo e secondo grado i cui iscritti sono aumentati rispettivamente del 5,6% e dell'8,5%.

Grafico 1.4.3–Alunni appartenenti alla comunità di riferimento e del totale dei Paesi non comunitari. Variazione % A.s. 2010/2011 su 2011/2012



Fonte: elaborazione Italia Lavoro sui dati ISMU/MIUR

Nell'anno accademico 2011/2012, secondo l'anagrafe degli studenti stranieri iscritti presso le Università italiane, gli studenti di nazionalità tunisina iscritti a corsi universitari in Italia risultano 705, con una prevalenza del genere maschile (514), rispetto a quello femminile (191). Gli studenti tunisini rappresentano l'1,4% del totale dei 50.056 studenti stranieri. La Tunisia ricopre la 17° posizione per numero di studenti iscritti. Rispetto all'anno accademico 2010/2011 si è registrata una flessione sia nel numero iscritti (-1301 unità) sia nel numero di nuove immatricolazioni.

Tabella 1.4.4 – Studenti iscritti e immatricolati presso le Università italiane per genere (v.a. e v. %). A.S. 2011/2012

	Uomini	Donne	Totale	Posizione in graduatoria	% su totale dei non comunitari
iscritti 2010/2011	619	216	835	13°	1,7
<i>di cui immatricolati</i>	129	45	174	13°	1,8
iscritti 2011/2012	514	191	705	17°	1,4%
<i>di cui immatricolati</i>	164	45	209	12°	2,7%

Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati MIUR

La presenza in Italia di minori stranieri non accompagnati¹⁰ di nazionalità tunisina è stata monitorata sino al 2013 dal Comitato Minori Stranieri insediato presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali¹¹. A seguito

¹⁰ Per minore straniero non accompagnato (MSNA), "si intende il minorenne non avente cittadinanza italiana o di altri Stati dell'Unione Europea che, non avendo presentato domanda di asilo politico, si trova per qualsiasi causa nel territorio dello Stato privo di assistenza e rappresentanza da parte dei genitori o di altri adulti per lui legalmente responsabili in base alle leggi vigenti nell'ordinamento italiano" (art. 1, co.2, D.P.C.M. n°535/99).

¹¹ In forza dell'art. 12, comma 20, del decreto legge n. 95/2012, convertito con modificazioni nella L. n. 135/2012, le funzioni attribuite dall'art. 33 del d.lgs. n. 286/98 – TUI (Testo Unico sull'Immigrazione) al Comitato per i Minori Stranieri sono state trasferite alla Direzione Generale

dell'identificazione i minori vengono presi in carico dai Comuni con l'attivazione di servizi di pronta accoglienza. Secondo i dati messi a disposizione dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali aggiornati al 30 maggio 2013, i MSNA segnalati al Comitato, da parte di Pubblici Ufficiali nel corso del 2013 sono stati 7.074. 313 di essi provengono dalla Tunisia (il 4,4% del totale), che rappresenta la 7ª nazione di provenienza dei minori non accompagnati in Italia.¹²

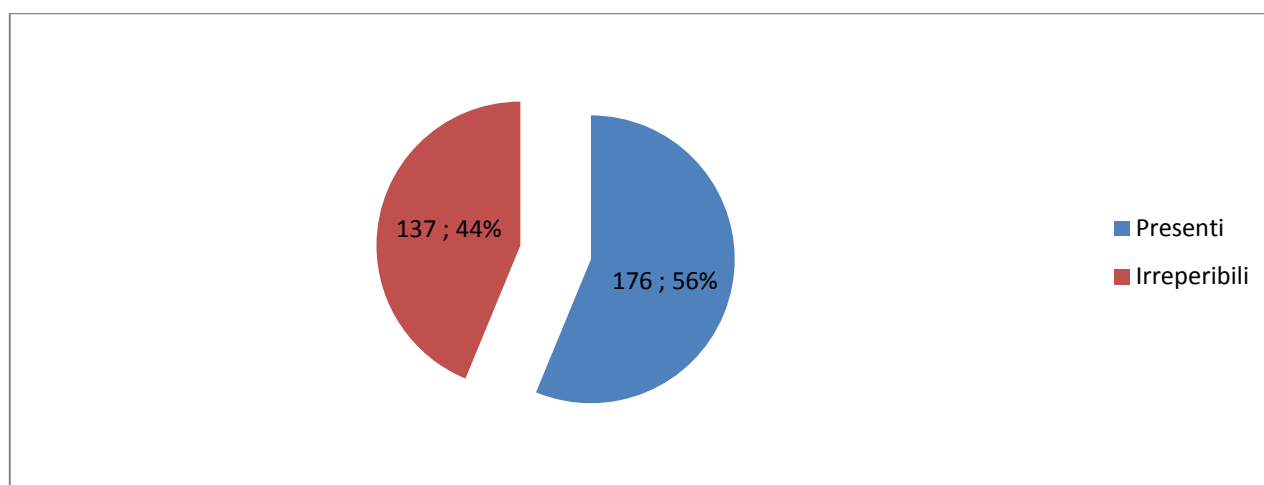
Tabella 1.4.5– Minori stranieri non accompagnati presenti al 30.05.2013 (v.a. e v. %). Dati al 30 maggio 2013

	Presenti in comunità	Irreperibili	Totale
Valori assoluti			
Tunisia	176	137	313
Totale	5.656	1.418	7.074
Percentuali di riga			
Tunisia	56,2	43,8	100,0
Totale	80,0	20,0	100,0
Percentuali di colonna			
Tunisia	3,1	9,7	4,4
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati MLPS - Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione - Divisione IV

Il 56% (176 unità) dei MSNA di origine tunisina è accolto in strutture ad hoc (grafico 1.3.4). La quota di irreperibili ammonta al 44% (137), un'incidenza rilevante e pari ad oltre il doppio di quella riscontrata per il complesso dei MSNA.

Grafico 1.4.4 – Minori stranieri non accompagnati della comunità di riferimento accolti in strutture di accoglienza e irreperibili (v.a. e v.%). Dati al 30 maggio 2013



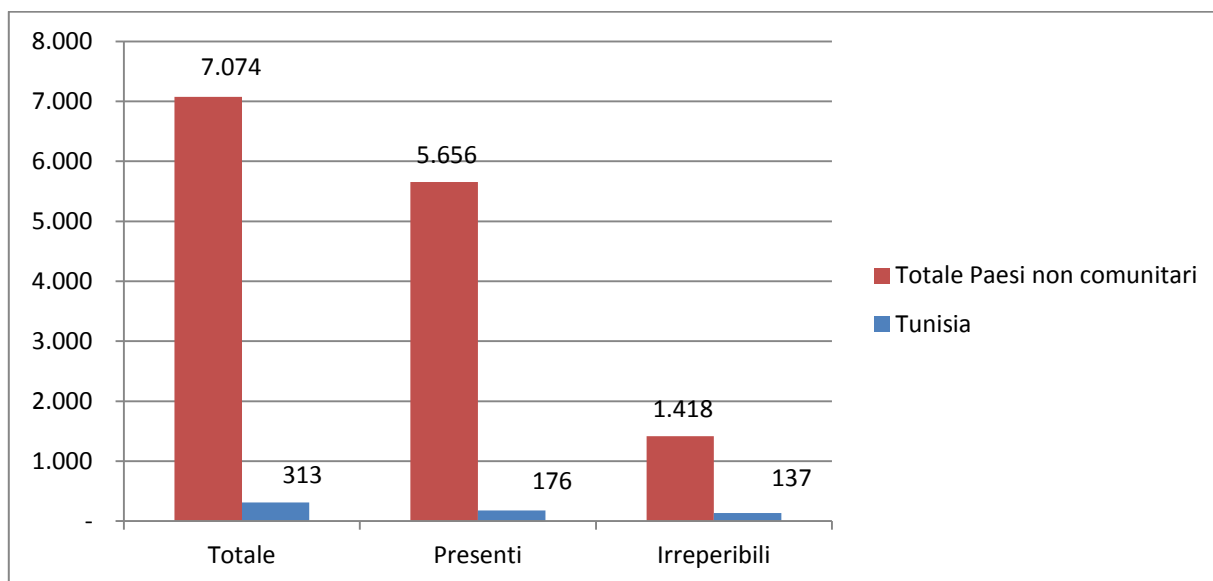
Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati MLPS - Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione - Divisione IV

Complessivamente i MSNA accolti risultano 5.656, pari al 80% del totale, mentre sono 1.418 i minori non reperibili, pari al residuo 20% (grafico 1.3.5).

dell'immigrazione e delle Politiche di Integrazione. In particolare, la Direzione Generale vigila sulle modalità di soggiorno dei minori stranieri temporaneamente presenti sul territorio dello Stato e coordina le attività delle amministrazioni interessate.

¹²Le prime cinque nazionalità di provenienza coprono il 70% del totale complessivo: 1.679 hanno cittadinanza bangladese; 1.147 egiziana; 918 afgana; 790 albanese; 429 somala.

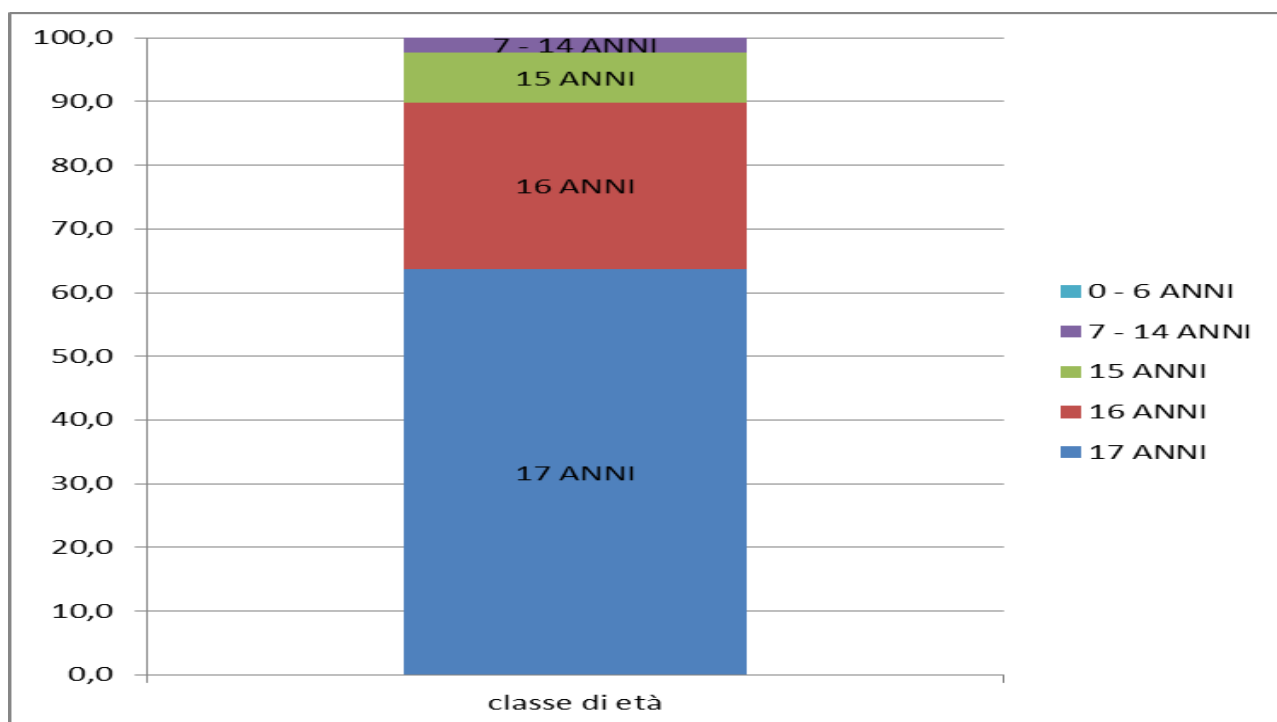
Grafico1.4.5 – Minori stranieri non accompagnati della comunità di riferimento e del complesso dei paesi non comunitari accolti in strutture e irreperibili.(v.a.) Dati al 30 maggio 2013



Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati MLPS - Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione - Divisione IV

Per quanto riguarda la distribuzione per classi di età, il grafico 1.4.6 mostra come il 90% dei minori stranieri non accompagnati tunisini abbia un'età compresa tra i 16 ed i 18 anni; in particolare i minori con oltre 17 anni ammontano al 64%. Va tuttavia rilevato come la sovra rappresentazione delle classi di età più prossime al limite dei 18 anni possa essere legata al margine di errore degli strumenti e dei criteri utilizzati per l'accertamento della minore età.

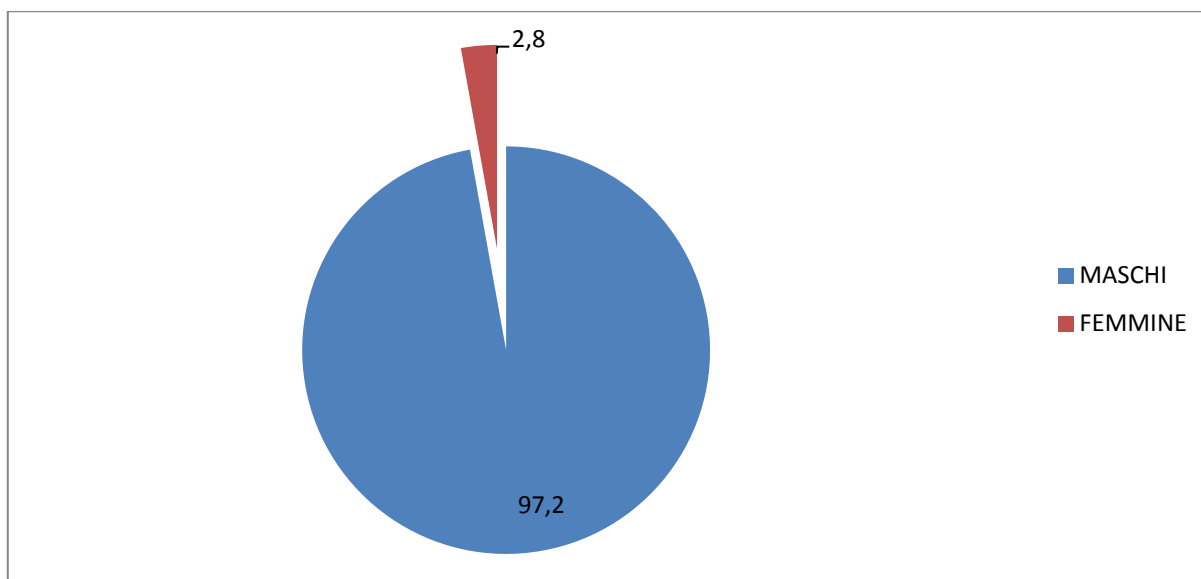
Grafico 1.4.6 – Distribuzione per classi di età dei MSNA della comunità di riferimento. Dati 30 maggio 2013



Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati MLPS - Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione - Divisione IV

La composizione per genere dei 176 minori stranieri non accompagnati di origine tunisina inseriti in strutture di accoglienza, denota una componente quasi interamente maschile, pari al 97,2% (grafico 1.4.7).

Grafico1.4.7 – Composizione per genere dei MSNA della comunità di riferimento. Dati al 30 maggio 2013



Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati MLPS - Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione - Divisione IV.

1.5. Comunità in evoluzione

L'analisi sin qui delineata ha posto in luce alcune peculiarità della comunità tunisina in Italia: la prevalenza maschile e delle giovani generazioni, una distribuzione territoriale che differisce da quella del complesso dei migranti non comunitari, concedendo maggiore peso al Mezzogiorno, una forte incidenza di permessi di soggiorno per lungo periodo.

In alcuni casi si tratta di caratteristiche da collegare alle dinamiche migratorie che contraddistinguono la comunità in esame: come ad esempio i settori di impiego prevalente che vedono un coinvolgimento soprattutto maschile, altre sono invece da mettere in relazione all'anzianità migratoria della comunità, che si riflette sulle modalità di soggiorno. D'altronde sin dagli anni '70 si registrano presenze tunisine nel nostro Paese e la comunità risultava, con oltre 41 mila presenze, seconda per consistenza numerica nei primi anni '90, quando ancora il nostro Paese non aveva preso coscienza di essere terra di immigrazione oltre che di emigrazione¹³.

Spunti interessanti ci vengono da un'analisi diacronica delle motivazioni di soggiorno dei cittadini regolarmente soggiornanti appartenenti alla comunità. I dati disponibili permettono di esaminare l'incidenza delle diverse motivazioni di soggiorno tra il 2001 ed il 2010. Per le successive annualità (2011, 2012, 2013), l'introduzione del Permesso di soggiorno CE per soggiornanti di lungo periodo (privo di motivazione), consente di distinguere per motivazione soltanto i permessi a scadenza. Pertanto, non disponendo di dati omogenei, la dinamica che contraddistingue l'ultimo triennio sarà analizzata prendendo in considerazione i permessi rilasciati ogni anno.

Il grafico 1.5.1 mostra l'andamento delle diverse motivazioni di soggiorno tra il 2001 ed il 2010, confrontando i dati relativi alla comunità in esame con quelli inerenti il totale dei non comunitari. Una prima rilevante evidenza è il forte peso che le motivazioni di lavoro hanno per la comunità tunisina: un'incidenza prossima al 70% tra il 2001 ed il 2007, con valori superiori in media del 10% a quelli rilevati sul totale dei non comunitari.

Emerge tuttavia come sia andata scemando nel corso del tempo l'incidenza delle presenze legate a motivi di lavoro per i cittadini tunisini e, per converso, abbia subito un sensibile incremento il soggiorno per motivazioni

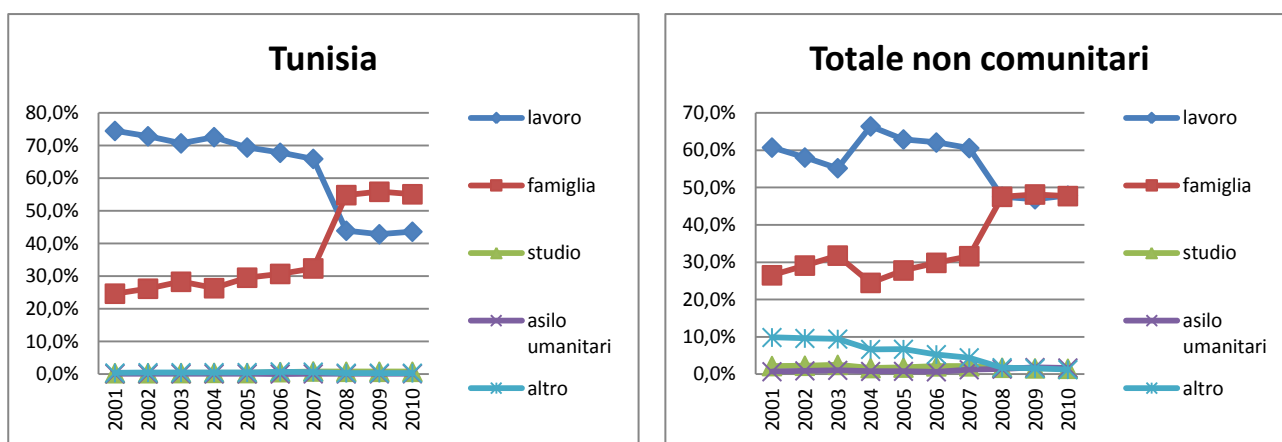
¹³ Demo-Istat dati al 1° gennaio 1992.

familiari, legato ai crescenti ricongiungimenti. È il 2008 a segnare per la comunità in esame il punto di svolta, a partire dal quale il peso della componente lavoro perde il proprio primato.

Mentre per il complesso dei cittadini non comunitari a partire dall'anno 2008 risultano allineate le presenze per motivi di lavoro e di famiglia, per la comunità tunisina si evidenzia a partire dallo stesso anno una divaricazione tra le due, che porta nel 2010 ad uno scarto di circa 11 punti percentuali a favore delle presenze legate a motivazioni familiari.

Confrontando l'incidenza percentuale delle due motivazioni, tra i cittadini appartenenti alla comunità tunisina ed il totale dei regolarmente soggiornanti, nel 2010 – ultimo anno che consente tale disaggregazione dei dati – si evidenzia come, nella comunità in esame, il peso delle presenze per famiglia sia di 4 punti percentuali superiore alla media e, per converso, l'incidenza dei motivi di lavoro sia inferiore alla media di 7 punti.

Grafico 1.5.1– Tipologia di permesso di soggiorno a beneficio di cittadini tunisini e del totale dei regolarmente soggiornanti anni 2001-2010. V.%.

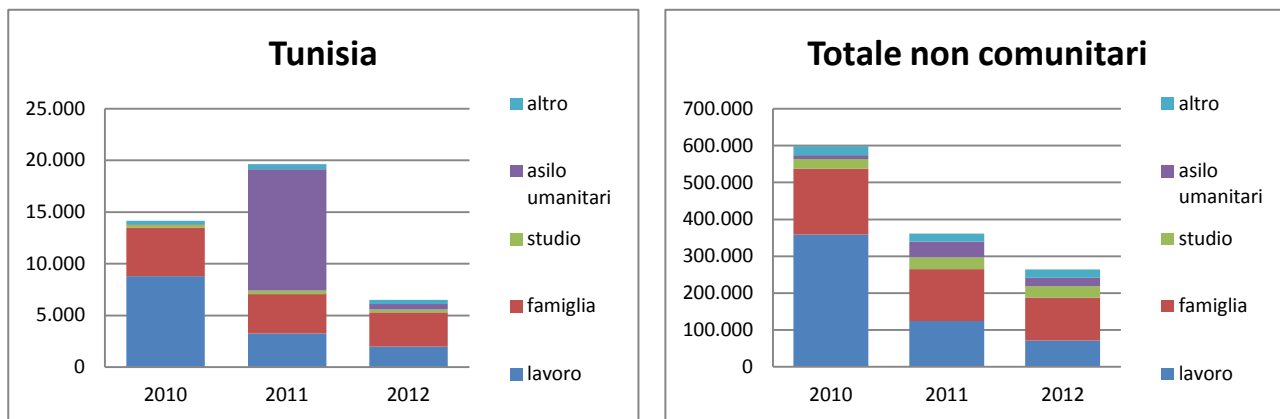


Fonte: Elaborazioni Italia Lavoro su dati Istat Ministero dell'Interno

Il grafico 1.5.2 analizza i nuovi permessi rilasciati a cittadini tunisini nel corso degli ultimi 3 anni; spicca l'incidenza delle autorizzazioni per motivi umanitari rilasciate nel 2011 (60%), da collegare con molta probabilità all'emergenza della Primavera araba. Si rileva tuttavia anche un sensibile calo, nel corso dei tre anni dei nuovi permessi per motivi di lavoro che si dimezzano, passando dal 62% del 2010 al 31% del 2013.

La lettura del dato complessivo sui permessi di soggiorno rilasciati ai migranti non comunitari mette in luce come il passaggio da flussi di ingresso per motivi lavorativi a flussi per ricongiungimenti familiari contraddistingua il fenomeno migratorio in Italia nel suo complesso: l'incidenza delle motivazioni lavorative passa in questo caso dal 60% al 27% a vantaggio dei motivi familiari, il cui peso aumenta in 3 anni del 14%.

Grafico 1.5.2– Tipologia di permesso di soggiorno dei cittadini tunisini e del totale non comunitari che hanno fatto ingresso negli anni 2010-2012 (v.a.)



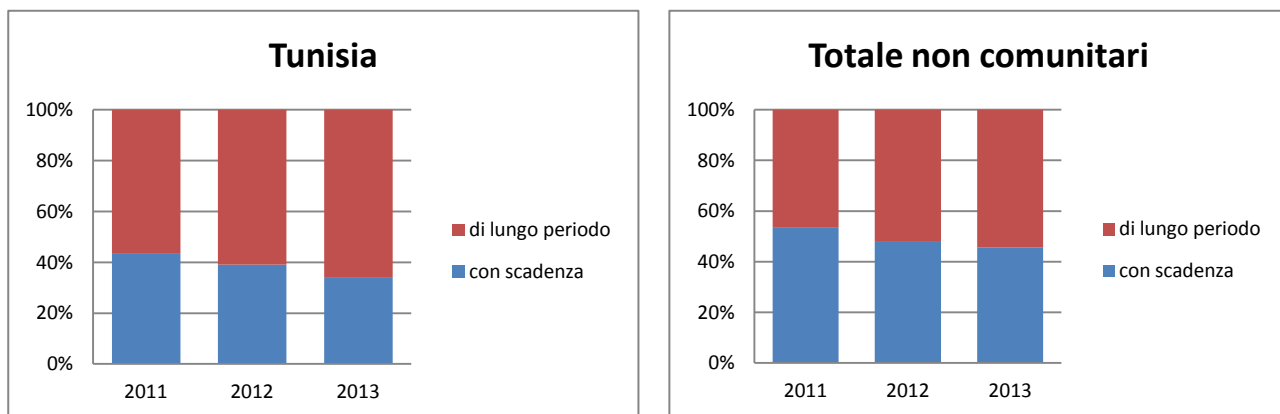
Fonte: Elaborazioni Italia Lavoro su dati Istat Ministero dell'Interno

Come ultimo elemento di analisi, utile per delineare le dinamiche che contraddistinguono la comunità in esame, si prenderà in considerazione la quota di lungo soggiornanti al suo interno nel corso degli ultimi 3 anni.

Dal grafico 1.5.3 è facile rilevare come complessivamente il fenomeno migratorio in Italia abbia subito una trasformazione nel corso degli ultimi anni, l'incremento che va registrando la quota di lungo soggiornanti è infatti un segno chiaro del cambiamento in atto che vede l'immigrazione nel nostro Paese non più e non solo come fenomeno legato ai flussi di ingresso ed ai nuovi arrivi, quanto come un "fatto sociale" che chiama in causa politiche di integrazione: ad oggi più della metà dei non comunitari regolarmente soggiornanti ha un permesso di soggiorno di lungo periodo, non è un soggetto in transito, o in temporaneo soggiorno, ma è presente per restare.

All'interno della comunità tunisina è ancor più evidente questo processo di progressiva stabilizzazione: i lungo soggiornanti non solo rappresentano una quota crescente della comunità (+9,4% in soli tre anni), ma sono presenti in tutte le annualità in misura superiore di circa il 10% rispetto alla media dei non comunitari.

Grafico 1.5.3 – Tipologia di permesso di soggiorno di cui sono titolari cittadini tunisini e il totale dei non comunitari. Anni 2011-2013. (V. %)



Fonte: Elaborazioni Italia Lavoro su dati Istat Ministero dell'Interno

2. La comunità tunisina nel mercato del lavoro italiano

Lavorare in tempo di crisi: cambiamenti nel mercato del lavoro negli ultimi 2 anni

La crisi economica ha prodotto in Italia, nell'arco dell'ultimo triennio, un significativo ridimensionamento dei livelli occupazionali ed un forte aumento della disoccupazione. Anche le *performance* della componente straniera, tradizionalmente attestata su livelli occupazionali maggiori rispetto alla forza lavoro italiana, ne hanno fortemente risentito.

A livello generale, è possibile stimare una popolazione straniera in età da lavoro (15 anni e oltre) pari a poco più di 3 milioni e 914 mila individui, (2.718.329 con cittadinanza extracomunitaria), tra i quali gli occupati raggiungono la quota di 2 milioni e 334 mila.

Se è vero che in termini assoluti, il numero degli occupati stranieri è aumentato nel corso degli ultimi due anni (+6,1% nel 2011 e +3,9% nel 2012 per la componente UE; +9,2% nel 2011 e +3,6% nel 2012 nel caso degli extracomunitari, cfr. tabella 2.1), in decisa controtendenza rispetto alla dinamica che ha segnato la componente italiana, diversi indicatori convergono nel segnalare come la crisi abbia colpito in misura relativamente più accentuata proprio la componente immigrata.

Tabella 2.1 – Occupati (15anni e oltre) per cittadinanza. Anni 2010, 2011, 2012

Cittadinanza	2010	2011	2012	2011	2012
	Valori assoluti			Variazione percentuale rispetto all'anno precedente	
Italiani	20.791.046	20.715.762	20.564.680	-0,4	-0,7
UE	697.761	740.541	769.279	6,1	3,9
Extra UE	1.383.521	1.510.940	1.564.769	9,2	3,6
Totale	22.872.328	22.967.243	22.989.728	0,4	-0,3

Fonte: Elaborazioni Staff SSRMDL di Italia Lavoro su dati RCFL- ISTAT

La prima evidenza è rappresentata dalla crescita esponenziale della disoccupazione. In valore assoluto il fenomeno della disoccupazione straniera, nella lunga fase di crisi, assume caratteri decisamente allarmanti. Considerando il triennio 2010 - 2012, il numero delle persone di cittadinanza UE in cerca di lavoro è cresciuto infatti di oltre 35 mila unità, mentre tra le forze di lavoro di cittadinanza extra UE tale aumento ha superato le 72 mila unità.

L'analisi dell'andamento temporale mette in luce un aumento consistente del tasso di disoccupazione (dato dal rapporto tra disoccupati e forze lavoro) per tutte le componenti: +2,3% rispetto all'ultimo anno disponibile per quella italiana, +1,5% per quella comunitaria e +2,2%, per quella extracomunitaria; evidenziando inoltre come nel 2012 il tasso relativo ai cittadini italiani – pari al 10,3% – sia significativamente inferiore a quello registrato per quelli UE (13,3%) e quelli extra UE (14,5%)(tabella 2.2).

Tabella 2.2 – Tasso di disoccupazione (15anni e oltre) per cittadinanza. Anni 2010 2011, 2012

Cittadinanza	2010	2011	2012	2011	2012
	Valori assoluti			Variazione percentuale rispetto all'anno precedente	
Italiani	8,1	8,0	10,3	-0,1	2,3

UE	10,6	11,8	13,3	1,2	1,5
Extra UE	12,1	12,3	14,5	0,1	2,2
Totale	8,4	8,4	10,7	0,0	2,3

Fonte: elaborazioni Staff SSRMdL di Italia Lavoro su dati RCFL- ISTAT

In termini assoluti i cittadini stranieri in cerca di occupazione nel 2012 sono circa 383 mila (circa 118 mila comunitari e 265 mila extracomunitari).

Inoltre a differenza della popolazione italiana, la cui componente inattiva¹⁴ si riduce, nel caso degli stranieri si registra, tra il 2011 e il 2012, un aumento rilevante della popolazione inattiva, che per la componente UE cresce di 15 mila unità e per quella extra UE di circa 71 mila unità.

Il dettaglio settoriale dell'occupazione straniera (tabella 2.3) nel confronto con il 2011, fornisce un ulteriore elemento di valutazione sulla trasformazione della domanda di lavoro. A fronte di una crescita degli occupati stranieri in agricoltura (9 mila unità) si registra una diminuzione di 17 mila occupati nell'industria e nelle costruzioni: per quanto riguarda la componente UE la variazione percentuale degli occupati tra il 2011 ed il 2012 è pari a -2,8% nell'industria in senso stretto e -3,1% nelle costruzioni, mentre per i lavoratori extracomunitari la variazione percentuale risulta nei due comparti rispettivamente del -2,6% e -0,4%.

Tabella 2.3 – Occupati per cittadinanza. Anno 2012 (valori in migliaia, composizioni percentuali, variazioni assolute e relative, incidenze percentuali degli stranieri sul totale degli occupati per settore di attività e professione)

Settori di attività/Professioni	Italiani				Stranieri				Incidenza stranieri
	v. a	v. %	Variazioni 2011-2012		v. a	v. %	Variazioni 2011-2012		
			assolute	%			assolute	%	
SETTORI ATTIVITA'									
Agricoltura	735	3,6	-13	-1,7	115	4,9	11	11,1	13,5
Industria in senso stretto	4.169	20,3	-72	-1,7	439	18,8	-12	-2,6	9,5
Costruzioni	1.422	6,9	-87	-5,8	332	14,2	-5	-1,5	18,9
Servizi	14.239	69,2	21	0,1	1.449	62,1	88	6,5	42,9
di cui:									
Commercio	3.169	15,4	70	2,2	208	8,9	8	3,8	6,2
Alberghi e ristorazione	1.064	5,2	40	4,0	210	9,0	16	8,2	16,5
Servizi famiglie	167	0,8	-4	-2,2	552	23,6	73	15,2	76,8
PROFESSIONI									
qualificate	7.498	36,5	-38	-0,5	138	5,9	-11	-7,5	1,8
impiegati commercio e servizi	6.268	30,5	56	0,9	584	25,0	63	12,0	8,5
operai	4.894	23,8	-239	-4,7	805	34,5	-28	-3,4	14,1
non qualificate	1.639	8,0	45	2,8	807	34,6	59	7,9	33,0
Totale (a)	20.565	100,00	-151	-0,7	2.334	100,0	83	3,7	10,2

(a) Dati rilevati secondo la classificazione delle professioni CP2001 e ricodificati secondo la nuova classificazione CP2011 a partire dalle voci professionali dichiarate dagli intervistati.

Fonte: elaborazioni Staff SSRMdL di Italia Lavoro su microdati RCFL- ISTAT

¹⁴ Gli inattivicomprendono le persone che non fanno parte delle forze di lavoro, ovvero quelle non classificate come occupate o disoccupate; si tratta quindi di coloro che non hanno svolto un'attività lavorativa (almeno un'ora nella settimana di riferimento), ma non hanno neanche effettuato almeno un'azione attiva di ricerca di lavoro nelle quattro settimane che precedono la settimana di riferimento, né sono disponibili a lavorare (o ad avviare un'attività autonoma) entro le due settimane successive; né inizieranno un lavoro entro tre mesi dalla settimana di riferimento e sarebbero disponibili a lavorare (o ad avviare un'attività autonoma) entro le due settimane successive, qualora fosse possibile anticipare l'inizio del lavoro.

La crescita degli occupati è invece quasi tutta concentrata nei servizi ed in particolare nei servizi alla persona, dove l'aumento di circa 70mila occupati è coperto per otto decimi da lavoratori stranieri, quasi esclusivamente di genere femminile. La crisi genera quindi un diverso impatto sulle comunità straniere, maggiore per quelle più inserite nel settore industriale, come le comunità marocchina ed albanese (tra le più numerose tra i paesi extracomunitari), minore per le comunità più caratterizzate dal lavoro nei servizi alle famiglie (filippina, moldava, ucraina tra le maggiori).

Ma non è solo nell'aumento della disoccupazione o nel ridimensionamento della domanda nel settore manifatturiero che è possibile cogliere l'effetto della crisi sulla componente straniera delle forze di lavoro. La tabella 2.4 mostra la composizione degli occupati stranieri ed italiani per qualifica professionale nel quadriennio 2008-2011. Come è facile osservare, al di là della crescita degli occupati stranieri, cambia la composizione percentuale delle qualifiche. Nel 2008 il 29% dei lavoratori stranieri era impegnato in mansioni non qualificate, percentuale che nel 2012 raggiunge il 34%, mentre si riducono nettamente le posizioni più qualificate.

Tabella 2.4 – Occupati per cittadinanza. Anni 2008, 2011, 2012 (valori in migliaia e composizioni percentuali)

Professioni	2008(a)			2011			2012		
	Italiano	Straniero	Totale	Italiano	Straniero	Totale	Italiano	Straniero	Totale
Valori assoluti									
Qualificate	8.313	143	8.456	7.536	149	7.685	7.499	138	7.637
Impiegati, commercio	5.912	367	6.279	6.212	521	6.734	6.268	584	6.852
Operai	5.609	728	6.337	5.133	833	5.966	4.894	805	5.699
Non qualificate	1.575	512	2.087	1.594	747	2.341	1.639	807	2.445
Totale (b)	21.654	1.751	23.405	20.716	2.251	22.967	20.565	2.334	22.899
Valori percentuali									
Qualificate	38,4	8,2	36,1	36,4	6,6	33,5	36,5	5,9	33,3
Impiegati, commercio	27,3	21,0	26,8	30,0	23,2	29,3	30,5	25,0	29,9
Operai	25,9	41,6	27,1	24,8	37,0	26,0	23,8	34,5	24,9
Non qualificate	7,3	29,2	8,9	7,7	33,2	10,2	8,0	34,6	10,7
Totale (b)	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

(a) Dati rilevati secondo la classificazione delle professioni CP2001 e ricodificati secondo la nuova classificazione CP2011 a partire dalle voci professionali dichiarate dagli intervistati.

(b) Il totale include le Forze armate anche se non presenti nelle professioni.

Fonte: elaborazioni Staff SSRMdL di Italia Lavoro su microdati RCFL- ISTAT

La crescita della domanda, sembra dunque essere circoscritta a mansioni sempre più "povere" ed è comunque concentrata su poche professioni (nel 2012 le assistenti domiciliari e le collaboratrici domestiche rappresentano più della metà delle occupate straniere).

Si assiste, in sostanza, ad una trasformazione quantitativa e qualitativa della domanda di lavoro riservata ai lavoratori stranieri che si contrae nei comparti manifatturieri, cresce quasi esclusivamente nei servizi alla persona e complessivamente si impoverisce, facendo registrare tra il 2011 ed il 2012 un aumento della domanda di lavoro non qualificato pari al 2,9% per i lavoratori di cittadinanza UE e dell' 1% per gli occupati extra UE.

Infine, come segnala il recente *Rapporto annuale 2013* dell'ISTAT, contribuiscono a rappresentare gli effetti della crisi sui lavoratori immigrati tre fenomeni: l'aumento dei livelli di "sovra-istruzione" dei lavoratori stranieri (ossia lo svolgimento di mansioni sottodimensionate rispetto al proprio livello di istruzione/qualificazione); la crescita dei fenomeni di sottoccupazione e l'aumento del divario delle retribuzioni medie rispetto a quelle dei lavoratori italiani. Per quanto riguarda il primo dato, nel 2012 risultavano sovra-istruiti il 41% dei lavoratori

stranieri, una percentuale in crescita se si considera che nel 2008 erano il 39%. Il secondo fenomeno riguarda la situazione di chi presta la sua opera per un numero di ore inferiore a quello normale o non risulta utilizzato per mansioni adeguate alla sua qualifica e al suo titolo di studio. Nel 2008 risultavano sottoccupati il 7% dei lavoratori stranieri e nel 2012 la quota sale al 10,7%, 6 punti percentuali in più rispetto a quella degli occupati italiani.

Le condizioni lavorative più svantaggiate si riflettono anche sulla retribuzione netta mensile che per gli stranieri è in media più bassa e si attesta, nel 2012, a 968 euro contro i 1.304 euro dei lavoratori italiani (-336 euro).

Nel 2008 la retribuzione netta dei lavoratori stranieri era solo lievemente maggiore (973 euro al mese), ma il divario con le retribuzioni italiane era molto minore, pari a 266 euro per mese. Si può dunque affermare che anche sotto il profilo delle retribuzioni la crisi ha penalizzato la componente straniera del mercato del lavoro.

Non è però possibile stabilire se le trasformazioni descritte abbiano una natura congiunturale o se i fenomeni siano più di natura strutturale. Certo è che se si considera, oltre al ridimensionamento del fabbisogno di manodopera, l'aumento esponenziale della disoccupazione (soprattutto per la componente UE), la crescita della componente inattiva (soprattutto per la componente extra UE) e il progressivo impoverimento qualitativo della domanda, è difficile immaginare che i fenomeni descritti abbiano una natura transitoria. Almeno nel breve periodo, gli effetti della crisi sulla disoccupazione e sulla qualità della domanda di lavoro saranno difficili da contrastare e resteranno i principali ostacoli ai processi di integrazione delle comunità straniere in Italia.

2.1. La condizione occupazionale: i dati di stock

Osservando i dati riportati nella tabella 2.1.1 e nel grafico 2.1.1, si può notare che, per la comunità tunisina presente nel nostro Paese, l'incidenza delle persone occupate in rapporto alla popolazione della propria comunità di 15 anni e oltre è del 54,3%, superiore di quasi 7 punti percentuali al medesimo aggregato relativo agli altri Paesi dell'Africa Settentrionale e di quasi 3 punti percentuali rispetto al complesso del continente africano. Il tasso di occupazione relativo al totale dei lavoratori non comunitari è invece del 57,6%, 3,3 punti percentuali in più della comunità in esame.

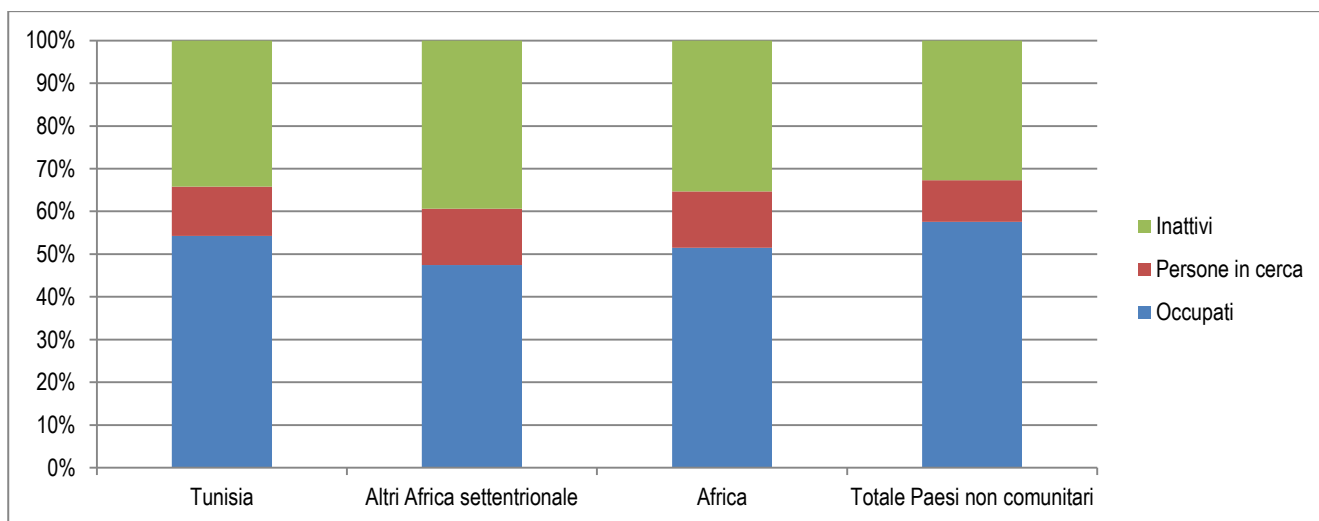
Le persone in cerca di lavoro appartenenti alla comunità tunisina sono l'11,5% della relativa popolazione presente in Italia in età lavorativa, corrispondente ad un tasso di disoccupazione interno alla comunità del 17,5%, valore lievemente superiore a quello relativo al complesso dei non comunitari (14,5%), ma inferiore sia a quello rilevato per il complesso del continente africano (20,4%) sia agli altri migranti nordafricani (21,1%).

I cittadini tunisini inattivi sono il 34,2%, valore inferiore di quasi 5 punti percentuali rispetto a quello registrato dagli altri Paesi dell'Africa Settentrionale (39,3%), e un punto in meno del totale dei Paesi africani, ma superiore rispetto al totale dei cittadini non comunitari (32,7%).

Tabella 2.1.1 – Popolazione (15 anni e oltre) per cittadinanza e condizione professionale(v.a. e v.%). Anno 2012

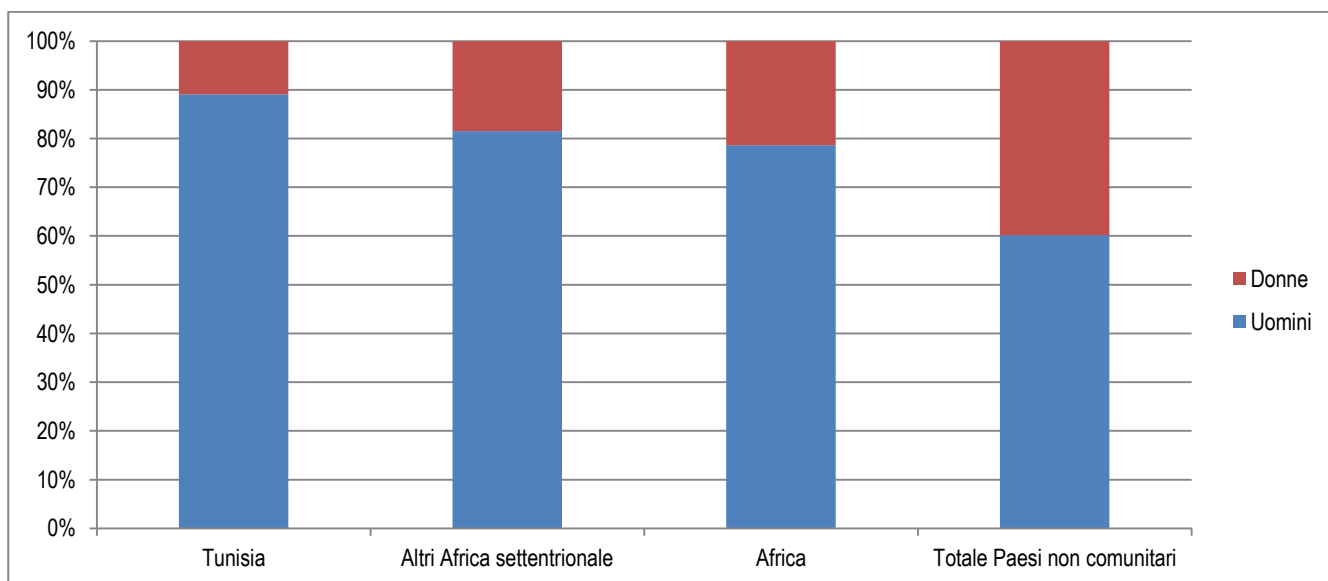
CITTADINANZA	Occupati	Persone in cerca	Inattivi	Totale (=100%)	Tasso di disoccupazione
Tunisia	54,3	11,5	34,2	67.176	17,5
Altri Africa settentrionale	47,4	13,2	39,3	394.369	21,1
Africa	51,5	13,2	35,3	698.144	20,4
Totale	57,6	9,7	32,7	2.718.329	14,5

Fonte: elaborazione Italia Lavoro su microdati RCFL – ISTAT

Grafico 2.1.1 – Popolazione (15 anni e oltre) per cittadinanza e condizione professionale (v. %). Anno 2012

Fonte: elaborazione Italia Lavoro su microdati RCFL - ISTAT

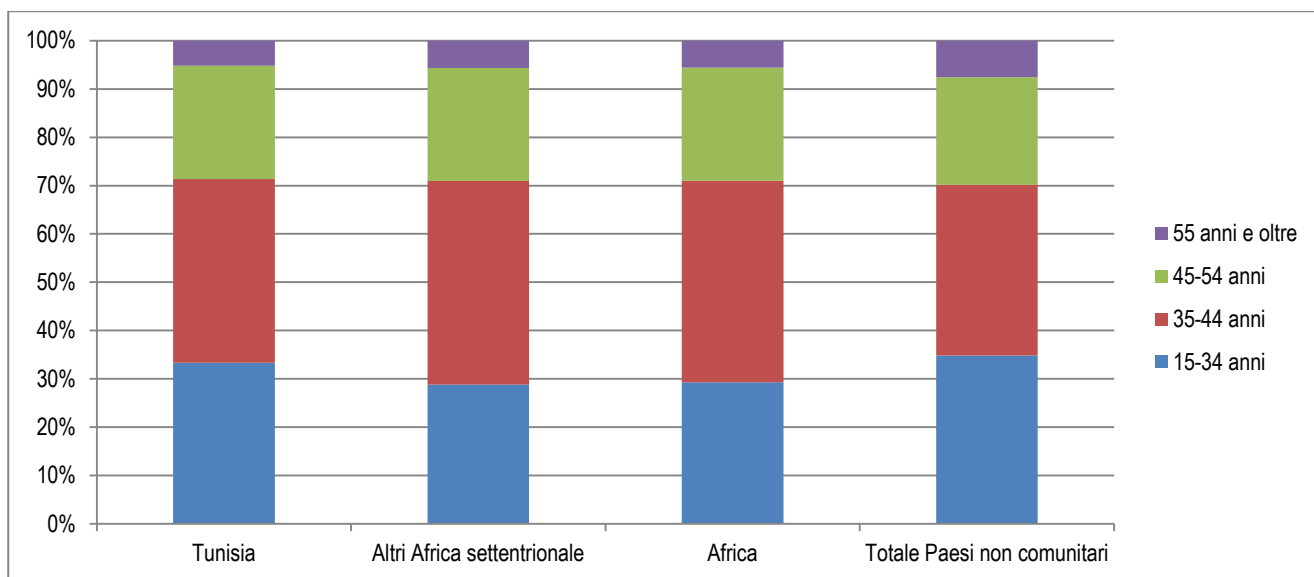
La distribuzione per genere degli occupati di origine tunisina (grafico 2.1.2) rivela come la quota di uomini si attesti intorno all'89%. Benché la prevalenza maschile caratterizzi gli occupati dell'intero continente africano (78%), la comunità in esame mostra una polarizzazione ancor più marcata: +10,4% rispetto agli occupati africani e +7,6% rispetto agli altri occupati nordafricani. La distanza si fa ancor più significativa nel confronto con il complesso dei cittadini non comunitari occupati nel nostro Paese tra i quali gli uomini sono il 60%.

Grafico 2.1.2 – Occupati (15 anni e oltre) per cittadinanza e genere (v. %). Anno 2012

Fonte: elaborazione Italia Lavoro su microdati RCFL - ISTAT

La distribuzione per fasce d'età (grafico 2.1.3) consente di osservare come poco più del 70% degli occupati di origine tunisina abbia un'età inferiore ai 45 anni; analoga distribuzione si può notare per i lavoratori provenienti dagli altri Paesi dell'Africa settentrionale, dal complesso dei Paesi africani e dai Paesi non comunitari complessivamente considerati. Rispetto al totale dei cittadini non comunitari, la comunità tunisina rivela però una minore incidenza di occupati al di sotto dei 35 anni (33,3% a fronte del 34,8%). Anche la quota di over 55 nella comunità in esame risulta lievemente inferiore a quella rilevata tra i non comunitari: 5,2% a fronte di 7,6%.

Grafico 2.1.3 – Occupati (15 anni e oltre) per cittadinanza e classe di età (v.%). Anno 2012



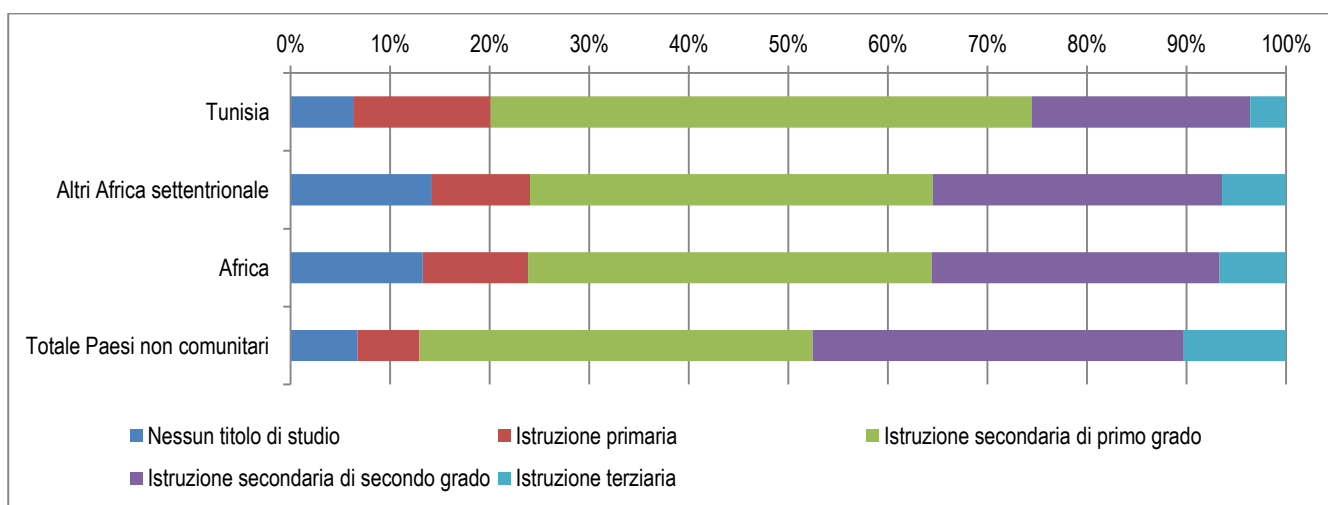
Fonte: elaborazione Italia Lavoro su microdati RCFL - ISTAT

Un quarto dei cittadini tunisini occupati nel nostro Paese ha almeno un livello di istruzione (grafico 2.1.4) secondario di secondo grado (di cui il 3,6% anche con istruzione terziaria), valore sensibilmente inferiore a quello rilevato sugli altri gruppi di confronto: -10% rispetto agli occupati provenienti dagli altri Paesi dell’Africa settentrionale e -22% rispetto a quelli provenienti dal complesso dei Paesi non comunitari.

Significativo il numero di lavoratori tunisini che possiede un’istruzione medio-bassa: oltre la metà ha un’istruzione secondaria di primo grado; valore che si discosta di 21 punti da quello riguardante il totale degli occupati non comunitari (39,5%).

Rilevante la percentuale di lavoratori tunisini con istruzione primaria (13,7%), superiore di oltre 7,5 punti percentuali agli occupati provenienti dal complesso dei Paesi non comunitari. Il confronto con gli occupati provenienti dal resto del continente africano mette tuttavia in luce come nella comunità in esame sia inferiore la quota di occupati privi di istruzione: 6,4% a fronte del 14,1% rilevato tra gli occupati nordafricani e del 13,3% rilevato tra gli occupati africani complessivamente considerati.

Grafico 2.1.4 – Occupati (15 anni e oltre) per cittadinanza e titolo di studio (v.%). Anno 2012



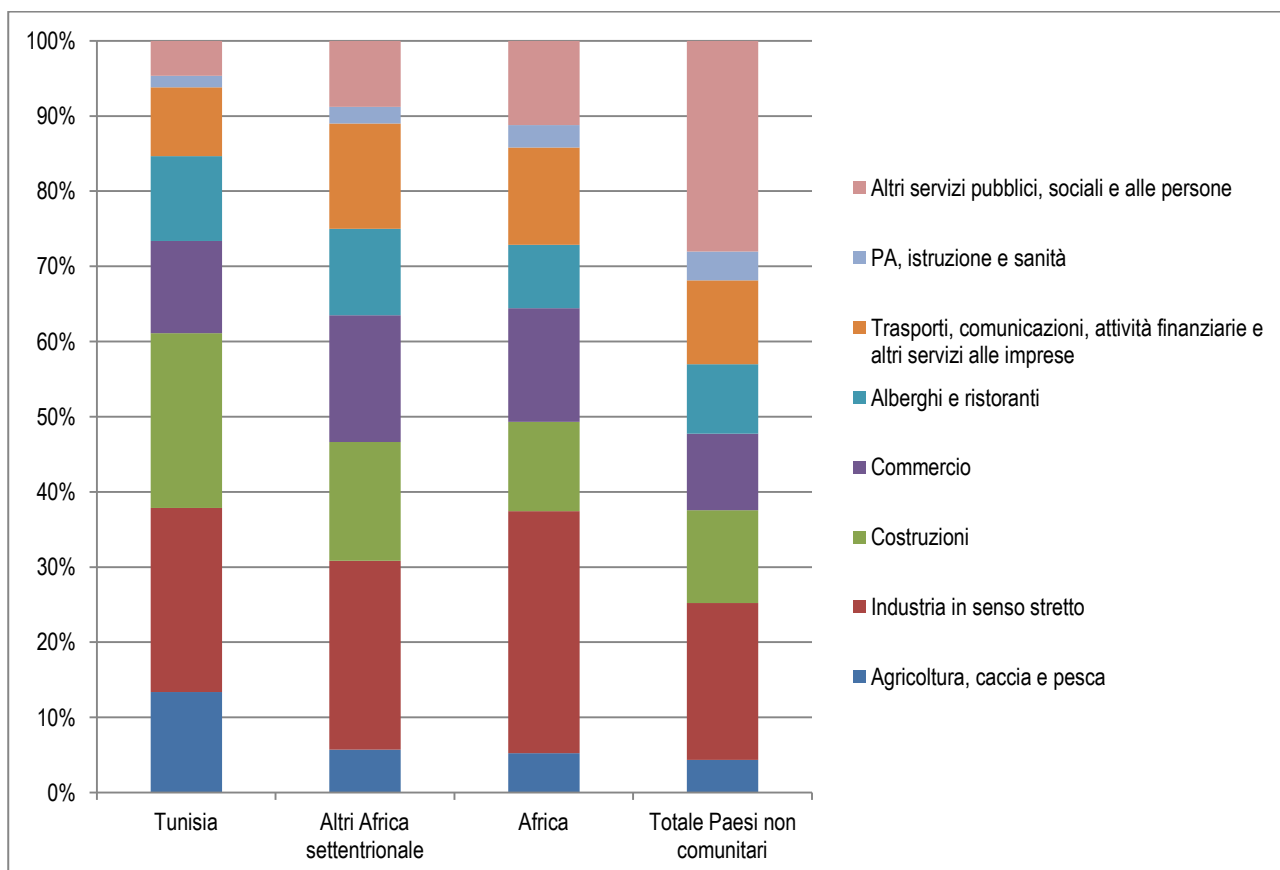
Fonte: elaborazione Italia Lavoro su microdati RCFL - ISTAT

Dalla distribuzione degli occupati di origine tunisina tra i settori di attività (grafico 2.1.5) si può notare la netta prevalenza del settore industriale che assorbe da solo quasi la metà dei lavoratori: 47,7 (di cui il 24,5%

nell'Industria in senso stretto e il 23,2% nelle Costruzioni), laddove, per i cittadini provenienti dal complesso dei Paesi non comunitari, tale percentuale scende al 33,3%.

Caratterizza la comunità in esame l'elevata occupazione nel settore primario: 13,4% a fronte del 4,3% dei non comunitari e del 5,3% dei lavoratori africani. Spicca inoltre, nel confronto con il complesso dei lavoratori non comunitari la minore incidenza degli Altri servizi pubblici, sociali e alle persone, in cui lavora solo il 4,7% della manodopera tunisina, a fronte del 28% dei lavoratori non comunitari.

Grafico 2.1.5–Occupati (15 anni e oltre) per cittadinanza e settore d'attività economica (v.%). Anno 2012

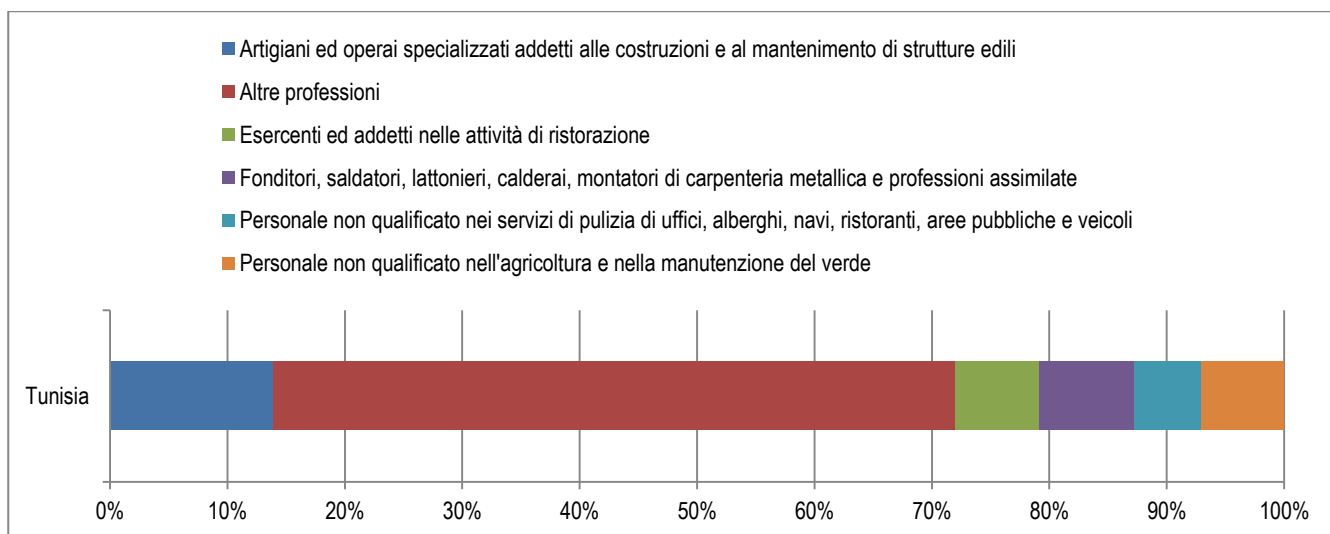


Fonte: elaborazione Italia Lavoro su microdati RCFL – ISTAT

Il grafico 2.1.6 mostra le professioni esercitate almeno dal 5% degli occupati della comunità in esame, evidenziando come più di un il 14% della manodopera tunisina sia impiegato come artigiano o operaio specializzato addetto alle costruzioni ed al mantenimento delle strutture edili. Pari all'8% l'incidenza di Fonditori, saldatori, lattonieri, calderai, montatori di carpenteria metallica e professioni assimilate.

Proporzioni analoghe, prossime al 7%, raggiungono invece esercenti ed addetti nelle attività di ristorazione e Personale non qualificato nell'agricoltura e nella manutenzione del verde.

Grafico 2.1.6 – Occupati (15 anni e oltre) tunisini per professione (v.%). Anno 2012

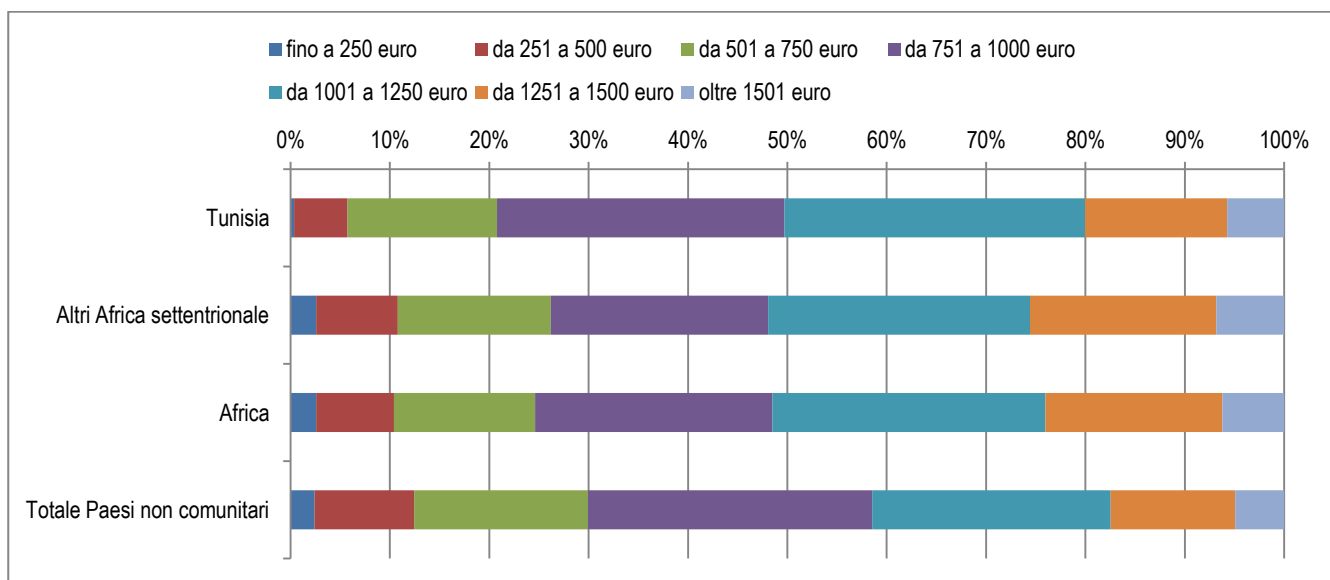


Fonte: elaborazione Italia Lavoro su microdati RCFL - ISTAT

Il dato relativo alla classe di reddito (grafico 2.1.7) mostra che la metà degli occupati di origine tunisina percepisce un reddito mensile superiore ai 1.000 euro; valore superiore a quello rilevato sul complesso dei lavoratori non comunitari (41,5%), ma lievemente inferiore a quello dei lavoratori nordafricani (51,9%) e degli occupati provenienti dal continente africano nel suo complesso (51,5%).

Preponderante per la comunità in esame la classe di reddito tra i 1.001 ed i 1.250 euro, in cui ricade circa un occupato tunisino su tre. Pressoché nulla la quota di lavoratori tunisini che percepisce un reddito inferiore ai 250 euro mensili: 0,4% a fronte del 2,4% dei non comunitari.

Grafico 2.1.7–Occupati (15 anni e oltre) per cittadinanza e classe di reddito (v.%). Anno 2012



Fonte: elaborazione Italia Lavoro su microdati RCFL - ISTAT

2.2. Le assunzioni e le cessazioni nel mercato del lavoro dipendente e parasubordinato

Il patrimonio informativo rappresentato dal sistema delle Comunicazioni Obbligatorie (CO)¹⁵, consente di osservare le principali caratteristiche del mercato del lavoro dipendente e parasubordinato da una angolazione di analisi diversa ma non opposta rispetto a quanto sia possibile fare attraverso i dati contenuti nell'indagine campionaria delle Forze Lavoro (RCFL) di Istat.

Nel corso del 2012, sono 42.824 i rapporti di lavoro attivati¹⁶(tabella 2.2.1) per cittadini di origine tunisina (il 3,7% del totale dei rapporti di lavoro attivati per cittadini non comunitari, 13,2% di quelli attivati in favore di lavoratori originari dell'Africa). A conferma dell'importanza del settore primario per la comunità in esame (cfr. grafico 2.1.5) il 43,7% dei nuovi lavori subordinati e parasubordinati iniziati durante il 2012 dai lavoratori tunisini è in Agricoltura, percentuale più che doppia rispetto a quella registrata tra i cittadini provenienti dagli altri Paesi dell'Africa Settentrionale e superiore di oltre 27 punti percentuali a quella del complesso dei cittadini non comunitari. Il settore terziario assorbe il 36,7% degli avvii, mentre quello dell'Industria ha fatto segnare il 19,6% delle attivazioni, i due terzi delle quali nelle costruzioni.

Tabella 2.2.1 – Lavoratori stranieri con cittadinanza non comunitaria interessati da almeno un'attivazione di rapporto di lavoro per settore di attività economica (incidenza percentuale sul totale dei lavoratori interessati da almeno un'attivazione e valori assoluti). Anno 2012

CITTADINANZA	Agricoltura	Industria			Servizi	Totale
		Totale	di cui: Costruzioni	di cui: Industria in senso stretto		
Tunisia	43,7	19,6	14,0	5,7	36,7	42.824
Altri Africa settentrionale	21,7	24,9	15,9	9,0	53,4	177.282
Africa	26,2	19,8	11,2	8,6	53,9	324.160
Totale	16,6	18,9	8,4	10,4	64,6	1.162.021

Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

Nello stesso periodo, i rapporti di lavoro cessati (tabella 2.2.2) riguardanti lavoratori tunisini sono 42.595, 229 in meno rispetto alle attivazioni. La distribuzione tra i settori delle cessazioni non si discosta di molto rispetto a quella delle attivazioni, sebbene il peso percentuale dei Servizi si riduca a favore di quello dell'Industria.

¹⁵La base dati utilizzata contiene un set di statistiche derivate dal sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie limitatamente alle informazioni presenti nei moduli Unificato Lav. L'universo di riferimento esclude, pertanto, non solo il lavoro indipendente (com'è noto non sottoposto ad obbligo di comunicazione), ma altresì tutti i rapporti di somministrazione comunicati dalle agenzie per il lavoro attraverso il modulo Unificato Somm e i rapporti di lavoro che coinvolgono i soggetti iscritti alle liste della Gente di Mare. Infine, non sono stati considerati i rapporti di lavoro per attività socialmente utili (LSU) e i tirocini, poiché non configurano un rapporto di lavoro propriamente detto. Per approfondimenti si rimanda altresì alla documentazione prodotta nell'ambito del lavoro svolto dal Gruppo Tecnico istituito presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e composto da Ministero del Lavoro, Istat, INPS, Italia Lavoro e Isfol, per la definizione degli standard di trattamento e utilizzazione a fini statistici dei dati amministrativi delle Comunicazioni Obbligatorie, nonché al *Rapporto annuale sulle Comunicazioni Obbligatorie 2012*, Giugno 2012, a cura del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.

¹⁶ Quando un lavoratore inizia una nuova attività di lavoro, il datore deve comunicare l'assunzione. Ogni comunicazione di assunzione è una attivazione.

Tabella 2.2.2 – Lavoratori stranieri con cittadinanza non comunitaria interessati da almeno una cessazione di rapporto di lavoro per settore di attività economica (incidenza percentuale sul totale dei lavoratori interessati da almeno una cessazione e valori assoluti). Anno 2012

CITTADINANZA	Agricoltura	Industria			Servizi	Totale
		Totale	di cui: Costruzioni	di cui: Industria in senso stretto		
Tunisia	43,8	20,3	14,0	6,2	35,9	42.595
Altri Africa settentrionale	21,9	26,2	16,5	9,7	51,9	175.571
Africa	26,5	21,1	11,6	9,4	52,5	321.111
Totale Paesi non comunitari	17,0	20,1	9,3	10,9	62,9	1.132.787

Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

Le cessazioni di lavoro nel caso dei lavoratori tunisini sono pressoché equivalenti alle attivazioni mentre per il totale dei lavoratori non comunitari il rapporto tra le due è pari a -2.5%.

2.3. Le modalità di svolgimento del lavoro

A conferma del dato commentato precedentemente riferito al flusso delle attivazioni e cessazioni di rapporti di lavoro, appare di notevole interesse la tabella seguente (2.3.1), nella quale è riportato il numero di lavoratori appartenenti alla comunità in esame che hanno avuto almeno un giorno di versamenti contributivi presso l'Istituto Nazionale di Previdenza Sociale nel 2011, per tipologia contrattuale/professionale e genere. Viene, inoltre, riportato il peso della comunità sul totale dei lavoratori di origine non comunitaria.

Tabella 2.3.1 – Lavoratori con cittadinanza tunisina per modalità di svolgimento del lavoro e genere (v.a. e percentuale sul totale dei lavoratori non comunitari). Dati al 2012

	Totale	Uomini	Donne	sul totale Paesi non comunitari
	v.a.	%	%	%
lavoratori dipendenti a tempo indeterminato (1)	24.807	90,0%	10,0%	2,8%
lavoratori dipendenti a tempo determinato (1)	9.059	75,3%	13,8%	3,4%
lavoratori dipendenti stagionali (1)	517	78,5%	21,5%	3,1%
lavoratori dipendenti agricoli	11.293	92,8%	7,2%	8,3%
lavoratori autonomi agricoli	139	41,0%	59,0%	9,5%
commercianti	3.041	85,0%	15,0%	1,9%
artigiani	8.509	96,7%	3,3%	7,1%
titolari di imprese individuali (2)	12.607	91,6%	8,4%	4,2%

(1) Si tratta del numero di lavoratori dipendenti con almeno una giornata retribuita nell'anno (sono esclusi gli operai agricoli ed i lavoratori domestici)

(2) stock al 31 dicembre 2012.

Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati INPS - Coordinamento Generale Statistico Attuariale e Unioncamere-InfoCamere, Movimprese

Nel 2012, i lavoratori tunisini con un rapporto di lavoro dipendente sono circa 46mila; la maggior parte dei quali ha sottoscritto un contratto a tempo indeterminato (25mila).

I dati confermano la rilevanza per la comunità del settore agricolo, che assorbe 11.293 dipendenti, pari all'8,3% dei dipendenti agricoli non comunitari, e 139 autonomi, il 9,5% del totale dei non comunitari. La propensione al lavoro autonomo sembra caratterizzare la comunità tunisina con oltre 24mila lavoratori tra titolari di imprese individuali (12.607), artigiani (8.509), commercianti (3.041), e imprenditori agricoli (139), tra i quali risulta particolarmente elevata l'incidenza della comunità: quasi un imprenditore agricolo non comunitario su 10 è di cittadinanza tunisina.

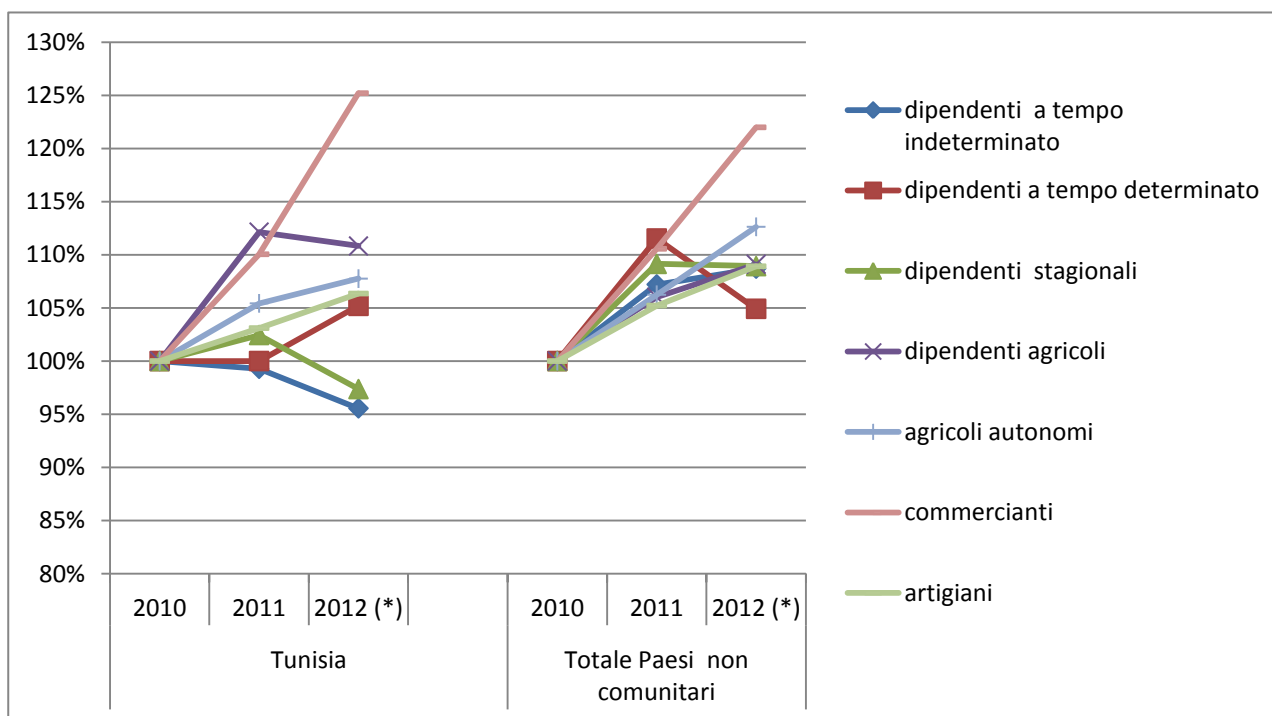
Benché la prevalenza del genere maschile caratterizzi, come abbiamo visto (cfr. grafico 2.1.2), gli occupati della comunità in esame, la proporzione tra uomini e donne risulta capovolta tra gli imprenditori agricoli, di genere femminile nel 59% dei casi.

L'andamento tra il 2010 e il 2012 degli indicatori riportati nel grafico 2.3.1 (rappresentato attraverso numeri indice con base 2010), mette in luce i seguenti aspetti: le dinamiche sono state di crescita per tutte le modalità di lavoro ad eccezione dei dipendenti a tempo indeterminato e dei dipendenti stagionali, che, nel periodo, fanno segnare una lieve flessione (rispettivamente -4% e -3%).

Le dinamiche di crescita maggiori sono state registrate da commercianti e dipendenti agricoli (+25% e +14%, rispettivamente).

Inferiore al 10% l'incremento delle altre modalità di lavoro.

Grafico 2.3.1– Numeri indice 2010-2012 dei lavoratori con cittadinanza tunisina e degli altri Paesi non comunitari per modalità di svolgimento del lavoro (base 2010)



Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati INPS - Coordinamento Generale Statistico Attuariale

2.4. Lavoro irregolare e decreto emersione 2012

Per contrastare il fenomeno del lavoro irregolare e l'impiego di lavoratori stranieri privi di permesso di soggiorno, il decreto legislativo n. 109 del 16 luglio 2012, adottato in attuazione della direttiva 2009/52/CE, ha

introdotto un'articolata serie di disposizioni. In primo luogo, sono state aggravate le sanzioni penali a carico dei datori di lavoro che impiegano manodopera immigrata priva del regolare permesso di soggiorno e sono state introdotte specifiche aggravanti in caso di sfruttamento dei lavoratori, impiego di minori in età lavorativa o impiego di più di tre lavoratori irregolari. Al contempo è stata prevista la possibilità per il lavoratore straniero in condizione di soggiorno irregolare e sottoposto a condizioni lavorative di particolare sfruttamento, di ottenere un permesso di soggiorno per motivi umanitari, qualora denunci fondatamente il datore di lavoro e cooperi fattivamente nel procedimento penale.

Inoltre, nella fase transitoria di attuazione della nuova disciplina, è stata avviata una procedura di cosiddetta "emersione" dei rapporti di lavoro irregolari,¹⁷ attraverso la quale consentire al datore di lavoro in difetto di mettersi in regola, prima dell'introduzione del nuovo e più severo sistema sanzionatorio.

Il decreto ha pertanto definito requisiti e modalità per accedere alla misura di emersione¹⁸, consentendo di sanare rapporti di lavoro irregolari, in presenza di specifici requisiti inerenti il rapporto di lavoro, il lavoratore ed il datore di lavoro. Nello specifico:

- a. il rapporto di lavoro doveva risultare avviato da almeno tre mesi alla data di entrata in vigore del decreto ed essere ancora in corso alla data di presentazione della dichiarazione di emersione; tale rapporto doveva essere a tempo pieno, salvo che nel caso di lavoro domestico per il quale era ammesso anche il lavoro a tempo parziale purché non inferiore a venti ore settimanali;
- b. il lavoratore beneficiario dell'istanza, doveva risultare presente sul territorio nazionale in modo ininterrotto almeno dalla data del 31 dicembre 2011 e non incorrere in motivi ostativi derivanti dall'aver commesso reati o da ragioni di pericolosità sociale¹⁹;
- c. il datore di lavoro, italiano, cittadino di uno Stato membro dell'UE o cittadino di Paesi terzi, purché titolare di un permesso per lungo soggiornanti, doveva raggiungere una soglia reddituale minima e non essere stato condannato per specifici reati²⁰.

Per avviare la procedura di emersione, il datore di lavoro era tenuto a versare, prima di presentare la dichiarazione, un contributo una tantum di 1.000 euro per ciascun lavoratore. Ai fini del completamento del procedimento di regolarizzazione, doveva altresì documentare l'avvenuto pagamento della retribuzione e dei contributi del lavoratore per il periodo di riferimento, comunque non inferiore ai sei mesi.

La domanda di emersione poteva essere inviata per via telematica dal 15 settembre al 15 ottobre 2012.²¹

Complessivamente, il numero delle domande pervenute ammonta a 134.766: 116.108 di esse sono relative a rapporti di lavoro subordinato nel settore domestico e 18.658 a rapporti di lavoro subordinato relativo ad altri settori. Al 2 settembre 2013 il numero delle pratiche definite risulta complessivamente 56.914, pari al 42% del totale. La tabella 2.4.1 indica come sia pari al 91% la quota di istanze conclusesi positivamente, mentre ammonta a circa il 9% il numero di domande non andate a buon fine per rigetto o rinuncia.

¹⁷E' irregolare un rapporto di lavoro instaurato con un lavoratore straniero, privo di permesso di soggiorno, ovvero con permesso di soggiorno revocato, annullato, ovvero con permesso di soggiorno scaduto e non rinnovato entro il termine di legge. E' altresì da ritenersi irregolare il rapporto di lavoro intrattenuto con lo straniero, regolarmente soggiornante sul territorio nazionale, ma in possesso di un permesso di soggiorno non abilitante all'espletamento dell'attività lavorativa.

¹⁸Sarà invece il successivo decreto interministeriale n. 209 del 7 settembre 2012 a definire le disposizioni attuative.

¹⁹Il lavoratore non deve aver ricevuto un provvedimento di espulsione per motivi di ordine pubblico o sicurezza dello Stato, prevenzione o terrorismo, né essere stato condannato per reati che prevedano la reclusione da un minimo di 5 ad un massimo di 20 anni, né essere considerato pericoloso per lo Stato o per uno degli Stati dell'area Schengen.

²⁰favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, prostituzione e sfruttamento dei minori; intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro; impiego illegale di manodopera straniera.

²¹Successivamente, con circolare n. 7529/2012 del Ministero dell'Interno, sono stati riaperti i termini per la trasmissione delle domande dal 10 dicembre 2012 fino al 31 gennaio 2013, per quanti – pur avendo versato entro i tempi fissati il contributo previsto dalla procedura – non avessero completato la procedura telematica di trasmissione delle istanze.

Tabella 2.4.1 – Dichiarazione di emersione 2012, istanze definite per tipologia di lavoro, ed esito (v.a. e v. %). Dati al 2 settembre 2013

Istanze definite	Totale		Contratti sottoscritti		Domande Chiuse *		Rinunce	
	v.a.	v.%	v.a.	v.%	v.a.	v.%	v.a.	v.%
Istanze per lavoro domestico	53.762	100	50.018	93,0	3.416	6,4	328	0,6
Istanze per lavoro subordinato	3.152	100	1.852	58,8	1.263	40,1	37	1,2
Totale istanze	56.914	100	51.870	91,1	4.679	8,2	365	0,6

(*) La voce comprende le istanze rigettate dalle Questure e dalle Direzioni Provinciali del Lavoro

Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Ministero dell'Interno

L'incidenza delle domande di regolarizzazione riferite a lavoratori di cittadinanza tunisina sul complesso delle istanze inviate è pari al 3,4% del totale (tabella 2.4.2). La quota di dichiarazioni di emersione per la regolarizzazione di rapporti di lavoro subordinati (domestici e non) per lavoratori appartenenti alla comunità, come riportato nella tabella 2.4.2 risulta superiore alle 4 mila domande, delle quali il 69,4% (3.164) per lavori in ambito domestico ed il restante 30,6% per lavori subordinati. La comunità in esame rivela un maggior equilibrio tra le due tipologie di lavoro, il lavoro domestico assorbe infatti l'86,2 delle domande relative al complesso della popolazione immigrata.

E' invece pari a 1.455 unità (l'1,1% del totale delle domande inviate) la quota di dichiarazioni di emersione presentate da datori di lavoro appartenenti alla comunità in esame, a beneficiare delle quali sono stati nell'81,9% dei casi lavoratori domestici (valore inferiore di circa 4 punti percentuali a quello rilevato sul totale complessivo delle dichiarazioni ricevute).

Tabella 2.4.2 – Dichiarazione di emersione 2012, domande inviate per cittadinanza del lavoratore, cittadinanza del richiedente e tipologia di lavoro (v.a. e v. %). Dati al 30 giugno 2013

Cittadinanza beneficiari	Totale		Lavoro domestico		Lavoro subordinato	
	v.a.	v.%	v.a.	v.%	v.a.	v.%
Tunisia	4.557	100	3.164	69,4	1393	30,6
Tunisia su Totale Paesi non comunitari		3,4		2,7		7,5
Totale Paesi non comunitari	134.766	100	116.108	86,2	18.658	13,8
Cittadinanza richiedenti	Totale		Lavoro domestico		Lavoro subordinato	
	v.a.	v.%	v.a.	v.%	v.a.	v.%
Tunisia	1.455	100	1.191	81,9	264	18,1
Tunisia su Totale Paesi non comunitari		1,1		1,0		1,4
Totale Paesi non comunitari	134.766	100	116.108	86,2	18.658	13,8

Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Ministero dell'Interno

Al 30 giugno 2013, il 26,4% (1.203) delle dichiarazioni di emersione inviate a beneficio di lavoratori di origine cinese, risulta aver concluso l'iter di valutazione, giungendo ad una definizione; 911 riguardano l'ambito domestico, 292 il lavoro subordinato. Nel dettaglio la tabella 2.4.3 evidenzia come, relativamente al lavoro domestico, sia pari al 78,8% la quota di istanze conclusesi con la sottoscrizione di un contratto, mentre superail 19% l'incidenza delle domande rigettate.

Nettamente maggiore la quota di istanze, relative a cittadini appartenenti alla comunità in esame, rigettate nell'ambito del lavoro subordinato: 73,3%, valore che supera di oltre 33 punti percentuali quello rilevato sulle richieste relative al complesso dei lavoratori non comunitari (cfr. tabella 2.4.1).

Tabella 2.4.3 - Dichiarazione di emersione 2012, istanze definite per tipologia di lavoro, cittadinanza del lavoratore ed esito (v.a. e v. %). Dati al 30 giugno 2013

TUNISIA	Totale		Contratti sottoscritti		Domande Chiuse *		Rinunce	
	v.a.	v.%	v.a.	v.%	v.a.	v.%	v.a.	v.%
Istanze definite	1.203	100	790	65,7	389	32,3	24	2,0
di cui								
per lavoro domestico	911	100	718	78,8	175	19,2	18	2,0
per lavoro subordinato	292	100	72	24,7	214	73,3	6	2,1

(*) La voce comprende le istanze rigettate dalle Questure e dalle Direzioni Provinciali del Lavoro

Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Ministero dell'Interno

2.5. L'imprenditoria

Sono più di 300mila le imprese individuali guidate da cittadini non comunitari registrate al 31 dicembre 2012, una fetta importante e ormai strutturale del tessuto imprenditoriale italiano, cresciuta nell'ultimo anno di 16.539 unità (+5,8%). Alla fine del 2012, le imprese a guida di cittadini non comunitari rappresentano il 9,1% del totale delle imprese individuali registrate a livello nazionale²².

Provengono dalla Tunisia 12.607 titolari di imprese individuali, pari al 4,2% degli imprenditori non comunitari presenti in Italia al 31 dicembre 2012 (tabella 2.5.1).

Tabella 2.5.1 – Titolari di imprese individuali nati in Paesi extra UE per genere del titolare e per Paese di nascita. Dato di stock al 31 dicembre 2012 (v.a. e v.%)

CITTADINANZA	Genere		% donne sul totale	Totale titolari	
	Uomini	Donne		v.a.	v.%
Marocco	52.389	6.169	10,5%	58.558	19,4%
Cina	23.816	18.889	44,2%	42.705	14,1%
Albania	28.161	2.316	7,6%	30.477	10,1%
Bangladesh	16.141	988	5,8%	17.129	5,7%
Egitto	12.666	780	5,8%	13.446	4,4%
Tunisia	11.546	1.061	8,4%	12.607	4,2%
Pakistan	7.835	406	4,9%	8.241	2,7%
Moldova	2.952	1.018	25,6%	3.970	1,3%
Ucraina	1.561	1.890	54,8%	3.451	1,1%
India	2.775	481	14,8%	3.256	1,1%
Perù	2.195	897	29,0%	3.092	1,0%

²² Cfr. Terzo rapporto annuale Gli immigrati nel mercato del lavoro in Italia.

CITTADINANZA	Genere		% donne sul totale	Totale titolari	
	Uomini	Donne		v.a.	v.%
Ecuador	2.153	722	25,1%	2.875	1,0%
Sri Lanka	1.416	339	19,3%	1.755	0,6%
Ghana	922	294	24,2%	1.216	0,4%
Filippine	410	424	50,8%	834	0,3%
Altri Paesi extra UE	72.456	26.149	26,5%	98.605	32,6%
Totale	239.394	62.823	20,8%	302.217	100,0%

Fonte: Terzo Rapporto annuale Gli immigrati nel mercato del lavoro in Italia. Italia Lavoro

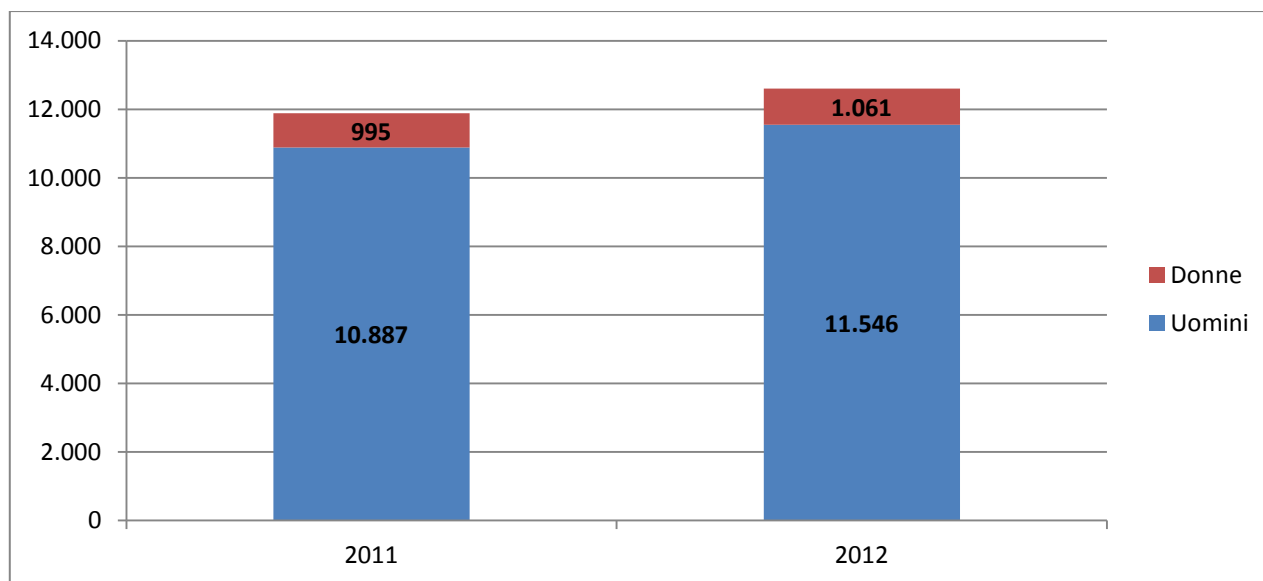
Tra gli imprenditori appartenenti alla comunità tunisina si conferma la prevalenza del genere maschile, già rilevata sul complesso degli occupati appartenenti alla comunità (cfr. grafico 2.1.2). Gli uomini, oltre 11 mila hanno un'incidenza del 91,6%. L'aumento di imprese condotte da donne nell'arco dell'ultimo biennio non riesce a ridimensionare la prevalenza maschile: a fronte di un incremento complessivo del numero di imprese individuali di cittadini tunisini pari al 6% (+725 rispetto al 2011), la crescita percentuale delle donne imprenditrici di nazionalità tunisina è infatti di pari proporzioni (+66 unità, pari al 6,6%).

Tabella 2.5.2 – Titolari di imprese individuali appartenenti alla comunità di riferimento. Confronto 31 dicembre 2011/31 dicembre 2012 (v.a. e v.%)

Tunisia	Dati al 31 dicembre 2012		Variazione 2011/2012	
	v.a.	v. %	v.a.	v. %
Totale	12.607	100,0%	725	6,1
Donne	1.061	8,4%	66	6,6

Fonte: Terzo Rapporto annuale Gli immigrati nel mercato del lavoro in Italia. Italia Lavoro

Grafico 2.5.1 – Titolari di imprese individuali appartenenti alla comunità di riferimento per genere. Dato di stock al 31 dicembre 2011 ed al 31 dicembre 2012 (v.a.)



Fonte: Terzo Rapporto annuale Gli immigrati nel mercato del lavoro in Italia. Italia Lavoro

La tabella 2.5.3 presenta la distribuzione delle imprese individuali guidate da cittadini non comunitari per settore di attività economica. In riferimento alla comunità in esame, emerge come due siano i settori in cui si concentra la maggior parte delle imprese a titolarità tunisina: le Costruzioni (49,2%) ed il Commercio (38,1%).

Benché le imprese di carattere edile risultino maggioritarie anche tra gli altri gruppi di confronto, l'incidenza registrata tra gli imprenditori di cittadinanza tunisina risulta nettamente superiore: +28,6% rispetto agli imprenditori nordafricani, +31,4% rispetto al complesso degli imprenditori provenienti dal continente africano e +21% rispetto al totale degli imprenditori non comunitari.

Le imprese a titolarità di cittadini tunisini in altri settori di attività economica raggiungono un peso percentuale nettamente inferiore: al terzo posto si collocano gli Altri servizi collettivi e personali, con un'incidenza pari al 6,6%, valore analogo a quello rilevato sul complesso degli imprenditori non comunitari e superiore di circa 6 punti percentuali a quello rilevato tra gli imprenditori provenienti dalla stessa area geografica e dallo stesso continente; al quarto posto il settore primario, in cui opera un'impresa tunisina su 20, a fronte dell'1,7% delle imprese dei non comunitari.

Residuale, per la comunità in esame, l'incidenza delle imprese negli altri settori di attività economica.

Il confronto con il complesso degli imprenditori non comunitari mette in luce un'altra rilevante differenza: il settore ricettivo, terzo ambito di investimento per gli imprenditori non comunitari complessivamente considerati, con un'incidenza del 9,3%, non coinvolge imprese a titolarità tunisina.

Tabella 2.5.3 – Titolari di imprese individuali nati in Paesi extra Ue per settore di attività economica. Dati di stock al 31 dicembre 2012 (v.%)

	Tunisia	Altri Africa settentrionale	Africa	Extra UE
Agricoltura, silvicoltura e pesca	5,1%	0,0%	0,7%	1,7%
Alberghi e ristoranti	0,0%	6,8%	4,3%	9,3%
Altri servizi collettivi e personali	6,6%	0,0%	0,9%	6,5%
Attività finanziarie e assicurative	0,0%	0,0%	0,0%	0,2%
Attività immobiliari, servizi alle imprese e altre attività professionali e imprenditoriali	0,0%	1,4%	1,9%	3,8%
Commercio	38,1%	65,5%	68,7%	39,2%
Costruzioni	49,2%	20,5%	17,8%	28,2%
Industria in senso stretto	0,0%	3,8%	2,9%	5,4%
Istruzione, sanità ed altri servizi sociali	0,0%	0,0%	0,0%	1,1%
Servizi di informazione e comunicazione	0,0%	0,0%	0,2%	1,5%
Trasporto e magazzinaggio	1,1%	2,1%	2,7%	3,1%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati RCFL- Istat

2.6. L'accesso al mondo del lavoro: dal passaparola alla fruizione dei servizi per l'impiego

La crisi economica che stiamo attraversando richiede ai lavoratori sempre maggiori competenze per riuscire a permanere nel mondo del lavoro. Non si tratta semplicemente di applicare conoscenze e competenze di carattere tecnico o pratico, ma di riuscire ad utilizzare al meglio, al momento opportuno, strumenti e servizi esistenti o di saper attivare le reti sociali, per poter individuare nuove opportunità lavorative.

Ciò che può fare la differenza è la capacità di muoversi nella rete dei servizi e la conoscenza degli stessi e delle loro funzioni. E' chiaro che la padronanza di questi elementi possa essere influenzata da diverse variabili, non ultime – per i cittadini non comunitari – l'integrazione nel territorio e l'anzianità migratoria.

Dalla fine degli anni '90 l'Italia, in coerenza con gli indirizzi comunitari, ha dato avvio ad una riforma del mercato del lavoro, con lo scopo di migliorare l'efficacia dell'incontro domanda/offerta in un sistema di concorrenza/cooperazione e di raccordo/integrazione tra servizi per il lavoro, pubblici e privati. Dal 1997²³ si è assistito pertanto ad un progressivo decentramento delle funzioni in materia di politiche attive del lavoro e di collocamento, che ha decretato la fine del monopolio del collocamento pubblico e l'attribuzione alle Regioni ed alle Province di maggiori competenze in materia di programmazione (alle prime) e gestione (alle seconde) dei compiti relativi al collocamento.

Con il D.Lgs n. 276/2003 si è portata a compimento la riforma, oltre ad intervenire sulle tipologie contrattuali e sulle forme di flessibilità del rapporto di lavoro, si è revisionata infatti la disciplina dei servizi pubblici e privati per l'impiego e la disciplina dell'intermediazione privata nella somministrazione di lavoro.

L'attuale struttura del mercato del Lavoro italiano prevede pertanto l'interazione e l'integrazione tra soggetti pubblici e privati.

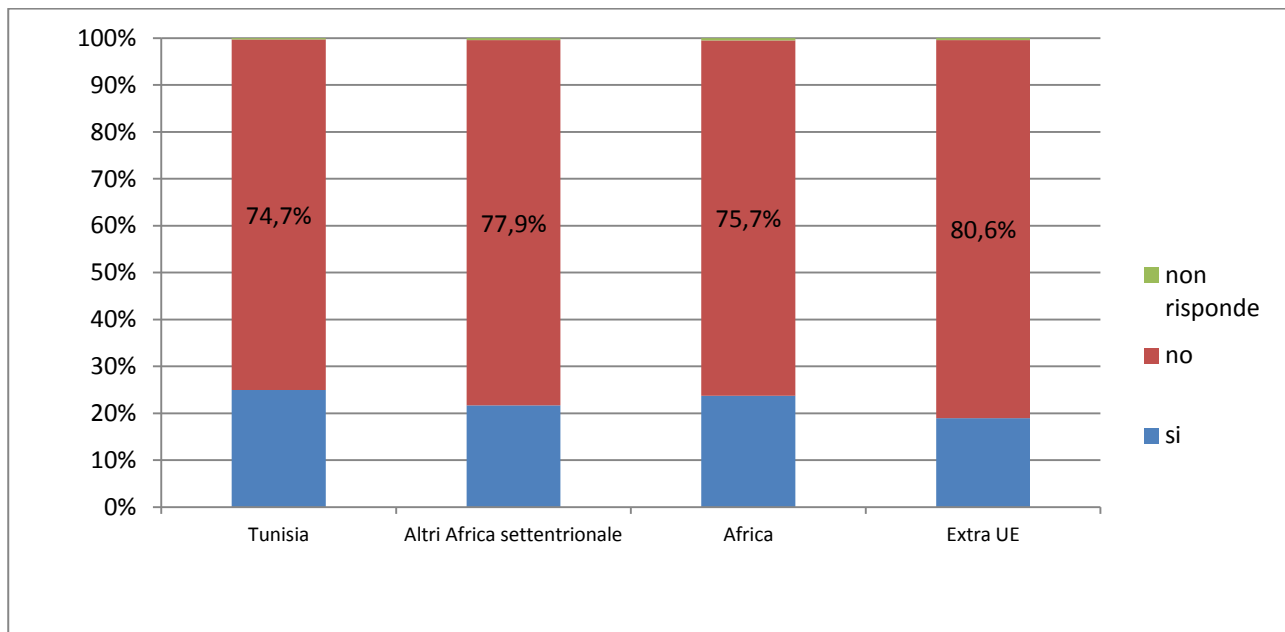
I Centri per l'impiego (CPI) rappresentano la porta d'accesso ai servizi pubblici per l'impiego: sono le strutture che sul territorio erogano i servizi per il lavoro ai cittadini e alle imprese, operando a livello provinciale secondo gli indirizzi dettati dalle Regioni. Hanno l'obiettivo di migliorare le possibilità di accesso dei disoccupati al mondo del lavoro e di assistere le imprese, favorendo l'incontro tra la domanda e l'offerta di lavoro. Funzioni esclusive dei CPI sono l'aggiornamento sullo status occupazionale del lavoratore e il monitoraggio quantitativo e qualitativo dei flussi del mercato del lavoro (anagrafica lavoratori, comunicazioni obbligatorie), nonché la certificazione dello stato di disoccupazione involontaria ai fini dell'accesso agli ammortizzatori sociali.

I cittadini possono inoltre avvalersi di operatori privati autorizzati, le Agenzie per il lavoro, che svolgono, previa autorizzazione rilasciata dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, attività di somministrazione, intermediazione, ricerca e selezione del personale e attività di supporto alla ricollocazione professionale.

I dati disponibili grazie alla Rilevazione Continua sulle Forze Lavoro condotta dall'ISTAT, ci consentono di analizzare quale sia il livello di fruizione di questi servizi.

Per quanto riguarda i CPI, il grafico 2.6.1 mostra come un quarto dei cittadini appartenenti alla comunità tunisina abbia avuto contatti con un Centro per l'Impiego nella propria vita. Benché non si tratti di una quota elevatissima, va sottolineato come, probabilmente grazie all'anzianità migratoria della comunità, la frequentazione del CPI sia nella comunità in esame, superiore alla media dei non comunitari di oltre 5 punti percentuali.

²³ Legge 15 marzo 1997 n. 59 (la prima delle leggi Bassanini), d. lgs. 23 dicembre 1997, n. 469, attuativa della Legge 59/1997.

Grafico 2.6.1 – Cittadini non comunitari (15-74 anni) che hanno avuto contatti con Centri per l'Impiego (v.%). Dati al 31 dicembre 2012

Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati RCFL- Istat

Ad entrare in contatto con un CPI è stato il 45,8% circa dei non occupati appartenenti alla comunità tunisina, e poco più di un quarto degli occupati. Meno rilevante la percentuale di inattivi che hanno usufruito del servizio: 15,7%.

Tabella 2.6.1 – Cittadini della comunità di riferimento (15-74 anni) per contatto con CPI e condizione occupazionale (v.%). Dati al 31 dicembre 2012

	Inattivi	Occupati	Persone in cerca
Si	15,7%	26,3%	45,8%
No	84,3%	73,2%	53,7%
Non risponde	0,0%	0,5%	0,6%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%

Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati RCFL- Istat

In riferimento alla comunità tunisina, la tabella 2.6.2 evidenzia come il contatto con i CPI sia legato alla ricerca del lavoro in poco più della metà dei casi (51,9%). Non è irrilevante la quota di chi si rivolge ai CPI esclusivamente per la richiesta di altri servizi (18,2%) o affiancando la ricerca di un lavoro alla fruizione di prestazioni come l'orientamento o la formazione professionale (29,9%). Compresa in questa quota è probabilmente anche la parte di lavoratori che si rivolge al CPI per richiedere il permesso per attesa occupazione ai sensi dell'art. 22 del Testo Unico 286/98.

Tabella 2.6.2 – Cittadini della comunità di riferimento (15-74 anni) che hanno avuto contatti con centri per l'impiego per condizione occupazionale e tipologia di servizio richiesto (v.%). Dati al 31 dicembre 2012

	Totale		Inattivi	Occupati	Persone in cerca
Cercare lavoro	51,9%	di cui	18,4%	53,0%	28,6%
Altri servizi	18,2%		15,5%	69,4%	15,2%
Entrambi i motivi	29,9%		30,3%	57,8%	12,0%
Totale	100,0%		21,4%	57,4%	21,2%

Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati RCFL- Istat

Per quanto riguarda gli operatori privati, il dato relativo ai soli sei mesi precedenti le interviste, indica quote di fruitori all'interno della comunità in esame inferiori al 7%. In particolare si è rivolto ad agenzie di lavoro interinale il 6,4% dei cittadini tunisini, valore lievemente inferiore a quello rilevato tra gli altri migranti provenienti dal continente africano e, viceversa, di poco superiore a quello relativo al complesso dei cittadini non comunitari.

La comunità in esame rivela invece un maggior utilizzo di altre strutture pubbliche o private per il lavoro, è pari infatti al 4,2% la quota di cittadini tunisini che si è avvalsa di tali servizi, a fronte del 2,7% dei cittadini non comunitari.

Tabella 2.6.3 – Cittadini della comunità di riferimento (15-74 anni) per contatto con agenzia di lavoro interinale o altra struttura di intermediazione (v.%). Dati al 31 dicembre 2012

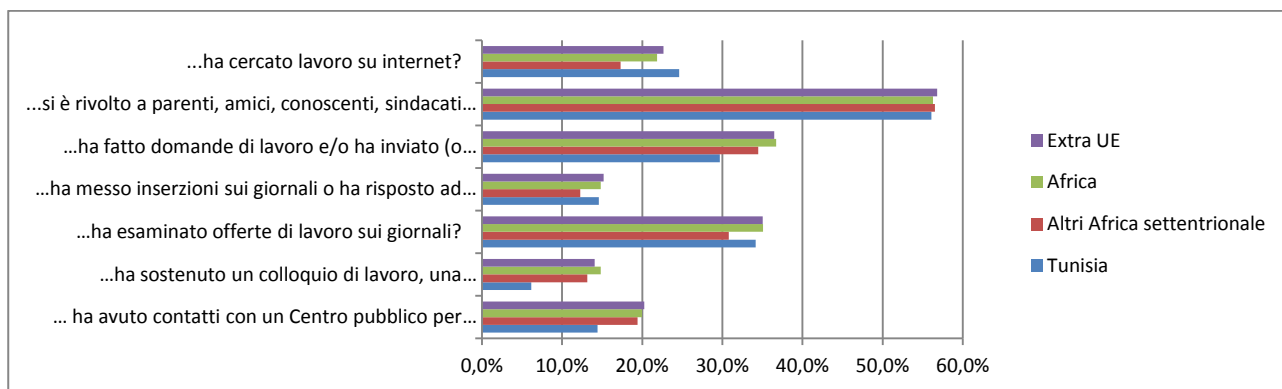
Negli ultimi 6 mesi ha avuto contatti con una agenzia di lavoro interinale o con una struttura di intermediazione (pubblica o privata) diversa da un Centro pubblico per l'impiego?				
	Tunisia	Altri Africa settentrionale	Africa	Extra UE
Sì, con una agenzia di lavoro interinale	6,4%	7,2%	9,3%	5,9%
Sì, con un'altra struttura (pubblica o privata)	4,2%	2,6%	3,2%	2,7%

Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati RCFL- Istat

Come ultimo elemento di analisi si prenderanno in considerazione le strategie messe in atto per la ricerca di occupazione, illustrate dal grafico 2.6.2. Nell'arco delle 4 settimane precedenti l'intervista, l'azione intrapresa con maggior frequenza da parte dei cittadini non comunitari in cerca di occupazione (a prescindere dalla provenienza) è stata l'attivazione delle proprie reti sociali: è prossima al 56% infatti la quota di cittadini tunisini che si è rivolta a parenti, amici, conoscenti (a fronte del 56,8% dei non comunitari e del 56,3% dei migranti africani). Seguono, per la comunità in esame, l'analisi delle offerte sulla carta stampata (34,2%) e l'invio di curricula a soggetti privati (29,7%).

Il confronto con il complesso dei non comunitari evidenzia come, all'interno della comunità tunisina, riscuota maggior favore la ricerca di lavoro attraverso il web (24,6% a fronte di 22,7%), sensibilmente più bassa invece la quota di tunisini che ha sostenuto colloqui presso privati (6,2% a fronte del 14,1%).

Grafico 2.6.2 – Cittadini non comunitari per modalità di ricerca di lavoro. Dati al 31 dicembre 2012 (v.%)



Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati RCFL- Istat

2.7. Attraversando la crisi

In apertura di capitolo sono stati evidenziati gli effetti della crisi economica globale sul mercato del lavoro italiano, prestando un'attenzione specifica ai lavoratori stranieri. In questa sede, consapevoli di quanto la

“specializzazione etnica” conduca la crisi ad avere effetti sensibilmente differenti per le diverse componenti della forza lavoro immigrata, approfondiremo le dinamiche che hanno caratterizzato la comunità in esame nel periodo 2007-2012, proponendo un confronto con i migranti di origine non comunitaria nel loro complesso, con i comunitari e con i cittadini italiani.

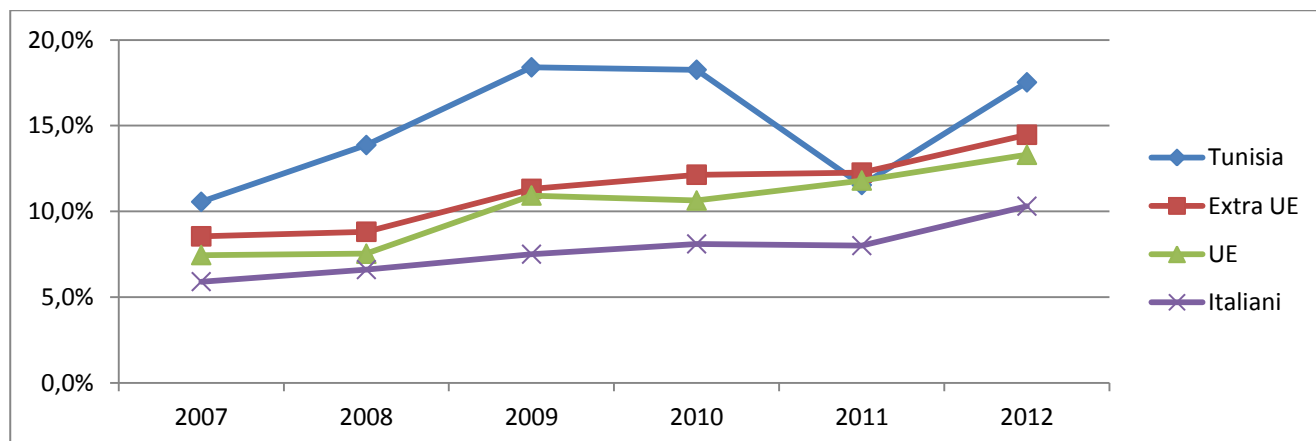
Il grafico 2.7.1 mostra l'andamento, tra il 2007 ed il 2012, del tasso di disoccupazione sulla popolazione in età lavorativa distinta per cittadinanza, mettendo in evidenza alcuni elementi:

1. si registra un sensibile incremento del tasso di disoccupazione per tutte le forze lavoro. Tuttavia è nelle componenti straniere che l'aumento risulta più significativo: +5,9% per la popolazione non comunitaria, +5,8% per i comunitari (a fronte del +4,4% rilevato per la popolazione italiana).
2. Nell'arco di tempo preso in considerazione aumenta il divario tra tasso di disoccupazione rilevato sulla popolazione italiana e straniera. Se nel 2007 il tasso di disoccupazione rilevato sul complesso dei non comunitari in età lavorativa superava quello relativo alla popolazione italiana di 2,6 punti percentuali, nel 2012, lo scostamento raggiunge il 4,2%, mentre per i migranti di origine comunitaria la differenza passa nello stesso periodo dall'1,6% al 3%.

In riferimento alla comunità tunisina, il grafico 2.7.1 mostra un tasso di disoccupazione superiore a quello dei gruppi di confronto in tutto il periodo considerato, ad eccezione dell'anno 2011, che fa registrare la medesima quota di disoccupati su tutte le forze lavoro straniere sia di cittadinanza comunitaria, sia non comunitaria, sia appartenenti alla comunità in esame.

Spicca il maggior incremento subito dal tasso di disoccupazione relativo ai cittadini tunisini nel biennio 2007-2009 (+7,8%), segue una fase di stasi ed un calo piuttosto brusco nel 2011. Il periodo in esame si chiude tuttavia, per la comunità in esame, con una nuova impennata che porta la variazione complessiva della quota di disoccupati a +7%, a fronte di un aumento tra le altre forze lavoro straniere prossimo al 6% (5,9% per i non comunitari e 5,8% per i comunitari) e del +4,4% rilevato sulla popolazione italiana. Nel 2012 la comunità in esame fa registrare un tasso di disoccupazione superiore alla popolazione italiana del 7,2%.

Grafico 2.7.1 – Tasso di disoccupazione per cittadinanza. Serie storica 2007-2012

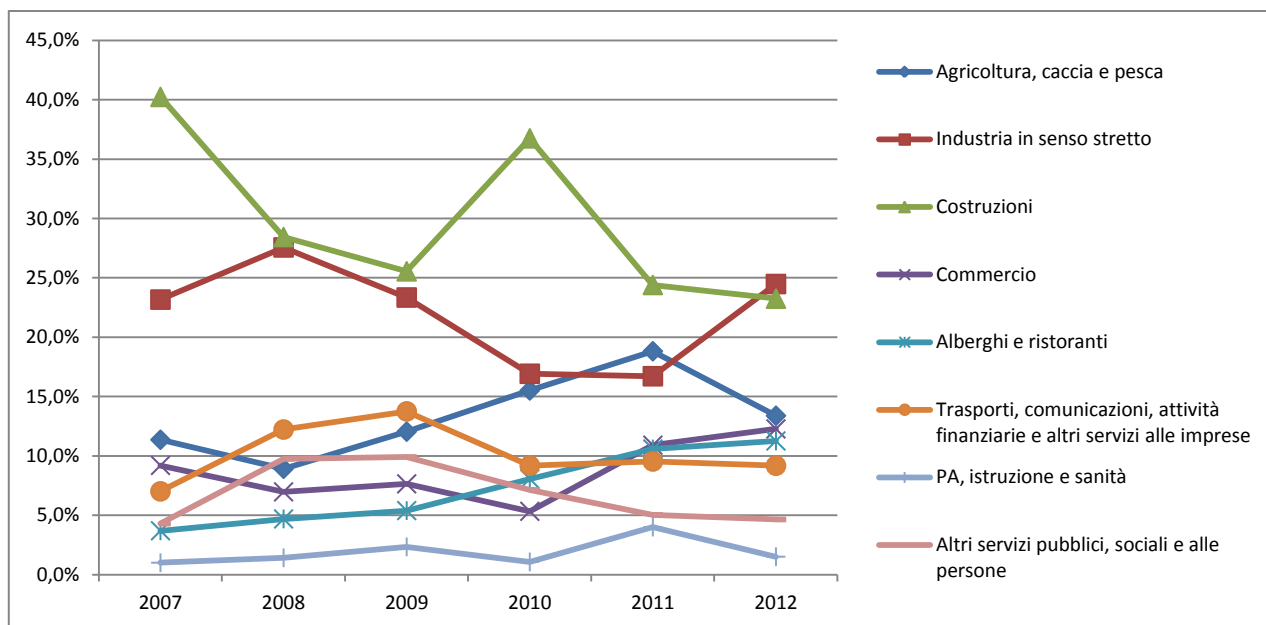


Fonte: elaborazione Italia Lavoro su microdati RCFL

Le dinamiche rilevate sul tasso di disoccupazione sono legate, con ogni probabilità, all'andamento dell'occupazione nei principali settori di impiego per i cittadini tunisini. Le costruzioni che nel 2007 assorbivano il 40% della manodopera tunisina, occupano nel 2012 meno di un quarto dei lavoratori appartenenti alla comunità. L'incidenza del settore edile sugli occupati appartenenti alla comunità risulta tutt'altro che lineare nel periodo considerato: ad un brusco calo del biennio 2007-2009, segue un sensibile incremento nel 2010, cui segue una nuova, pesante diminuzione; complessivamente il peso dell'occupazione nel comparto cala del 17%.

Positiva invece la dinamica registrata dagli altri settori: il settore che vede incrementare in misura maggiore la propria incidenza sugli occupati appartenenti alla comunità in esame è quello ricettivo (+7,6%) seguito dal commercio (+3,1%).

Grafico 2.7.2 – Occupati appartenenti alla comunità di riferimento per settore di attività economica (v.%). Serie storica 2007-2012

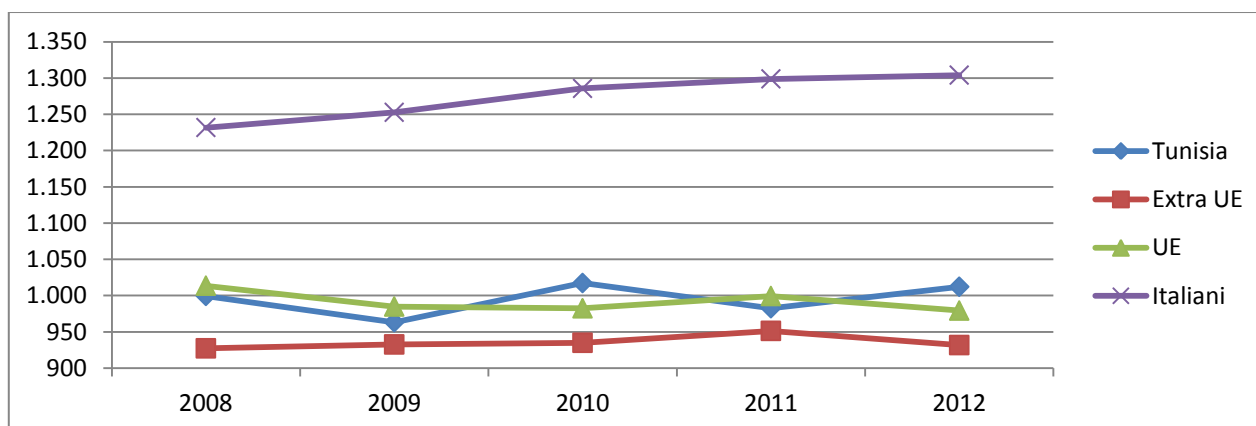


Fonte: elaborazione Italia Lavoro su microdati RCFL

Effetti dell'attuale congiuntura negativa si rilevano anche sul fronte del reddito. Il grafico 2.7.3, illustra l'andamento tra il 2008²⁴ ed il 2012 del reddito medio dei lavoratori, distinti per cittadinanza, mettendo in evidenza in primis il forte scostamento tra reddito medio della popolazione italiana e straniera. Si tratta di un divario che, nel periodo preso in considerazione, tende ad aumentare: per i cittadini non comunitari passa dai 304 euro del 2008 ai 372 del 2012, mentre per i lavoratori di cittadinanza comunitaria l'incremento è di 107 euro (da 218 a 325). In riferimento alla comunità in esame lo scostamento dalle retribuzioni medie dei cittadini italiani passa dai 232 euro del 2008 ai 292 del 2012.

Il quinquennio in esame vede crescere, seppur in misura contenuta, le retribuzioni medie della popolazione italiana (+6%) e della comunità in esame (+1,3%); negativo, al contrario, l'andamento relativo ai migranti di origine comunitaria, i cui introiti vedono una riduzione del 3,4%; pressoché stabile, invece, la retribuzione dei cittadini non comunitari (+0,5%).

Grafico 2.7.3 – Reddito medio per cittadinanza. Serie storica 2007-2012



Fonte: elaborazione Italia Lavoro su microdati RCFL

²⁴ Il tracciato RCFL relativo all'anno 2007 non prende in considerazione la variabile reddito.

3. La comunità tunisina nelle politiche del lavoro e nel sistema di welfare

3.1. Gli ammortizzatori sociali

La base dati di fonte INPS è relativa ai lavoratori dipendenti iscritti alle gestioni pensionistiche con almeno una giornata retribuita nell'anno, derivanti dall'elaborazione delle informazioni contenute negli archivi delle denunce retributive che i datori di lavoro con lavoratori dipendenti sono tenuti a presentare mensilmente (dichiarazioni EMens). Si tratta di un patrimonio informativo rilevante che interessa la quasi totalità dei lavoratori dipendenti del settore privato (con esclusione dei lavoratori domestici e dei dipendenti in agricoltura), e di una quota di lavoratori dipendenti del settore pubblico, per i quali è previsto che la contribuzione sia versata all'INPS.

L'istituto delle integrazioni salariali rappresenta un intervento di tutela e sostegno ai lavoratori ed alle aziende caratteristico del sistema previdenziale italiano. L'intervento consiste nell'integrazione della retribuzione persa dal lavoratore a causa della sospensione o riduzione dell'attività produttiva e quindi è un intervento in costanza di rapporto di lavoro. Se l'interruzione o riduzione è dovuta ad eventi transitori e temporanei si ha un intervento ordinario; si ha, invece, un intervento straordinario nel caso di crisi economica settoriale o locale, ristrutturazione, riorganizzazione o conversione aziendale.

Nel corso del 2011 il numero di beneficiari²⁵ di trattamenti di integrazione salariale straordinaria con cittadinanza tunisina è 1.779 (tavola 3.1.1), pari al 4% del totale di beneficiari di origine non comunitaria. La distribuzione per genere mostra nettamente come i valori assoluti riferibili agli uomini (1.677) siano di gran lunga superiori rispetto alle donne (102), infatti l'incidenza interna al genere rispetto al totale dei beneficiari non comunitari per le donne in CIGS è di appena l'1,3% (contro il 4,9% degli uomini).

Relativamente ai lavoratori che hanno invece perso il lavoro, attualmente, la legislazione italiana offre differenti tipologie di sostegno al reddito, condizionate alla tipologia contrattuale e alle dimensioni dell'azienda²⁶.

I beneficiari, con cittadinanza tunisina, dell'indennità di mobilità, destinata ai dipendenti di aziende sopra i 15 dipendenti che hanno perso il lavoro per licenziamento collettivo, nel 2011 sono stati 468, quasi tutti uomini (440). L'incidenza sul totale dei beneficiari non comunitari è il 3,5%.

Sempre per l'anno 2011, il numero dei beneficiari con cittadinanza tunisina di disoccupazione ordinaria non agricola, destinata ai lavoratori dipendenti del settore non agricolo licenziati per motivi indipendenti dalla propria volontà, è pari a 5.503 unità, il 3,7% sul totale dei Paesi non comunitari.

Mentre per l'anno 2011, i beneficiari di indennità di disoccupazione agricola con cittadinanza tunisina, sono 6.679, dei quali 6.197 di genere maschile, pari al 12,1% del totale dei non comunitari.

Infine, per l'anno 2011, i beneficiari di indennità di disoccupazione a requisiti ridotti con cittadinanza tunisina, sono stati 2.830, prevalentemente di genere maschile, pari al 5,3% del totale dei non comunitari.

²⁵Uno stesso lavoratore può nel corso dell'anno beneficiare sia di interventi ordinari che straordinari, pertanto può essere conteggiato come beneficiario in entrambe le tipologie di integrazione salariale.

²⁶Nella cosiddetta riforma degli ammortizzatori sociali si prevede, progressivamente entro il 2017, la riduzione a due sole tipologie di sostegno al reddito, l'ASPI e la mini ASPI.

Tavola 3.1.1 – Beneficiari di ammortizzatori sociali della comunità per tipologia di ammortizzatore e genere (v.a. e v.%). Anni 2011-2012

	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale
	Valori assoluti			% sul totale dei Paesi non comunitari		
CIGS (2011)	1.677	102	1.779	4,9	1,3	4,3
MOBILITA' (2011)	440	28	468	4,2	1,0	3,5
Disoccupazione ordinaria (2011)	4.937	566	5.503	6,3	0,8	3,7
Disoccupazione agricola (2011)	6.197	482	6.679	14,5	3,9	12,1
Disoccupazione requisiti ridotti (2011)	2.496	334	2.830	7,3	1,7	5,3

Fonte: elaborazioni Italia Lavoro su dati INPS - Coordinamento Generale Statistico Attuariale

3.2. La previdenza

Il sistema previdenziale italiano prevede che durante la vita lavorativa in qualità di lavoratore dipendente, parasubordinato o autonomo, il lavoratore versi dei contributi che alimentano i fondi pensionistici pubblici. Con questi fondi vengono erogate tre tipologie di pensioni, le cosiddette pensioni IVS (Invalidità, Vecchiaia e Superstiti). La più comune è la pensione di vecchiaia (V), che spetta, previa domanda e interruzione dell'attività lavorativa, al compimento della cosiddetta età pensionabile e a fronte di un numero minimo di contributi versati stabilito per legge. Chi interrompe prima del tempo l'attività lavorativa per motivi di salute, percepisce l'assegno di invalidità o la pensione di inabilità, a seconda della gravità della sua condizione di salute (I). Le precedenti prestazioni spettano in parte anche ai familiari del pensionato in caso di decesso (S sta per superstiti).

Le pensioni IVS erogate dall'INPS a cittadini tunisini negli anni 2009, 2010, 2011 e 2012 sono in costante crescita: alla fine del 2012, esse arrivano alla cifra di 1000, pari al 3,4% del totale delle pensioni INPS su cittadini non comunitari; di queste 698 (il 6,2%) vengono erogate a uomini e 302 (l'1,6%) a donne. Tra il 2009 e 2012 il numero di pensioni erogate a cittadini tunisini ha avuto complessivamente un incremento del 48.

Tabella 3.2.1 – Numero di pensioni IVS percepite da cittadini della comunità per genere (v.a. e % sul totale dei Paesi non comunitari). Anni 2009, 2010, 2011, 2012

	2009			2010			2011			2012		
	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale
Tunisia	479	196	675	578	227	805	639	270	909	698	302	1.000
%	6,2	1,7	3,6	6,5	1,7	3,6	6,3	1,7	3,4	6,2	1,6	3,4

Fonte: elaborazioni Italia Lavoro su dati INPS - Coordinamento Generale Statistico Attuariale

Esaminando, infine, le pensioni IVS per tipo di prestazione, si osserva come prevalgano i destinatari di pensioni di invalidità (I) rispetto alle altre tipologie: pensioni di vecchiaia (V) e per i superstiti (S) (tabella 3.2.2). In generale, tutte le tipologie sono in costante aumento nel corso degli anni. Il totale delle pensioni IVS percepite dai cittadini non comunitari nel corso del 2012 risulta essere pari a 29.819, la quota rappresentata dai beneficiari tunisini è pari al 3,4% (7,8% nel caso di quelle di invalidità).

Tabella 3.2.2 – Numero di pensioni IVS percepite da cittadini della comunità per tipo di prestazione (v.a. e % sul totale dei Paesi non comunitari). Anni 2009, 2010, 2011, 2012

	2009				2010				2011				2012			
	V	I	S	Totale	V	I	S	Totale	V	I	S	Totale	V	I	S	Totale
Tunisia	64	440	171	675	86	523	196	805	94	581	234	909	114	626	260	1.000
%	0,9	7,9	2,8	3,6	1,0	8,1	2,7	3,6	0,9	7,9	2,7	3,4	0,9	7,8	2,7	3,4

Fonte: elaborazioni Italia Lavoro su dati INPS - Coordinamento Generale Statistico Attuariale

3.3. L'assistenza sociale

La Costituzione Italiana garantisce al cittadino inabile al lavoro e sprovvisto di mezzi necessari per vivere il diritto al mantenimento e all'assistenza sociale. In tal modo intende tutelare la dignità umana nello spirito della solidarietà di tutti i cittadini verso coloro che, per minorazioni congenite o acquisite, siano incapaci di svolgere un lavoro proficuo.

Pertanto, oltre ai trattamenti a carico dell'assicurazione per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti (pensioni connesse al versamento di contributi), sono previste prestazioni a carattere esclusivamente assistenziale a tutela dei soggetti più deboli per raggiunti limiti di età o per invalidità civile: la pensione e l'assegno sociale (sostegno economico che spetta ai cittadini sopra i 65 anni che si trovano in condizioni disagiate); la pensione di invalidità civile (sostegno economico connesso alla impossibilità totale o parziale di svolgere una attività lavorativa).

Si considerano mutilati e invalidi civili i cittadini affetti da minorazioni congenite o acquisite, anche psichiche, che abbiano subito una riduzione permanente della capacità lavorativa non inferiore ad un terzo o, se minori di anni 18, che abbiano difficoltà persistenti a svolgere i compiti e le funzioni proprie della loro età. L'indennità di accompagnamento è un sostegno economico connesso alla impossibilità di deambulare senza l'aiuto permanente di un accompagnatore ovvero all'impossibilità di compiere gli atti quotidiani della vita, con conseguente necessità di un'assistenza continua. Il riconoscimento di una invalidità totale e permanente del 100% spetta al solo titolo della minorazione, indipendentemente dall'età e dalle condizioni reddituali. Le prestazioni assistenziali prescindono dal versamento dei contributi e possono essere percepite da cittadini stranieri titolari di carta di soggiorno o "soggiornanti di lungo periodo".

3.3.1. Pensioni assistenziali

Alla fine del 2012, l'INPS ha erogato a cittadini non comunitari 38.021 pensioni assistenziali; di queste, 17.239 (45%) sono erogate a uomini e 20.782 (55%) a donne.

Dall'analisi relativa alla comunità tunisina, dalla tabella 3.3.1.1 si osserva che le prestazioni assistenziali erogate alla fine del 2012 sono pari a 938, delle quali la maggior parte erogate in favore di uomini. La quota relativa alla componente tunisina è pari al 2,5% del totale erogato in favore di originari di Paesi non comunitari.

Tabella 3.3.1.1– Numero di pensioni assistenziali erogate a cittadini della comunità per genere (v.a. e % sul totale dei Paesi non comunitari). Anni 2009, 2010, 2011, 2012

	2009			2010			2011			2012		
	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale
Tunisia	324	257	581	438	320	758	489	344	833	567	371	938
%	3,0	1,9	2,4	3,3	2,0	2,6	3,3	1,9	2,5	3,3	1,8	2,5

Tunisia	188	255	443	188	261	449	246	228	474	309	227	536
%	10,7	2,1	3,2	8,9	2,1	3,0	9,4	1,8	3,1	11,2	1,9	3,6

(1) Il numero dei beneficiari è riferito ai lavoratori dipendenti, autonomi e parasubordinati

Fonte: elaborazioni Italia Lavoro su dati INPS - Coordinamento Generale Statistico Attuariale

Assegno per il nucleo familiare (ANF)

Nel periodo 2009 -2012 il numero di lavoratori di cittadinanza tunisina che ha beneficiato di assegni al nucleo familiare subisce una leggera flessione, passando dai 13.461 (con una netta prevalenza del genere maschile) ai 12.998 (tabella 3.3.2.3). Il numero totale di beneficiari non comunitari, nel 2012, è pari a 319.296; la quota dei tunisini è pari al 4,1%.

Tabella 3.3.2.3 – Lavoratori dipendenti appartenenti alla comunità beneficiari di assegni al nucleo familiare per genere (v.a. e % sul totale dei Paesi non comunitari). Anni 2009, 2010, 2011, 2012

	2009			2010			2011			2012		
	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale
Tunisia	12.739	722	13.461	12.957	848	13.805	12.892	905	13.797	12.056	942	12.998
%	5,3	1,5	4,6	5,1	1,6	4,5	4,9	1,6	4,3	4,6	1,6	4,1

(1) Il numero dei beneficiari è riferito ai lavoratori dipendenti, autonomi e parasubordinati

Fonte: elaborazioni Italia Lavoro su dati INPS - Coordinamento Generale Statistico Attuariale

www.lavoro.gov.it

www.italialavoro.it

